

Progetto Memoria Settanta
La Storia sono loro

Istituto Comprensivo “M. L. King” Calcinaia
Classe 3 A, Scuola Secondaria di Primo grado “S. Quasimodo” di Fornacette
Anno scolastico 2013 – 2014

Indice

4	Introduzione
4	<i>Gli obiettivi del Progetto</i> di Damiano Casini
4	GLI INTERVENTI
4	I. Partecipazione allo spettacolo “Mi ricordo...la guerra”
4	<i>“Mi ricordo...la guerra”</i> di Gloria Paolini
4	<i>I commenti dei ragazzi</i>
6	II. Chiariamoci le idee: gli studenti intervistano nonni e testimoni della zona
6	<i>Intervista a Nazario Sandroni</i> di Tommaso Meini
7	<i>I commenti dei ragazzi</i>
8	<i>Intervista a Ranieri Marinai</i> , di Martina Mannucci
9	<i>Intervista a Elia Paoletti</i> , di Tommaso Meini
12	<i>Intervista a Tina Posarelli</i> , di Gloria Paolini
13	<i>Intervista a Luana Dolfi in Caponi</i>
20	III. 19 Luglio 1944 Calcinaia (Pisa), 2 civili uccisi: un mistero da risolvere
20	<i>Azioni tedesche contro i civili in Toscana</i>
20	<i>Dal Registro dei morti della Pievania di Calcinaia (deceduti a causa della guerra)</i>
21	IV. Visita all’Archivio storico di Calcinaia di Sonia Nigro
22	<i>I commenti dei ragazzi</i>
31	V. Buti, Domenica 23 Luglio 1944, Strage di Piavola
31	<i>Intervista a Piero Bacchereti</i>
36	VI. Visita al luogo della strage
38	<i>I commenti dei ragazzi</i>
38	VII. Guerre oggi: raccolta di testimonianze dalle guerre di oggi
38	<i>Herat, 3 marzo 2014</i> , a cura di Gaia Pisano
39	INQUADRAMENTO STORICO (lezioni in aula)
39	<i>1. I regimi totalitari</i>

40	<i>2. Il Fascismo in Italia</i>
41	<i>3. La politica di Mussolini</i>
41	<i>4. Il Nazismo in Germania</i>
42	<i>5. Verso la II Guerra Mondiale</i>
42	<i>6. II Guerra Mondiale: dal '39 al '42</i>
43	<i>7. Schieramenti dal '39 al 13 Ottobre 1943</i>
43	<i>8. Schieramenti dopo 13 Ottobre 1943</i>
43	<i>9. 1943 - 1945: l'Italia è divisa in due</i>
44	<i>10. Negli stessi anni a Calcinaia e dintorni</i>
45	<i>31 agosto 1943: bombardamento su Pisa (scheda storica)</i>
46	<i>Buti, Domenica 23 Luglio 1944, Strage di Piavola (Scheda storica)</i>

47 **TESTI INTEGRALI DELLE INTERVISTE**

47 *Nazario Sandroni*

53 *Elia Paoletti*

57 *Luana Dolfi*

65 **BIBLIOGRAFIA , CONTRIBUTI E RINGRAZIAMENTI**

Introduzione

L'idea:

- Ma i vostri nonni vi parlano della Guerra? –
- Sì certo...raccontano sempre le stesse cose! –
- Ah, bene! E cosa dicono? –
- Mah...non so... -

Lo studente non risponde, per lui la guerra è quella dei giochi sulla Playstation, le parole degli anziani si perdono tra i rumori di sottofondo. E poi la guerra vera è molto più complicata degli schieramenti del Risiko: chi era amico diventa nemico e viceversa, l'Italia si trasforma in un campo di battaglia, divisa tra Alleati e Repubblicani, occupata dai Tedeschi, bombardata, con i rastrellamenti, gli sfollati, l'accanimento sui civili; un periodo complesso, sempre difficile da spiegare ai ragazzi, talvolta oscuro per gli stessi storici; ma se gli anziani salgono sul palco, sono intervistati, diventano i protagonisti della storia letta sui libri ... chissà! I giovani potrebbero guardarli in modo diverso e magari essere stimolati a domandare, a ricercare, per chiarire a se stessi e agli altri un momento così confuso del nostro passato recente.

Da questa breve riflessione è nato il progetto didattico e di ricerca "La Storia sono loro".

Gli obiettivi del progetto di Damiano Casini

"Progetto "Memoria 70": questo progetto ha lo scopo d'insegnare ai ragazzi i metodi della ricerca storica, come consultare fonti orali, materiali e scritte; inoltre vuole informare gli studenti su episodi locali avvenuti durante la Seconda Guerra Mondiale. La classe si è prefissata l'obiettivo di far luce sulla morte di due civili calcinaioi il 19 Luglio 1944; infatti, secondo le ricerche dei ragazzi i due uomini risultano uccisi dall'esercito tedesco, ma i nomi rimangono sconosciuti.

GLI INTERVENTI

I - PARTECIPAZIONE ALLO SPETTACOLO "MI RICORDO... LA GUERRA"

- Partecipazione della classe a *Mi ricordo...la guerra*: Lettura – spettacolo proposto all'interno della Stagione ragazzi del Teatro "F. di Bartolo" di Buti, a cura dell'Associazione Bubamara e del progetto *Scuola di lettura, dalla Biblioteca al teatro*. Alla lettura possono essere presenti, previo accordo, anche gli autori del libro *Mi ricordo. Testimonianze storiche degli abitanti del Comune di Calcinaia*, a cura dell'Assessorato alla cultura del Comune di Calcinaia, 1999.

"Mi ricordo...la guerra" di Gloria Paolini

Il 29 Gennaio 2014 la classe 3 A è andata a vedere al Teatro di Buti una rappresentazione tratta dal libro "Mi ricordo. Testimonianze storiche degli abitanti del Comune di Calcinaia". Lo spettacolo era interpretato da due attrici: leggevano dei brani del libro riguardanti la Seconda guerra Mondiale, che iniziò il 1 Settembre 1939 con l'invasione tedesca della Polonia; l'Italia non intervenne, ma, un anno dopo, pensando che la guerra fosse alla fine, si alleò con la Germania, seguendone le sorti fino all'8 Settembre 1943, giorno in cui viene annunciato l'armistizio con gli anglo-americani e l'Italia è occupata dall'esercito nazista. Da quel momento la nostra nazione si trova divisa in due: tedeschi e fascisti da una parte, Alleati dall'altra. In tutta la penisola si subiscono rappresaglie da parte dei nazisti; i partigiani cercano di agire con azioni che intendono rallentare o ostacolare i tedeschi. La guerra coinvolge tutto il nostro Paese compreso Calcinaia e Fornacette.

Gli autori del libro erano presenti e a fine spettacolo hanno raccontato le loro esperienze.

Ho capito che questo periodo della storia ha condizionato la vita di tutta la popolazione italiana: coloro che sono ancora vivi, che lo ricordano e lo raccontano come se lo avessero appena vissuto, di sicuro non potranno mai condividere qualsiasi guerra.

I commenti dei ragazzi

“Dopo lo spettacolo gli anziani sono saliti sul palco ed hanno risposto ad alcune nostre domande:
- Come passavate il tempo libero? Cosa mangiavate? Dove vi rifugiavate?- Questa esperienza mi ha fatto capire quanto è stata dolorosa la guerra e quanto la gente ha sofferto”. *Tamara Bottoni*

“Questa esperienza a Buti mi è piaciuta molto, perché ho sentito testimonianze dal vivo di persone che sono scampate alla Seconda Guerra Mondiale”. *Mattia Bracali*

“Dopo salirono sul palco cinque persone anziane che raccontarono le loro esperienze durante la Seconda Guerra Mondiale. Essi raccontavano che quando arrivavano i tedeschi si nascondevano nei rifugi oppure raccontavano che il pane lo prendevano con la tessera e potevano prenderne solo un etto al giorno. Comunque raccontavano cose tremende della loro vita. Per me questa esperienza è stata molto interessante, perché ho imparato cose che non sapevo”. *Mihai Bucur*

“Io credo che quella sia stata un’esperienza bella ed a me le persone che hanno parlato mi stanno simpatiche”. *Nico Curcio*

“Questa esperienza è stata bellissima e mi ha fatto capire molto di più sulla guerra di quanto possa imparare su qualsiasi libro, perché quelle persone l’hanno vissuta davvero ed è stato molto emozionante; spero di rivivere esperienze così”. *Filippo Grazian*

“Molti raccontano che la guerra è stata terribile, ma noi giovani di oggi non ce ne rendiamo conto; io penso che questi argomenti siano interessanti, perché ci illustrano una parte della guerra”. *Sergio Shkullaku*

“Io da queste testimonianze ho capito che gli anni della guerra erano davvero molto difficili. Passare le giornate in casa con la paura che una bomba potesse arrivare da un momento all’altro, mangiare con solo poche fette di pane non deve essere stato facile”: *Andrea Simonetti*

“Mi ha colpito molto che questi anziani ricordino della guerra anche momenti belli”. *Debora Szabo.*

II - CHIARIAMOCI LE IDEE: GLI STUDENTI INTERVISTANO NONNI E TESTIMONI DELLA ZONA

Pisa 31 Agosto 1943: il bombardamento; intervista a *Nazario Sandroni* di *Tommaso Meini*



Il signor Nazario Sandroni

Lo scorso 8 Febbraio la classe 3 A ha ospitato il signor Nazario Sandroni, scampato al bombardamento su Pisa del 1943. La presenza di questo testimone ha dato loro l'opportunità di ascoltare una fonte diretta degli avvenimenti accaduti nella Seconda Guerra Mondiale.

Appena arrivato il signor Nazario si è presentato dicendo il nome, l'età (91 anni compiuti) e che vive a Calci con suo figlio maggiore, dopo di che ha iniziato il suo racconto rispondendo ad alcune domande degli studenti. Durante la guerra lui lavorava a Pisa come portalettere e nel '43 aveva 21 anni. La zona che fu bombardata era proprio quella dove lui di solito consegnava la posta, ma quel giorno il direttore lo aveva incaricato di recarsi in un'altra zona. Quando l'allarme suonò gli abitanti di Pisa non scapparono, perché tante volte era suonato senza che succedesse nulla; i pisani si erano messi in testa che Pisa, essendo un patrimonio culturale e artistico, non sarebbe mai stata bombardata, ma si sbagliavano: il 31 Agosto 1943 avvenne un bombardamento alleato su Pisa, proprio nella zona dove il signor Nazario lavorava abitualmente, ma in quel momento lui non c'era e si salvò. Mentre lui si allontanava dalla zona colpita trovò un soldato tedesco ferito, molto probabilmente da una scheggia: all'inizio fece finta di non vederlo, ma rendendosi conto di quello che faceva, ritornò indietro e lo portò al vicino ospedale militare.

Alla fine di questa intervista la classe ha ringraziato l'ospite con un fragoroso applauso.

Un aspetto che mi ha colpito è che a fine intervista il signor Nazario mi ha chiesto come andavo ad italiano e mi ha detto che dovevo continuare a studiare: mi sono sentito considerato da una persona che conoscevo da così poco tempo e non me lo aspettavo. Infine mi ha colpito quando durante il racconto del bombardamento si è messo a piangere a causa di ricordi così tristi.

Sabato prossimo verrà nella nostra classe il nipote e forse anche il figlio di una vittima della strage di Piavola: spero che sia interessante come quella di sabato scorso.

I commenti dei ragazzi

“Per paura che suo fratello e lui fossero portati a lavorare in Germania si nascosero in monte: ogni sera la madre gli portava da mangiare. Io spero di non viverla mai la guerra, perché è veramente triste e pericolosa con l'alto rischio di morire”. *Simone Barbieri*

“E' stato il giorno più brutto della sua vita e nel ricordarlo si è commosso. Ho capito che è doloroso e molto brutto vivere durante la guerra. Oggi siamo fortunati”. *Veronica Battaglia*

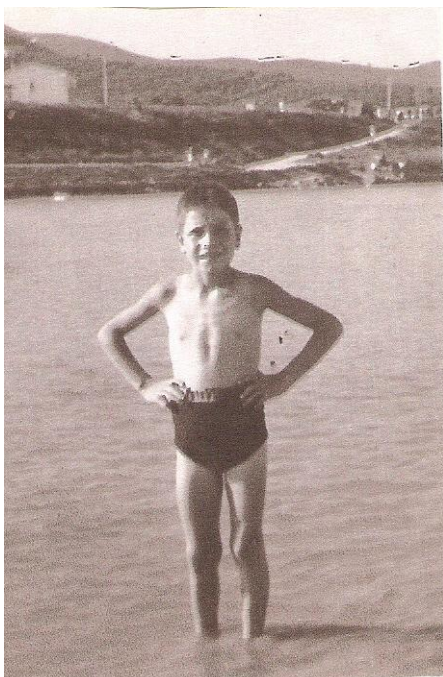
“Quando suonò l'allarme Nazario era in pausa pranzo insieme ad un suo amico. Decisero di rifugiarsi in un edificio in costruzione che ancora oggi esiste ed è la caserma dei pompieri di Pisa. Sentivano gli scoppi delle bombe poco lontano da lì. Da questa esperienza ho imparato che la guerra è brutta, che potresti morire da un momento all'altro e che c'è molta miseria e che non mangi quasi nulla”. *Kevin Dell'Osso*

“Durante il periodo di guerra le comunicazioni erano molto importanti, quindi il suo lavoro di portalettere era fondamentale. Dopo quel bombardamento, ad ogni allarme che sentivano, erano terrorizzati. Per lui Luglio ed Agosto del 1944 furono poi i mesi più brutti; ospitò nella propria abitazione una famiglia di quattro persone fuggite dalla propria casa. Questa esperienza mi è piaciuta molto e mi ha colpito vedere il signore piangere in alcuni momenti dell'intervista: grazie a questo ho capito quanto è dura e terribile la guerra”. *Martina Pellegrini*

“Mi ha colpito il fatto che Nazario si è messo a piangere molte volte mentre ci raccontava i fatti accaduti. Soprattutto quando ha salvato il soldato tedesco”. *Gaia Pisano*

“I genitori di Nazario decisero di ospitare una famiglia: padre, madre, una figlia e un figlio disertore, cioè fuggito dall'esercito. Aiutando questa famiglia però rischiavano molto poiché venivano ritenuti traditori dallo Stato. Durante il racconto Nazario ha iniziato a piangere ed anche i ragazzi si sono emozionati molto hanno capito cosa volesse dire la parola *guerra*”. *Edoardo Puccini*

Il fronte si avvicina a Fornacette: Martina Mannucci intervista il nonno materno *Ranieri Marinai*, nato a Fornacette il 19 Agosto 1936 (intervista del Febbraio 2014)



*Due immagini di
Ranieri Marinai*

- 1) *Sei mai stato ospitato a casa di un amico durante la guerra?* Sì, un amico di famiglia ci ospitò nella sua casa a San Giovanni per circa un mese, poi siamo dovuti fuggire perché i tedeschi arrivarono anche là.
- 2) *Dove hai vissuto durante la guerra?* Mentre il ponte principale di Fornacette veniva bombardato io insieme alla mia famiglia siamo scappati sui monti vicino a Buti. Abbiamo vissuto in una piccola stalla abbandonata.
- 3) *Hai mai visto morire qualcuno davanti ai tuoi occhi durante guerra?* Sì, purtroppo ho visto morire civili innocenti dopo lo scoppio delle bombe, per fortuna io e la mia famiglia ci siamo salvati.
- 4) *Quali sensazioni provavi in quei momenti di terrore?* Essendo piccolo non capivo la situazione, ma guardandomi intorno provavo tanta paura. Avevo paura di non tornare più a casa ed avevo paura che ci facessero del male, soprattutto quando un soldato tedesco prese mio padre in ostaggio per portarlo in Germania, io e mia sorella implorammo quel soldato che non lo portassero via, lui si commosse, acconsentì e ci disse di fuggire.
- 5) *Quali sentimenti provavi e provi verso i tedeschi?* Quei soldati uccisero civili innocenti sterminarono famiglie intere e resero quel periodo del 1944 terribile. Verso di loro provavo rabbia; lo sconforto, la fame e la tristezza di quel tempo mi hanno lasciato dentro grandi ferite, che porterò con me per tutta la vita e che non dimenticherò mai.
- 6) *Qualcuno dei tuoi parenti è morto durante la guerra?* Sì, purtroppo morirono mio zio e mia cugina a causa di una bomba scoppiata troppo vicina a loro.
- 7) *Dove vi nascondevate durante i rastrellamenti?* Io ero piccolo e restavo nascosto insieme a mia madre, mentre mio padre si nascondeva nei pagliai e nelle buche scavate sotto terra ricoperte da canne e foglie.

8) *Hai mai visto gli aerei che sganciavano le bombe? Si, noi chiamavamo gli aerei "apparecchi" che passavano sopra la nostra testa e sganciavano bombe nei paesi vicini. Le tegole e i tetti delle case cadevano come pioggia anche sulla nostra casa, infatti metà di essa venne rasa al suolo.*

9) *Hai mai visto o sentito scoppiare una bomba davanti ai tuoi occhi? Si, prima di cadere ed esplodere, le bombe emanavano luce e "fischiavano".*

10) *Quali sensazioni hai provato quando sono arrivati gli alleati? Quando sono arrivati gli alleati, io e la mia famiglia ci trovavamo a Buti, le campane di ogni paese vicino suonavano festa! Provai una gioia grandissima. Subito dopo il loro arrivo ci incamminammo verso la parte opposta dell'Arno ma non essendoci più ponti fummo costretti ad attraversare il fiume a piedi, io essendo molto piccolo non fui capace di attraversare, così un soldato americano mi prese sulle spalle e mi portò sulla riva opposta.*

Tommaso Meini e Sergio Shkullaku intervistano la bisnonna paterna di Tommaso Elia Paoletti, residente a Fornacette (intervista del 21 Febbraio 2014) di Tommaso Meini



Elia Paoletti e Sirio Meini il giorno del matrimonio

La signora Elia Paoletti, nata il 14 Agosto del 1916 (97 anni compiuti) ci ha raccontato la sua esperienza della guerra. Nata da una famiglia contadina, nel podere Belvedere a Legoli, durante la guerra non ha sofferto la fame perché, grazie alla terra e al bestiame allevato, avevano sempre qualcosa da mangiare; sua sorella, invece, che abitava a Piombino sentì molto la fame: in città era più difficile trovare qualcosa da mangiare. Elia viveva in una grande famiglia patriarcale: uno dei cognati fu inviato nella Campagna di Russia ed è stato uno dei pochi a tornare. Elia era fidanzata con Sirio Meini (nato nel 1912) che fu richiamato alle armi nel 1940: si sposarono durante una licenza, nel 1941; durante tutta la guerra si tennero in contatto attraverso le lettere, la mia bisnonna ricorda ancora l'indirizzo:

“7° Battaglione Mitraglieri, 3° Compagnia, Posta Militare 112”. Ma dopo l’Armistizio, per un anno Elia non riceve più notizie dal marito.

Il figlio di Elia (mio nonno) ha conservato un biglietto autografo in cui il padre ha appuntato tutti i suoi trasferimenti sotto le armi, non lo ha mai letto prima e così lo facciamo insieme:

- il 6 Dicembre 1940 Sirio è stato richiamato alle armi e accorpato al 128° Reggimento Fanteria a Firenze
- il 12 Dicembre 1941 viene trasferito al 7° Battaglione Mitraglieri a Prato
- il 9 Aprile dello stesso anno parte con tutto il reparto per la Jugoslavia, ma dopo un mese, l’8 Maggio, rientra a Prato
- il 4 Dicembre 1942 parte per Livorno e il 17 per la Corsica, dove rimane fino al 18 Novembre del 1943 (è da questo momento che Elia non ha più notizie, ma l’appunto svela il mistero), poi tutto il 7° Battaglione Mitraglieri passa in Sardegna
- 8 Maggio 1944 Sirio viene mandato al 59° Fanteria Sassari “Battaglione lavoratori con gli americani”
- il 27 Giugno dello stesso anno passa effettivo al 51° battaglione Territoriale Mobile a Cagliari
- il 31 Luglio 1944 parte per Napoli dove finisce in un campo di smistamento, da qui, il 2 Settembre è trasferito al 1° Battaglione “Portuario” a Piombino: il 19 Settembre il Battaglione è trasferito a Livorno
- il 27 Ottobre 1944 Sirio viene finalmente inviato in congedo: come ricorda Elia, arriva a casa il giorno dopo, quando lei ormai temeva di non rivederlo mai più.

(In seguito agli sbarchi alleati in Sardegna, i tedeschi iniziano già a lasciare l’isola a fine Settembre, passando in Corsica, qui sono combattuti da italiani e francesi e costretti ad imbarcarsi per il continente: già ad ottobre 1943 Sardegna e Corsica sono sotto il controllo alleato ed è probabile che per questo Sirio non poté più far arrivare notizie oltre il fronte).

Intanto a casa di Elia, nel podere Belvedere, a partire dai primi giorni del Giugno ’44, si era instaurato un comando tedesco: arrivarono alcuni ufficiali e requisirono due stanze, ma a differenza di altri tedeschi “loro non dettero assolutamente noia”. La casa non fu bombardata, ma ogni volta che c’era pericolo, la signora Elia e i suoi familiari si nascondevano in una buca in mezzo al bosco, dove avevano steso della paglia per passare la notte.

I tedeschi se ne andarono il 14 Luglio 1944, Elia provò una sensazione di libertà anche perché stavano salendo gli americani.

Sono contento di aver intervistato la mia bisnonna, perché non è cosa di tutti i giorni sentire testimonianze su fatti accaduti nel passato proprio da chi li ha vissuti in tutta la loro drammaticità. Spero proprio che non ci sia una Terza Guerra Mondiale.

Nella pagina successiva L’appunto autografo di Sirio Meini

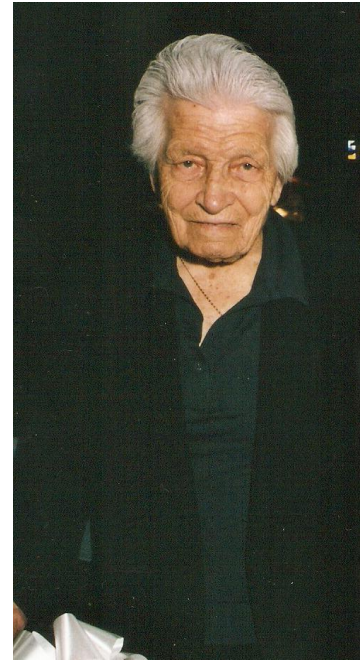
Richiamato alle armi

Il 6 dicembre 1940 al 128 Regg^{to}
Fanteria a Firenze il 19 dicembre 1940
trasferito al 1° Btg^{no} Abbracciatori a
Prato. Il 9 aprile 1941 partito con tutto
il reparto in Jugoslavia, il 8 maggio
sempre nel 41 rientrato ad a Prato.

Il 4 dicembre 1942 per Livorno, e il
17 partito per la Corsica e lì ci fui stato
fino al 18 novembre del 1943 e dopo
andai in Sardegna che ci fui stato fino al
8 maggio ¹⁹⁴⁴ sempre col 1° Btg^{no} Abbracciatori.

Dopo fui mandata al 59 fanteria Sassari
Btg^{no} me lavoratori con gli americani.

Il 27 giugno passato effettivo al 510 Btg^{no}
territoriale mobile a Cagliari, il 31 agosto
luglio partito per Napoli a un campo di
sostentamento. Il 2 settembre trasferito
al 1° Btg^{no} Artieri a Pionibiano. il 19
settembre trasferito al Btg^{no} a Livorno,
il 27 ottobre 1944 fui inviato in congedo



Due immagini recenti di Elia Paoletti

Gloria Paolini intervista la nonna Tina Posarelli (25 febbraio 2014)



Nella foto: Tina Posarelli oggi

1) Come si chiama?

Mi chiamo Tina Posarelli

2) Quando è nata e quanti anni ha?

Sono nata a Pontedera il 21/01/1925, ho appena compiuto 89 anni. Ho vissuto la guerra durante gli anni 1943 – 1944 e io avevo 18 anni.

3) Dove è vissuta durante Seconda Guerra Mondiale?

Durante la Seconda Guerra Mondiale abitavo a San Casciano, una piccola frazione del Comune di Cascina che fiancheggia l'Arno.

4) Dove si rifugiava durante i bombardamenti?

Quando bombardavano ci si rifugiava nelle fosse dei campi perché non c'erano altri luoghi sicuri dove andare. Ci si andava appena si sentiva che le bombe cercavano di colpire il ponte di Zambra che non si trova molto lontano da casa mia. Durante i bombardamenti i tedeschi costeggiavano l'Arno e noi avevamo tanta paura.

5) Ha mai ospitato delle persone in casa sua?

Durante la guerra abbiamo ospitato tante persone; molte provenivano da Livorno e avevano lasciato la loro città perché era pericoloso, si erano rifugiati da noi perché eravamo contadini, il padrone del nostro terreno era di Livorno e queste famiglie erano a suo servizio. Tra gli sfollati c'erano anche parenti della mia famiglia.

6) Ha mai visto un tedesco?

Ho visto diversi tedeschi e alcuni di loro si sono fermati da noi a lungo. La mia casa è stata per mesi una base tedesca e abbiamo dovuto lasciare molte delle nostre stanze. Qualche volta i tedeschi ci aiutavano anche nei lavori dei campi, alcuni erano bravi.

7) Qualcuno dei suoi familiari è stato portato in un campo di concentramento?

Nessuno di noi è stato deportato, mio fratello che era in guerra è stato fatto prigioniero in Germania, ma non mi ricordo dove; mi ricordo che il mio babbo dopo tanto tempo andò a prenderlo in bicicletta a Firenze.

8) Ha mai visto morire delle persone?

Ho visto tante persone ferite dalla guerra, ma per fortuna non morte.

9) Cosa pensava della guerra?

Io ero giovane, avevo tanta paura, ma credo di aver vissuto questo periodo con un po' d'incoscienza; in casa c'era sempre molto movimento, non si sapeva mai cosa sarebbe accaduto; eravamo sempre pronti a scappare per rifugiarsi nei campi, nei pagliai e nelle fosse. Si viveva nella paura.

10) Racconti un episodio che le è rimasto impresso nella mente.

Mi ricordo il giorno in cui un comando tedesco venne a casa e ci fece capire che nascondevamo un'auto e che dovevamo consegnarla. L'auto c'era veramente, era del padrone che l'aveva nascosta nel fienile ed era stata ricoperta di paglia e balle di fieno. Babbo mi disse di andare ad avvertire il padrone che si trovava nella sua casa, presi la bici e cercai di andare, ma un tedesco urlò contro di me: il suo tono sostenuto e la lingua mi terrorizzarono; io lasciai la bicicletta e feci un bel tonfo per terra. I tedeschi portarono via l'auto.



Due immagini di Tina Posarelli; nella foto di gruppo è quella seduta con il cappello

Luana Caponi (intervento in classe del 24 Marzo 2014: il suo racconto era già stato pubblicato sul sito della parrocchia di San Giovanni alla Vena)



La Sig.ra Luana Caponi durante l'intervista

Nel 1939 scoppiò la seconda Guerra mondiale, ma non ricordo molto di quei giorni, avevo solo cinque anni, frequentavo l'Asilo, dove per tanti anni sono rimaste le stesse 4 suore: la Superiora (Suor Maddalena) che si dedicava soprattutto a raffinati e complicati ricami per gli arredi della Chiesa e per i corredi da sposa; Suor Vincenza, Suor Carmela e Suor Clementina che aveva barba e baffi e per tutti era *suor Baffona*. Nel 1940 iniziai la prima Elementare e, oltre al grembiulino nero, la mia mamma mi comprò la divisa di *Figlia della Lupa* (il primo gradino della gerarchia fascista) che consisteva in una gonna blu a pieghe, in una camicetta bianca di piquet con due fasce bianche incrociate sul petto con una grande *M* dorata (Mussolini). Io ne ero fiera ed ero felice quando, in occasioni speciali ci portavano in piazza a marciare: cominciamo anch'io a respirare quell'aria patriottica. la Prima elementare l'ho frequentata in una stanza sotto la Casa Canonica, perché la Scuola in piazza aveva solo 4 aule. Ricordo bene il mio primo Maestro: era buono e simpatico, magro e biondo; si chiamava Emilio Bini ed era di San Giovanni. Ma rimase con noi pochi mesi perché fu richiamato alle armi e parti. So che dopo l'otto Settembre 1943 si alleò con i partigiani e morì a Lucca ucciso dai tedeschi. Fu sostituito da una maestra che veniva da Pisa; era fascista e crocerossina , e questo era il periodo, ma quello che peggiorava la situazione ai nostri occhi era il fatto che era anche brutta, bassa e zitella. Mi ricordo che veniva a scuola in divisa, avvolta in una mantella blu, con la *bustina* in testa. La mattina, appena entrata in classe, girava tra i banchi con la bacchetta in mano, controllava a tutti orecchie, naso, collo e unghie; e se qualcuno le aveva nere(erano i più) giù bacchettate sulle dita.

Tutti dicevano che era cattiva, ma con me, la Morena, la Silvia e la Renata non lo era, anzi ci faceva i complimenti, forse perché eravamo le scolare più attente. A mezzogiorno questa maestra mandava la mia compagna di classe Milvia alla trattoria della sua nonna Argene; ne tornava con due piatti sovrapposti che racchiudevano una fumante pastasciutta coperta di parmigiano. La maestra se la mangiava mentre girava tra i banchi dettandoci la lezione per casa. Vi immaginate che acquolina ci

veniva in bocca! A cena la maestra doveva arrangiarsi perché aveva preso in affitto solo una camera in quella casa con giardino sotto la Chiesa. Intanto il Fascismo era al culmine: chi non era tesserato non trovava lavoro. Ma questo non era un problema per il mio babbo e la mia mamma che lavoravano alla fornace di Neri Nesti. Costui diceva ai miei genitori di non preoccuparsi per il lavoro e di non prendere la tessera del Fascio. Quando venivano tenute le adunanze alla Casa del Fascio, i capi fascisti avevano tutti i nomi degli uomini non tesserati e poteva anche capitare che i più scalmanati andassero a casa del malcapitato e lo picchiassero o lo purgassero con l'olio di ricino. Mio padre a dir la verità era un po' fifone e aveva paura che qualcuno lo aspettasse al buio e lo picchiasse quando tornava a casa dopo il turno di notte alla fornace. Così dopo i tanti tentennamenti, con il *coraggio della paura* si presentò alla sede del Fascio per prendere la maledetta tessera.

Dopo poco tempo gli arrivò la cartolina delle camicie nere; dovette presentarsi al Comando di Firenze e fu richiamato alle armi. La mia mamma inveiva dicendogli che era tutta colpa sua perché aveva preso la tessera. Nel Settembre del 1941 fu mandato a Rodi, *isola dell'Egeo*, come sottolineava la mia mamma. Di là scriveva spesso, raccontandoci la vita di quella gente. A me arrivavano spesso cartoline con immagini dei costumi tradizionali delle donne dell'isola. E intanto si arrivò al 1942. Io frequentavo la seconda elementare sempre nella stanza sotto la Canonica, ma la maestra era cambiata: veniva da Ghezzano e si chiamava Carolina Corsi; non era sposata, era tranquilla, affettuosa, non gridava mai; con lei si stava bene. Nella festività dell'Epifania del 1942 morì la mia nonna Giulia e la mia mamma mi spiegò che siccome era morta la nonna, la Befana non mi avrebbe portato nessun regalo. Questa punizione della Befana non riuscivo a capirla; anzi, secondo me, avrei dovuto ricevere più regali, proprio perché mi era morta la nonna. Per me era un mistero. Ma ci pensò la zia Gisella a consolarmi: viveva ancora in famiglia e mi fece trovare sotto il camino una bambolona vestita da *piccola italiana*, che a me sembrò bellissima: ricordo ancora bene il suo viso di cartapesta dipinta e le gambe imbottite, coperte da calze bianche. Il giorno del funerale, mentre andavamo a Riparotti a casa della nonna morta, la mia mamma mi raccomandò: "se la zia Emma e la zia Carminina ti chiedono cosa ti ha portato la Befana, tu devi rispondere: niente". Un altro mistero per me! Mentre frequentavo la seconda elementare, ricevetti la Cresima. Il babbo era militare, tutto era tesserato e quindi niente festa.

Ho dimenticato di dire che il mio babbo era stato mandato a casa in licenza per la morte della sua mamma, poi si era ammalato mentre rientrava in treno a Firenze; per questo fu ricoverato in ospedale e non fu più mandato a Rodi. Nel mese di Giugno andai in treno a Firenze a fargli visita all'ospedale militare di Monte Oliveto con la mia mamma e la zia Clara. Ricordo che ero molto emozionata, per me era un'esperienza straordinaria. Iniziai, così, la terza elementare e cambiai nuovamente maestra: mi toccò la signora Bini Virginia (per tutti i Sangiovesi *la Signora Comacchi*) e cambiai anche aula: finalmente in piazza, nella scuola grande!. Ai miei occhi di bimba la vedevo bellissima, alta ed elegante, ma soprattutto era simpatica e spiegava bene. Tutti i bimbi che avevano il babbo militare avevano diritto alla mensa scolastica e anch'io ne facevo parte. Il pasto veniva servito nel corridoio della scuola e consisteva in una scodella di minestrone e in una fetta di pane con la marmellata: io ne ero soddisfatta e contenta. Siccome in quel periodo mancava tutto, anche i libri, la maestra ci dettava le lezioni di storia, di geografia, di scienze e noi le studiavamo sul quaderno. La maestra Comacchi spiegava così bene che io l'ascoltavo incantata. Una mattina di Maggio del 1943 la maestra ci disse di portare a scuola qualcosa da mangiare perché ci avrebbero accompagnato presso il ponte sull'Arno, dove un piccolo gruppo di soldati di guardia al ponte non ricevevano viveri da parecchio tempo. Cosa potevamo portare noi che non avevamo nulla? In ogni modo quella mattina, tutti in fila con i nostri sacchetti andammo dai soldati. Ai bimbi sfollati la maestra mise in mano un mazzo di rose. Io ricordo che avevo un sacchetto con otto carciofi dell'orto di mio nonno Gianni, qualcun'altra aveva una bottiglia di vino. I soldati ci accolsero affettuosamente e noi tornammo a casa tutti felici. La maestra ci fece anche le foto.

Ogni mattina la maestra, su ordine del Duce, somministrava a tutti con lo stesso cucchiaino una dose di olio di fegato di merluzzo, schifoso e ripugnante(quante boccacce!) ma ritenuto allora un ottimo ricostituente. Ma le *Piccole Italiane* erano coraggiose e tutte in fila ci sottoponevamo a quel

rito giornaliero e poi, in piedi, a cantare inni di guerra. Tutte le città avevano subito dei bombardamenti; il mio paese era pieno di gente sfollata, molti erano scappati da Livorno. Mancava tutto; i generi alimentari che ricevevamo con una tessera non bastavano. Mancava anche il sale, che veniva comprato al mercato nero. Neppure l'acqua era a sufficienza: dalle fontane usciva un misero rivolo e c'erano sempre le code. Intanto il 25 Luglio del 1943 era caduto il Fascismo e il Re aveva incaricato il Generale Badoglio a formare un nuovo Governo. L'otto Settembre 1943 fu firmato l'armistizio: tutti gli uomini che erano stati richiamati alle armi cercavano di ritornare a casa, dopo essersi tolti la divisa militare, con abiti di fortuna e per vie secondarie per non essere visti dai tedeschi che erano dappertutto. Mussolini costituì la Repubblica di Salò e cominciò a richiamare le *camicie nere*. Anche al mio babbo arrivò la cartolina che lo precettava, ma lui la ignorò e continuò ad andare a lavorare.

Un giorno però arrivarono i carabinieri per consegnarla personalmente. In casa c'ero io, che ero stata "istruita" a dovere; così risposi che non sapevo dove si trovasse il mio babbo e che da tanto tempo non ricevevamo sue notizie. Ma, al solito, il mio babbo aveva paura e così si presentò ai carabinieri per sapere cosa volessero. Lo rivestirono da fascista e gli affidarono un incarico : andare a Pisa ogni mattina presto a prendere una cesta di pane in un forno e portarla ad una caserma, tutto in un paio d'ore, tra andata e ritorno; svolta questa mansione, era libero di andare a lavorare. Siccome si vergognava a farsi vedere in camicia nera, percorreva la stradina sull'argine in bicicletta, evitando la strada provinciale. Una mattina, una "cicogna" (un particolare aereo militare) sopra di lui cominciò a mitragliare; babbo si buttò giù a ruzzoloni e andò a nascondersi sotto un ponticello, dentro un cavo; lì si erano rifugiati anche due pescatori che, vedendolo, lo chiamarono "corvo nero". Babbo spaventato, a raccomandarsi che non gli facessero del male, che era una persona per bene e che era stato costretto a prendere la tessera; disse che era amico di alcuni "navicellai" di San Giovanni; i due pescatori li conoscevano e così, una parola dopo l'altra, diventarono amici. Questo incarico durò pochi giorni, perché il dottore gli fece un certificato in cui dichiarava che babbo aveva tutti i giorni le febbri malariche, per cui lo esonerarono. Si arrivò al 1944; fu bombardato il ponte sull'Arno, anche molte case vennero distrutte dal bombardamento e molti compaesani morirono. Io dovevo fare la Prima Comunione; tra un allarme e l'altro la mia zia Clara riuscì a procurarsi della stoffa di organdis per il mio vestito, un paio di scarpine bianche di pelle di coniglio e un velo in prestito da qualcuno. Mi fecero le "nozze" (dolci tipici tradizionali della zona), mamma mi portò dalla Vaiuzza (la pettinatrice) che mi fece la permanente a boccoli. Dopo solo una settimana scappammo dal paese e ci rifugiammo prima ai "Lupi" nella casa natia di nonna Elisa e poi in monte fino alla località "Forcelli". Non racconto la vita da sfollati, le difficoltà, le privazioni perché ne ho già parlato in un altro racconto. Scendemmo dal monte il 2 Settembre 1944 e pian piano ricominciammo la vita normale, anche se piena di sacrifici. Il primo Ottobre ritornai a scuola, ormai ero in quinta e avevo la stessa maestra, la signora Comacchi, la scuola era stata gravemente danneggiata e la mia classe faceva lezione dietro la chiesa in "COMPAGNIA"; ricordo uno stanzone con un soffitto altissimo, ci si moriva dal freddo, non c'era niente per scaldarsi e si doveva tenere cappotto e sciarpa. Anche nella scuola in piazza non c'era il riscaldamento (non esistevano) però la bidella Amberta ogni tanto portava uno scaldino pieno di brace e a turno faceva scaldare le mani agli scolari. Mentre frequentavo la quinta, mi preparavo all'esame di ammissione alle scuole medie; andavo a Riparotti da una maestra di Livorno, che era sfollata a San Giovanni : la signora Brizzi. Ma non mi presentai all'esame: la mia mamma non mi avrebbe mandato alle scuole medie di Cascina in bicicletta; infatti non c'erano mezzi pubblici. Per attraversare l'Arno, poiché non c'erano ponti, si traghettava con la barca e questo anche quando l'Arno era in piena . Fu proprio durante una piena che alcuni neri, ubriachi, si misero a dondolare la barca, che si rovesciò; morirono alcune persone tra cui due bambine che andavano a scuola. Vi lascio immaginare se, dopo questa tragedia, la mia mamma mi avrebbe mandato a Cascina. La maestra Comacchi, dopo aver cercato invano di convincere la mia mamma a farmi continuare gli studi, le suggerì la scuola di avviamento professionale che era a Vicopisano: non c'era l'Arno da attraversare, ma dovevo andarci a piedi. Mamma al mattino andava a lavorare e io, tornata da scuola, facevo i compiti,

studiavo e intanto badavo la Lisetta, che aveva pochi mesi. Alle quattro dovevo prepararle la farinata con latte e farina di grano tostata, operazione impegnativa per una bambina di dodici anni, perché dovevo accendere il fornello con la brace, far cuocere la farina per quindici minuti, facendo attenzione a non farla bruciare; finalmente, una volta pronta la farinata, la davvo alla mia sorellina con il cucchiaino, ma non la finiva mai e così la mangiavo io: tanta fatica non doveva andare sprecata! Quando la mia sorellina piangeva, l'avvolgevo in una copertina e la facevo dormire sul braccio, davanti al camino mentre io studiavo alla luce del fuoco. Ma era destino che non prendessi alcun diploma, oltre quello della quinta elementare, in quanto a Vicopisano c'erano solo la prima e la seconda; per frequentare la terza avrei dovuto andare a Buti, naturalmente a piedi; ma questo non era possibile e così si interruppe la mia carriera scolastica. Nel 1945 arrivò una lettera dall'America tramite la Croce Rossa Italiana; era della zia Natalina, la sorella della mia nonna materna, che voleva mettersi in contatto con noi in quanto in America circolavano notizie che l'Italia era stata distrutta. La mia mamma rispose sempre tramite la C.R.I., rassicurandola che eravamo tutti vivi e raccontandole quello che avevamo passato: fame, paura, privazioni e che ci mancava tutto. Come un miracolo, cominciarono ad arrivare i "pacchi": erano scatoloni di cartone (sessanta per sessanta centimetri) avvolti e cuciti a mano in un telo bianco di cotone, sigillato con timbri di ceralacca. Questo telo non doveva essere assolutamente rotto o rovinato perché, una volta lavato, avrebbe dovuto avere una seconda vita ad esempio come federe o mutande. Così la sera dopo cena, una volta riordinata la cucina, il pacco veniva trionfalmente posato al centro del tavolo, la mia mamma prendeva le forbici e piano piano, con grande attenzione e cautela, scuciva il telo, punto dopo punto, mentre io fremevo, impaziente di aprire il pacco. Finalmente arrivava il momento tanto atteso: spuntavano fuori indumenti smessi dai familiari della zia Natalina: cappotti, pantaloni, camicie, scarpe, tailleurs, giubbotti, calzini, vestiti anche da sera in seta e in raso e poi zucchero, caffè, biscotti, caramelle di ogni forma e colore, scatolette di tonno, di carne, barattoli di cacao, cioccolato "GHIRARDELLI" e anche giocattoli.

Ricordo una bellissima bambolina con il viso di porcellana; per tanti anni ha avuto un posto d'onore sul comò della mia mamma e un manicotto di morbida pelliccia bianca con al centro una testa di bambola, insomma ogni ben di Dio, che ci rendeva felici. Ma da quei pacchi non uscivano dei semplici oggetti, ma un frammento di un mondo lontano, avevano attraversato l'Oceano ed erano arrivati fino a noi, nella nostra modesta casa, facendoci intravedere una vita enormemente più ricca e progredita. La zia d'America ci chiedeva di farle sapere che cosa ci mancava, che lei avrebbe fatto il possibile per inviarcela. Ricordo che arrivò una borsa per l'acqua calda, aghi, spille, elastico, pezzi di sapone bianco che sembrava da mangiare, tubetti di dentifricio. Chi l'aveva mai usato prima di allora? Mamma mi faceva lavare i denti con le foglie di salvia. Questi pacchi arrivavano ogni due tre mesi ed ogni volta era un gran festa. La zia ce li spedì fino al 1952-1953, se ne ricorda anche mia sorella che è nata nel 1946. I vestiti da donna che arrivavano, appartenevano alla Saida (la figlia della zia Natalina o alla moglie di Neri) e la mia mamma li faceva mettere a me, che avevo solo quindici o sedici anni. In una foto scattata durante una gita a Montenero, io indossavo un tailleur "americano" verde salvia di gabardine di cotone, che mi stava proprio bene: me ne ricordo altri, tra cui uno di maglia aderente con un disegno arabescato; le mie amiche mi dicevano che era troppo da ragazza, come le scarpe e i sandali con il tacco; ma la mia mamma mi obbligava a metterli. Nel 1947 morì nonno Gianni e in casa tinsero tutti i vestiti di nero, in segno di lutto: la mia mamma tinse anche un grande foulard nero su cui erano stampate in bianco centinaia di parole "Duce", che le operaie, durante il fascismo, mettevano sulle spalle quando andavano alle adunate in piazza: ora, tinto di nero, sarebbe servito per confezionare un paio di mutande. Interrompo il racconto per dire come si viveva, anche prima della guerra. Nelle case non c'era l'acqua (a casa mia sarebbe arrivata nel 1955) quindi dovevamo fare rifornimento per bere, cucinare, lavarsi, andando più volte al giorno alla fontana pubblica con secchi e brocche. Per gli altri usi, come annaffiare gli orti, c'erano i pozzi. Le donne andavano a lavare i panni al rio o, in estate, in Arno. Mi ricordo che la mia mamma andava sulla riva con il cesto dei panni sporchi,

sceglieva una bella pietra piatta per insaponarli poi li risciacquava a lungo, quindi riportava a casa i panni lavati, tenendo la cesta sulla testa : una grande fatica ! In casa veniva fatto il bucato: si utilizzava una grande conca di terracotta (con un foro su un lato), dentro venivano messe le lenzuola e tutti i panni da lavare, in fondo i più sporchi, sopra un telo di iuta ricoperto di cenere e lisciva e poi si versavano paioli d'acqua bollente; per risciacquarli si andava in Arno o al rio. Il "ranno" (acqua di cenere) che usciva dal foro della conca veniva raccolto per lavare la lana e i capelli : nulla veniva sprecato. I piatti venivano lavati in un catino di terracotta con acqua calda e lisciva; in un altro catino si risciacquavano, con poca acqua e non come ora, con il rubinetto aperto. Il gas non esisteva, le famiglie ricche avevano la cucina economica a legna, ma i più soltanto il camino (focarile) che serviva anche per riscaldare la cucina. All'interno del camino era appeso un paiolo per scaldare l'acqua. Nel focarile c'erano due cavità, ossia due fornelli per cucinare con il carbone e la brace. Al mattino per bere un po' di caffè d'orzo e un po' di latte alle otto, bisognava accendere il fornello alle sette. La cucina era spoglia : la tavola, le sedie, la madia, un "appendirami" con i tegami e le pentole e la "moscaiola" un piccolo mobiletto pensile coperto da una retina, sia per far circolare l'aria all'interno, sia per non far entrare le mosche, dove venivano messe le pietanze avanzate; il frigorifero non era ancora arrivato.

Io avevo una piccola cameretta e siccome non era soffittata, ci si moriva dal freddo e in inverno mi nevicava sul comodino. Per questo in inverno il mio lettino veniva portato nella camera grande dei miei genitori, che era più calda . Mi potevo ritenere fortunata perché in molte famiglie dormivano in tanti in una stanza. Avevamo anche il salotto con una bella tavola quadrata, sei sedie impagliate di giallo e verde e una bella vetrina; in un angolo, a far bella figura, la carrozzina della bambola con dentro un bambolotto coperto da un lenzuolo . La mia mamma mi permetteva di prenderla solo la domenica quando era a casa lei, per evitare che la rompessi. Per la pulizia della casa non c'erano detersivi; usavamo solo il sapone giallo e la lisciva, i vetri si pulivano con la carta dei giornali, il pavimento di mattoni rossi veniva rattivato con segatura bagnata, mescolata con polvere rossa.

Il bagno in casa lo avevano in pochi, la carta igienica era sostituita da pezzetti di carta di giornale e riviste, appesi al muro con un gancio. I più fortunati avevano il gabinetto in casa con un rialzo, al centro del quale c'era una buca per i bisogni; molte case sulla facciata avevano "la tromba"; era un tubo in muratura dove venivano svuotati i vasi da notte. I supermercati dovevano ancora inventarli, si andava a fare la spesa in piccole botteghe formate da una sola stanza, che vendevano di tutto: si acquistava solo il necessario e in piccole quantità . La pasta, il riso, lo zucchero, i biscotti venivano venduti sfusi, persino la conserva di pomodoro e la marmellata venivano incartati. Il frigo non era ancora entrato nelle case e la gente comprava giorno per giorno quello che serviva. La verdura la compravamo direttamente dai contadini, il latte dalla lattaiia che ogni mattina passava per la strada con un grosso bidone; alla macelleria andavamo una, al massimo due volte alla settimana a comprare un po' di fegato o di trippa, qualche volta due fettine, ma questo in tempi normali, perché in tempo di guerra ricordo tante cene a base di polenta e pesci d'Arno o zucca in umido. A dodici anni mi mandarono a imparare a cucire da una brava sarta, di nome Maria: ci andai per tre anni, poi frequentai un corso di taglio a Cucigliana . Nel dicembre 1949 ci trasferimmo in via Mazzini in un appartamento di Neri Nesti che voleva il mio babbo vicino alla fornace, come uomo di fiducia. Questa casa era nuova in quanto era stata ricostruita dopo i bombardamenti. A me piaceva tanto, mi sembrava di vivere in città; per fare rifornimento d'acqua, dovevo andare in piazza, dove spesso, prima di riprendere il lavoro, i giovanotti giocavano al pallone; andavo alla fontana anche due tre volte, era un motivo per uscire e fare una passeggiata. Quando abitavo nell'altra casa "a strada" uscivo solo per andare dalle suore o al Vespro. In via Mazzini, proprio di fronte a casa mia, c'era il cinema e spesso organizzavano serate danzanti: io morivo dalla voglia di andare a ballare, dalla mia camera sentivo la musica. Nel 1951 andai a Pontedera, in una grande sartoria per perfezionare la mia abilità come sarta e contemporaneamente mi fidanzai con nonno Dorè. Ho raccontato la mia

infanzia e gioventù, ricca di tanti avvenimenti, belli e brutti, ma che forse mi hanno temprata per affrontare le prove della vita.



Due immagini gentilmente concesse dalla signora Luana Caponi:

Maggio '43, gli alunni portano da mangiare ai soldati posti a guardia del fronte, Luana è in prima fila sulla sinistra con il sacchetto di carciofi sotto il braccio (foto a lato)

Giugno '44, la classe di Luana (foto in basso)



III - 19 LUGLIO 1944 CALCINAIA (PISA), 2 CIVILI UCCISI: UN MISTERO DA RISOLVERE

Estate del '44: le truppe nazifasciste in ritirata mettono in atto una strategia del terrore uccidendo civili indifesi; che cosa succede nel nostro Comune? La classe effettua una visita alla Biblioteca e all'archivio storico comunale per consultare testi e documenti e ricostruire la Storia.

Azioni tedesche contro i civili in Toscana

In un file messo a disposizione dalla Regione Toscana compaiono una serie di “dati relativi alle azioni repressive compiute dalle truppe di occupazione in Toscana che sono menzionate nella documentazione originale tedesca”. Ecco la scheda n° 89:

89.

Nome:

Data: 19 luglio 1944

Area: Calcinaia (Pisa)

Tipo:

Comando:

Truppe: 26. Panzer-Division ?; I./Panzer-Grenadier-Regiment 9; Panzer-Aufklarungs-Abteilung 26 ?; 362. Infanterie-Division ?; I./Grenadier-Regiment 956 ?

Perdite: a) ; b) 2 civili uccisi

Fonte: BA-MA, RH 19 X/109 K-15; RH 20-14/58 K;

Chi sono i due civili uccisi a Calcinaia il 19 Luglio 1944?

Abbiamo cercato nel Libro dei morti della Parrocchia:

Dal Registro dei morti della Pievania di Calcinaia (deceduti a causa della guerra)

	Data	Nome	Età	causa
1.	14 Giugno 1944	Chiesi Tecla	20	Vittima d'incursione
2.	20 Giugno	Macchi Marina	39	Vittima d'incursione
3.	7 Settembre	Casalini Michele	49	Mina
4.	5 Settembre	Marradi Angiolo		Mina
5.	19 Luglio	Picchi Sigismondo	68	cannoneggiamento
6.	"	Meloni Nello	50	cannoneggiamento
7.	4 Ottobre	Mosti Diano	29	mina
8.	19 Luglio	Lupi Umberto	46	cannoneggiamento
9.	"	Giovacchini Attilia	72	cannoneggiamento
10.	28 Luglio	Pisani Gino	27	cannoneggiamento
11.	9 Agosto	Mazzi Salvatore	70	cannoneggiamento
12.	22 Agosto	Don Angelo Orsini	66	Fucilato nell'orto di Gino Ceccarelli, traslato al cimitero il 10 Settembre
13.	"	Francalacci Piero	20	Fucilato traslato il 22 ottobre
14.	"	Frosini Silvio	18	Fucilato traslato il 21 ottobre
Fin qui registra don Brino Taglioli, poi don Orlando Paoli				
15.	30 Luglio	Morelli Lanciotto Oreste	45	Cannoneggiamento (tumolato a Buti)
16.	22 Agosto	Orsi Isola	49	cannoneggiamento
17.	12 Luglio	Petri Ilio (sfollato da Pontedera)	26	Fucilato, traslato il 2 settembre
18.	21 Agosto	Carpita Ettore	7	Morto per una scheggia a Buti
19.	30 Dicembre	Menichini Giovanni	32	Mina
20.	31 Dicembre	Resellini Angiolina	56	Mina, deceduta all'ospedale di Pontedera
21.	3 gennaio 1945	Filidei Faustino	54	Ucciso da soldataglia nera

22.	20 gennaio	Martelli Guido	48	Investito da un camion americano a Livorno
23.	4 Febbraio	Gemmi Norberto	4	Investito da un camion americano
24.	25 Giugno	Venturi Beniamino Ilario	24	Mina (a Livorno)
25.	30 Luglio	Tamberi Pilade	75	Mina
26.	"	Frosini Giotto	12	Mina
27.	"	Mariotti Egidio	9	Mina
28.	"	Parri Enzo	9	Mina
29.	1 Agosto	Campinotti Sirio	47	Mina
30.	17 Marzo '46	Meliani Pilade	46	Mina
31.	12 Ottobre 1946	Paoli Cesare	58	Il 12 Ottobre 1946 vengono traslati da Latignano a Calcinaia, ma sono morti per cannoneggiamento il 19 Luglio 1944
32.		Paoli Primo	24	
33.		Paoli Secondo	14	
34.		Batini Ida nei Paoli	52	
35.		Pellegrini Ida	52	
36.		Corsi Brunetta nei Paoli	30	
37.		Paoli Graziella	4	
38.		Pellegrini Pellegra	44	
39.	30 Agosto 1947	Gradassi Carlo	66	Investito a Castelvechio da una jeep americana

Come si può vedere il 19 Luglio 1944 si registrano 4 vittime di cannoneggiamento: in quel giorno nessuno risulta essere stato fucilato di tedeschi come è successo altre volte. Abbiamo cercato altrove.

IV - VISITA ALL'ARCHIVIO STORICO DI CALCINAIA di *Sonia Nigro*

Mercoledì 5 Febbraio 2014 gli alunni della classe 3 A hanno visitato l'Archivio Storico di Calcinaia presso la Biblioteca. Arrivati all'Archivio, ad attenderli c'era l'archivista Sarah Tiboni, pronta per mostrare i documenti che conserva e spiegare che cos'è l'Archivio. A differenza di una Biblioteca, che contiene libri, l'Archivio contiene dei documenti, cioè testi scritti che dimostrano una verità, testimonianze storiche. I documenti sono beni culturali come i monumenti, le opere d'arte, i reperti archeologici, i libri; sono anche fonti dirette della Storia, che si costruisce appunto a partire dai documenti; questi, anticamente, venivano scritti a mano su pergamena e poi su carta, usando prima il latino, poi il volgare e quindi l'italiano. I documenti più antichi presenti nell'Archivio di Calcinaia risalgono al '600. L'Archivio Storico Comunale conserva gli atti che testimoniano la storia della comunità e li fornisce al pubblico per garantire l'informazione, la ricerca e lo studio.

Gli alunni hanno confrontato l'Elenco dei morti della parrocchia con i Decennali, cioè quei registri che raccolgono in ordine alfabetico i nomi dei morti in un dato decennio: hanno scoperto che molte persone decedute e registrate dal parroco non comparivano nei Decennali (molto probabilmente la loro morte non venne comunicata agli impiegati comunali). Gli studenti hanno confrontato la Lista della Parrocchia anche con i registri dell'Anagrafe, che documentano le persone presenti sul territorio del Comune: di ciascuna riportano la data di nascita, di matrimonio, di morte, gli arrivi e i trasferimenti; molti decessi riportati dal parroco non compaiono nei registri anagrafici e comunque il 19 Luglio 1944 non si riporta nessuna uccisione ad opere delle truppe germaniche.

Questa esperienza per me è stata molto istruttiva, perché ho scoperto come venivano prodotti i testi nell'antichità, il modo in cui venivano scritti e in che lingua. Ora so cos'è un'Anagrafe e un Decennale.

I commenti dei ragazzi

“I ragazzi hanno potuto sfogliare i registri scritti durante la guerra, ma anche un volume risalente al 1600. Quest’ultimo era rivestito in pelle di animale lavorata e al suo interno si potevano leggere lettere scritte con precisione assoluta con inchiostro nero. Dopo una breve supervisione dei registri del 1944, pesanti e costituiti da carta spessa, la classe ha iniziato la sua ricerca. Soltanto tre persone presenti nella lista dei Morti per guerra della chiesa si trovavano anche nel registro del Comune e al giorno 19 Luglio 1944 non risultavano morti per mano tedesca. Sarah, l’archivista, ha supposto che l’impiegato dell’anagrafe fosse sfollato da Calcinaiia e che non avesse quindi registrato tutte le morti di quel periodo. I ragazzi niente affatto delusi dal risultato della ricerca, hanno intenzione di scrivere all’archivio dell’esercito tedesco a Friburgo per richiedere ulteriori informazioni sui due civili uccisi. Per me è stata un’esperienza particolare e molto istruttiva; bellissimo sfogliare pagine risalenti a secoli fa o alla Seconda Guerra Mondiale: le pagine ingiallite e l’odore dei registri mi hanno affascinato. Non avevo mai visto e compreso il funzionamento di un archivio, che ho trovato interessante; perciò ho intenzione di ritornare a consultare un archivio al più presto”. *Damiano Casini*

“E’ stata un’uscita molto interessante e utile. Penso che serva molto per capire come viene scritta la storia; questo argomento mi ha molto affascinato e interessato. Propongo e consiglio ad altri ragazzi che non erano con noi di visitarlo, visto che è aperto a tutti. Mi sarebbe piaciuto approfondire delle ricerche, magari facendo un’altra uscita didattica all’archivio”. *Martina Mannucci*.

Per svelare il mistero abbiamo deciso di contattare l’Archivio tedesco, dalla cui documentazione è stata ricavata l’informazione. Abbiamo scritto (con l’aiuto della prof.ssa d’Inglese):

Bundesarchiv-Militararchiv, Friburgo
militaerarchiv@bundesarchiv.de

Salve, siamo una Scuola di Calcinaiia (Pisa), che sta facendo una ricerca sulla Seconda Guerra Mondiale; abbiamo visto su Internet queste informazioni:

89.

Nome:

Data: 19 luglio 1944

Area: Calcinaiia (Pisa)

Tipo:

Comando:

Truppe: 26. Panzer-Division ?; I./Panzer-Grenadier-Regiment 9; Panzer-Aufklarungs-Abteilung 26 ?; 362. Infanterie-Division ?; I./Grenadier-Regiment 956 ?

Perdite: a) ; b) 2 civili uccisi

Fonte: BA-MA, RH 19 X/109 K-15; RH 20-14/58 K;

http://www.regione.toscana.it/documents/10180/347901/Azioni_tedesche_contro_i_civili_in_Toscana.pdf/7a6237f9-e1f3-4256-a033-2ab77a8e85f8

E’ possibile avere queste informazioni?

1. Nomi dei 2 civili uccisi a Calcinaiia il 19 luglio 1944?
2. Da chi sono stati uccisi?
3. Come sono stati uccisi?
4. Perché sono stati uccisi?

Grazie.

La traduzione:

A militaerarchiv@bundesarchiv.de
oggetto request of informations

Hello! This is a class of "Scuola media" in Calcinaia (Pisa).
We are making a search about Second Mondial War,
we found this information on internet:

89.

Nome:

Data: 19 luglio 1944

Area: Calcinaia (Pisa)

Tipo:

Comando:

Truppe: 26. Panzer-Division ?; I./Panzer-Grenadier-Regiment 9; Panzer-Aufklarungs-Abteilung 26
?; 362. Infanterie-Division ?; I./Grenadier-Regiment 956 ?

Perdite: a) ; b) 2 civili uccisi

Fonte: BA-MA, RH 19 X/109 K-15; RH 20-14/58 K;

http://www.regione.toscana.it/documents/10180/347901/Azioni_tedesche_contro_i_civili_in_Toscana.pdf/7a6237f9-e1f3-4256-a033-2ab77a8e85f8

Is it possible to have these informations?

- 1) What are the names of the two civil persons killed in Calcinaia on 19 July 1944?
- 2) Who has been their killer?
- 3) In which way have they been killed?
- 4) Why have they been killed?

Thank you very much.

La richiesta inviata tramite posta elettronica il 26 Febbraio 2014 ha avuto immediata risposta:

“Thank you fou your enquiry to the Bundesarchiv, Abteilung Militaerarchiv (The Federal Archives, Department Militare Archives).

The Federal Archives receive a large number of enquiries. Consequently, it may take some time to process your request. Please do not contact us for enquiring as to the processing status for your request; you will be notified immediately upon completion of the search.”

Abbiamo dovuto pazientare ancora qualche giorno...poi...

-Messaggio originale----- From: e.frischmuth@bundesarchiv.de
Sent: Tuesday, March 11, 2014 2:47 PM
To: mediafornacette@tiscali.it
Subject: Ihre Mail vom 26.2.2014

Bundesarchiv
Abteilung Militärarchiv
Gz.: MA 5/2-2014/A-759
Bitte immer bei der Antwort angeben!

Sehr geehrte Damen und Herren,

vielen Dank für Ihre freundliche Anfrage vom 26. Februar.

Das Bundesarchiv hat die Aufgabe, Archivgut konservatorisch zu sichern, inhaltlich zu erschließen und Benutzerinnen und Benutzern zugänglich zu machen. Die Archivarinnen und Archivare führen jedoch keine Recherchen im Archivgut durch. Die Einsichtnahme in Findmittel und Akten und deren Auswertung muss daher in der Regel durch Sie selbst oder durch einen von Ihnen beauftragten privaten Recherchedienst (s. beil. Liste) im hiesigen Benutzersaal erfolgen. Diese Dienste sind auch bei der Bestellung von kostenpflichtigen Kopien behilflich. Bitte haben Sie dafür Verständnis.

Die hiesigen Bestände sind allesamt nach militärischen Dienststellen und Truppenteilen abgelegt; ein Zugriff über Ortsnamen besteht daher in der Regel nicht. Aufzeichnungen aus den Jahren 1944 sind allenfalls noch auf zentraler militärischer Ebene z.B. des Generalstab des Heeres (RH 2) und des des Wehrmachtführungsstabes (RW 4) sowie der Kommandobehörden (Heeresgruppen, Armeen und Korps) zu finden und dieses Quellenmaterial enthält aller Voraussicht nach keine Informationen über Kriegsereignisse in kleineren Ortschaften. Von Regimentern, Bataillonen und sonstigen kleineren Einheiten sind in der Regel keine Unterlagen erhalten, und selbst die Kriegstagebücher der Divisionen enden meistens bereits 1943.

Aufzeichnungen des Grenadier-Regiments 956 aus der fraglichen Zeit sind im einschlägigen Bestand RH 37 nicht nachgewiesen. Das Kriegstagebuch des Panzergrenadier-Regiments 9 für die Zeit vom 1. Juli bis zum 31. Dezember 1944 ist hier unter der Signatur RH 82/11 archiviert. Die KTB-Einträge um den 1. Juli 1944 erhalten Sie gesamt in der Anlage. Hieraus können Sie entnehmen, welche Informationen zu erwarten sind.

Bei den von Ihnen genannten Signaturen RH 19-X/109K und RH 20-14/58K handelt es sich um Kartenmaterial, das zur Klärung Ihrer ins Detail gehender Fragen nicht relevant ist. Die Aussichten, in den hiesigen Beständen sachdienliche Informationen über die Tötung der beiden Zivilisten finden zu können, halte ich angesichts der Überlieferungslage für sehr gering.

Bei ortsbezogenen Recherchen empfiehlt sich, vorsorglich auch das kommunale Archiv in Ihrem Ort zu kontaktieren. Die Namen der beiden Italiener könnten unter Umständen auch in den Kirchenbücher des Ortes verzeichnet sein.

Sollten Sie dennoch einen Besuch unseres Hauses beabsichtigen, bitte ich den Termin ca. vier Wochen vorher unmittelbar mit unserem Benutzersaal (Tel.: 0761/47817911 oder E-Mail: benutzersaal.freiburg@bundesarchiv.de) abzustimmen. Bitte reichen Sie rechtzeitig vor Ihrem Archivbesuch unter Angabe des Geschäftszeichens

den beil. Benutzungsantrag ausgefüllt und unterschrieben hierher zurück. Dieser Antrag wird benötigt, um Ihren Besuch vorbereiten zu können. Sie können den unterschriebenen Antrag auch (gescannt) per E-Mail (benutzersaal.freiburg@bundesarchiv.de) oder als Fax (0761/4781900) hierher zurücksenden.

Ich bedauere, Ihnen keine günstigere Antwort geben zu können.

Freundliche Grüße
Im Auftrag

Elfriede Frischmuth

Bundesarchiv
Abteilung Militärarchiv
Wiesentalstr. 10
79115 Freiburg

Tel. ++49761/47817-870
Fax: ++49761/47817-900
E-Mail: militaerarchiv@bundesarchiv.de


(nelle pagine successive la documentazione allegata)

Bundesarchiv

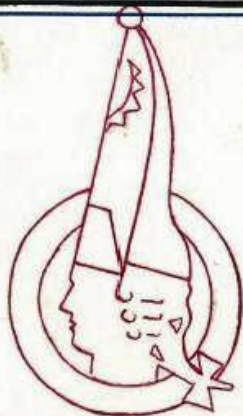
Militärarchiv

Panzer-Grenadier-Rgt. 9

Panzer-Grenadier-Regiment 9 (26. Panzer-Division). -	1.7.- 31.
Kriegstagebuch (Kriegsschauplatz Italien)	1..1944

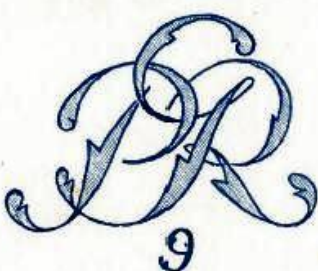
Bundesarchiv
RH 82 / 4
11

0 000214 732605
Blattzahl (fol. 1-

~~H-21-9/1~~
fol. 1-154



Kriegstagebuch

vom 1. 7. bis 31. 12. 1944



Tag

Darstellung der Ereignisse

- 2./Pz.Gr.Rgt.67 wird dem Rgt. zugeführt und unterstellt, Pz.A.A.26 scheidet dafür aus Rgt.-Verband aus. Neue Gliederung des Rgt.: Div.Füs.Btl.362 - II./9 - I./9 - 2./67. Während der Nacht greift Feind nur mit schwachen Spähtrupps an. Art.-Feuerüberfälle im gesamten Rgt.-Abschnitt.
- 17.7.44 Nach heftiger Art.-Vorbereitung greift Feind gegen 09.00 Uhr im Abschnitt des I./9 an und erzwingt einen Einbruch bei Pkt.102 (le Selve). Einbruch wird unter Führung des Kdr.I./9, Major Ecker, mit Unterstützung von 2 Panzern im Gegenstoß beseitigt. I./9 hat durch heftige zusammengefaßte Art.-Feuerüberfälle äußerst hohe Verluste. Heftige Angriffe vor Abschnitt Div.Füs.Btl.362 wurden abgewiesen. Im gesamten Rgt.-Abschnitt liegt während des Nachmittags schwerstes Art.- und Gr.W.-Feuer. Unter Zurücklassen von Nachhut in bisheriger Widerstandslinie setzt sich Masse des Rgt. 15.30 Uhr auf Linie Cenaia-Giomi-Paneraccio ab. 16.00 Uhr greift Feind I./9 an, dort eingesetzte 2./9 schlägt zahlenmäßig weit überlegenen Feind im Nahkampf zurück. Nach Abwehren dieses Angriffes setzt sich I./9 unter Zurücklassen einer Nachhut von 2 Panzern und 1 Schützengruppe bei Pkt. 102 bis in Höhe Manetti ab. II./9 und Div.Füs.Btl. 362 setzen sich ohne Feinddruck zunächst in Höhe Casini, dann weiter in Höhe Cenaia - C.Rossa ab. Rgt. ist gegen 20.30 Uhr in neuer Stellung. Nach Div.-Befehl erfolgt weiteres Absetzen: Div.Füs.Btl.362 nach Latignano, II./9 nach Badia und Bolsetti und I./9 nach Formacette. Im Laufe der Absetzbewegungen erfolgt neuer Div.-befehl zum weiteren Absetzen des Rgt. Unter Zurücklassen einer Nachhut des II./9 bei Badia und Bolsetti, verstärkt durch 2 Panzer, setzt sich Rgt. ab 22.00 Uhr mit allen übrigen Teilen in neu befohlene Räume über den Arno ab. Der Arno wird am Nordwestausgang Pontederra und La Rotta in Furten überschritten.
- 18.7.44 Rgt. ist nördl. des Arno im Raum S.Maria untergezogen. Pz.Gr.Rgt.9 ist Korperreserve im Raum von S.Maria. II./9 wird Pz.Gr.Rgt.67 unterstellt und im Raum südl. Colomba eingesetzt. Der Tag verläuft ruhig.
- 19.7.44 Verlauf des Tages und der Nacht ruhig. Erkundungen für den Einsatz des Rgt. im derzeitigen Abschnitt der 65.Inf.Div. werden eingeleitet.
- 20.7.44 Verlauf des Tages ruhig. In den Vormittagstunden Art.-Störungsfener im Unterziehraum des I./9. Am Nachmittag erhält Rgt Befehl, den Abschnitt des Gr.Rgt.146 (65.Inf.Div.) in der kommenden Nacht zu übernehmen.

Tag

Darstellung der Ereignisse

- 21.7.44 05.00 Uhr übernimmt Rgt. den Abschnitt des Gr.Rgt.146 unter Herauslösen des I./146. Im neuen Rgt.-Abschnitt wird dem Rgt. das bereits dort eingesetzte Gren.Rgt.1060, das II./146 und 3./146 unterstellt.
12.00 Uhr zurückkehrender Spähtrupp II./146 meldet Gelände zwischen S.Romano bis 500 m nordostw.Capane feindfrei. Kfz.-verkehr nach Montopoli aus südl. Richtung wird beobachtet. Während des Tages geringes Art.-Störungsfeuer in der HKL, vereinzelte Feuerüberfälle in Gegend Rgt.Gef.St Vla. Pozzo, 2 km nordostw. S.Maria a Monte. Verlauf des Tages bei geringer Fliegertätigkeit infanteristisch ruhig.
- 22.7.44 Gefechtsaufklärung meldet Angelica-Fontanelle-Ponticelli auch nachts feindfrei, lebhafter Kfz.-Verkehr im Raum Montopoli. 11.30 Uhr wird Feindspähtrupp bei Fornelli abgewiesen. 20.00 Uhr wird linker Abschnitt I./9 an Pz.Gr.Rgt. 67 übergeben. Rgt. bereitet sich vor, am kommenden Tage herauszuziehen.
Verlauf des Tages bei schwachem Art.-Störungsfeuer im gesamten Abschnitt ruhig. Geringe feindliche Fliegertätigkeit.
- 23.7.44 05.00 Uhr wird rechter Abschnitt des Rgt. an Gr.Rgt. 1059 übergeben. Rgt. zieht mit allen eigenen Teilen und unter Belassung der unterstellten Einheiten aus bisherigem Abschnitt heraus und zieht im Raum um Cast. Martini unter Rgt.Gef.St. Cast. Martini.
- 24.7.-
31.7.44 Rgt. liegt im Raum um Cast.Martini in Ruhe. Am 25.7. verlegt II./9, dem Rgt. wieder unmittelbar unterstellt, als Div.-Reserve in den Raum Ponte di Massimo, 1 km südl. Cast.Martini. Die Zeit der Ruhe verwendet Rgt. zur Verbesserung des Ausbildungsstandes und zur Wiederherstellung bezw. Instandsetzung von Waffen und Gerät. Laut Div.-Befehl werden Troßräume in der Grün-Linie, Raum Sestola-Fannano erkundet und festgelegt. Am 31.7. führt II./9 und Rgt.-Trosse Erfassungsaktion italienischer Arbeitskräfte durch. Die erfaßten italienischen Arbeiter werden italienischem Bau-Btl. der Div. zugeführt.
- 1.8.44 Nach Div.-Befehl übernimmt Rgt. in der Nacht 1./2.8. den Abschnitt des Gr.Rgt. 956, 3.Pz.Gr.Div. 21.00 Uhr beginnend, löst I./9 II./956, II./9 Div.Füs.Btl.362 ab. Rgt.Gef.St. verlegt in Häusergruppe 1 km nordostw. Ceretto Guidi.
- 2.8.44 02.30 Uhr ist Ablösung bei I./9, 03.30 Uhr bei II./9 ohne Störung durch den Feind beendet. Rgt. übernimmt 05.00 Uhr Befehl im Abschnitt der Heinrich-Stellung (Arno-Stellung).

Ecco che cosa ci dice l'Archivio e cosa è stato riportato il 19 Luglio 1944 nel loro documento.

Gentili signore/signori

Grazie per la vostra richiesta del 26 febr. 2014

L'archivio federale ha il compito di assicurare la conservazione e di rendere accessibile all'utenza i contenuti. Gli archivisti non eseguono però ricerche nell'archivio. La visione del materiale e degli atti deve avvenire all'interno della sala consultazione tramite voi stessi (personalmente) o da parte di un vs delegato privato (si veda elenco allegato). Tali servizi sono utili anche per la prenotazione di copie a pagamento. Vi preghiamo di comprendere.

Gli elenchi locali sono tutti quanti archiviati a seconda degli uffici e dei reparti militari; perciò non esiste un accesso per toponimi. Le annotazioni dell'anno 1944 si trovano semmai ancora a livello militare, per esempio dello Stato maggiore dell'Esercito (RH2) e dello Stato Maggiore delle Forze Armate (RW 4) così come delle autorità di comando (gruppi dell'esercito, armate e corpi) e con ogni probabilità questo materiale non contiene informazioni di eventi bellici in piccole località.

Di solito non sono pervenuti documenti di reggimenti, battaglioni e di altre piccole unità e gli stessi diari giornalieri terminano per la maggior parte già nel 1943.

Le annotazioni del Reggimento Granatieri 956 del periodo richiesto non sono documentate. Il diario giornaliero del Reggimento Granatieri blindato RH 37 per il periodo dal 1° luglio al 31 dicembre 1944 è stato archiviato qui con la firma RH 82/11. In allegato ricevete le registrazioni dei diari giornalieri dal 1° luglio 1944.

Per quanto riguarda le firme da voi richieste RH 19-X/109K e RH 20-14/58K si tratta di materiale cartaceo irrilevante ai fini delle vs domande. Vista la situazione nel tramandare, ritengo che la probabilità di poter trovare informazioni oggettive sull'uccisione dei due civili negli elenchi locali sia molto bassa.

E' consigliabile contattare anche l'archivio comunale del vs luogo. I nomi dei due italiani potrebbero essere annotati anche nei registri parrocchiali del posto.

Se doveste avere intenzione di farci visita, vi prego di concordare l'appuntamento con quattro settimane di anticipo con la ns sala consultazione (tel: 0761/47817911 o per mail: vedi mail....). Inviare inoltre il modulo di richiesta allegato debitamente compilato.....

Spiacente di non aver potuto darvi una risposta migliore.

Cordiali Saluti

Diario giornaliero

19/07/1944

Andamento della giornata e della nottata tranquillo. Vengono iniziate le perlustrazioni per l'impiego del Regg. nell'attuale fase della 65. Divisione Fant. (fanteria)

Il mistero continua...

V - BUTI, DOMENICA 23 LUGLIO 1944, STRAGE DI PIAVOLA

La morte non raggiunge solo gli abitanti rimasti a Calcinaia, ma anche gli sfollati: il figlio e il nipote di Italo Bacchereti, calcinaio sfollato in Piavola e ucciso nella strage del 23 Luglio 1944, raccontano in classe i loro ricordi.

Ecco una scheda sulla strage e l'intervista a Piero Bacchereti figlio di Italo.

Intervista a Piero e Italo Bacchereti (15 Febbraio 2014)



Il Sig. Piero Bacchereti con il figlio durante l'intervista

Lei era sfollato da Calcinaia nel Comune di Buti... ci dica pure...

Da dove abitavamo a Piavola non c'era molto di distanza: a piedi ci sarà voluto venti minuti, mezz'ora per arrivare in Piavola.

Ma dove stava a Buti?

Sui monti di Buti. Eravamo sfollati e cosa succedeva... non era la prima volta che i tedeschi salivano fin lassù, ma non armati, magari venivano in due, con le borse, ma cosa facevano non si sa. Però venivano e gli uomini andavano via. Quella mattina lì cosa successe...succedeva che a un certo momento la voce si spargeva e c'erano dei segnali: quella casa che stava sotto di noi per dire

che c'erano i tedeschi in giro metteva fuori un lenzuolo bianco; quando noi si vedeva questo lenzuolo bianco, voleva dire che c'erano due o quattro o cinque...c'erano i tedeschi in giro e noi s'andava via. E mio padre, mi ricordo, mi portava sempre via perché all'età di 15 anno ero già, non come ora, un ragazzo un po' sviluppato che ne dimostravo qualcuno in più. "Leviamoci il vin dai fiaschi" – diceva - "Vieni via con noi, chi vuoi che ci venga quassù, no...". E così quella mattina. Questo me lo ricordo: era il 23 Luglio di Domenica e si rifà la stessa strada. Però quella mattina lì, come Dio volle, non si sa, insomma noi in Piavola non c'eravamo mai andati. Quella mattina lì si capitò in Piavola e c'era altra gente e tra l'altro mio padre incontrò un amico di Calcinaia e si misero a parlare del più e del meno e sarà trascorso non so quanto una ventina di minuti, mezz'ora; all'ultimo si senti il fischio dei tedeschi: era un fischio tipo il fischio dell'arbitro no? "Tedeschi!" Sicché la gente incominciò ad andare in qua e in là insomma e io vidi l'amico di mio padre che scendeva; erano insieme "Scenderà anche mio padre" e io seguii lui e invece mio padre mi chiamò: "Vieni sopra, noi si va con il padrone di casa, si chiama Silvio lui è pratico". "Va bene". E cosa successe: si va da una parte e non da quella e ci troviamo i tedeschi di fronte, sparavano, si girò si andò da un'altra parte, insomma per fare corto il discorso eravamo circondati da, come si dice, da mezzo cerchio e mio padre fu colpito. Io mi fermai, i tedeschi giravano e io mi misi sotto una pianta che aveva le foglie fino a terra, mi rimpiai lì. Ogni uomo che vedevano, facevano: "Bandito!" e gli sparavano "Bandito!" e gli sparavano; io stavo lì buono, buono, poi ad un certo punto sentii uno alzare le braccia, un altro alzare le braccia, tutti alzavano le braccia, uscii fuori e alzai le braccia anch'io e allora domandai a mio padre: "Babbo ma sei ferito? Cosa c'hai, sei ferito?" E lui non mi rispose a voce, mi fece soltanto il segno con la testa (*fa un cenno di assenso*) "Dove?" e con la mano mi fece così (*porta la mano destra sul cuore*) e così si trovò dopo quando si andò a prendere, era rimasto nella stessa posizione. Ci presero, ci radunarono tutti. C'era un uomo che si chiamava Secondo, io mi rivolgevo a lui, piangevo, perché il mio babbo era ferito: "O Secondo, o Secondo, il mio babbo è ferito! Che si fa?" (*si tratta di Pratali Secondo, anni 55, bracciante, residente a Cascine di Buti, una delle vittime di Piavola.*) E lui mi guardava in una maniera che io non comprendevo, l'ho compreso dopo quello sguardo, come dire: "Tra poco ci siamo tutti come il tuo babbo".

C'era però uno vestito da militare che non aveva nessuna arma, né fucile come tutti quegli altri, che girava un po' così (*traccia un cerchio con la mano*). Poi a un certo punto si avvicinò perché piangevo e mi disse: "Quanti anni avere" e io gliene dissi uno meno: "Quattordici". Poi andò via e parlò un pochino, cioè come dire, un po' animatamente tra loro, questo e quest' altro; poi a un certo punto viene e mi dice: "Andare via. Andare via!" "Mah..." "Andare via!" Ma io volevo andà da mi' padre ad un certo punto! Non mi riuscì, perché questi mi fermavano (*fa il gesto di puntare il fucile*). Sicché andai a casa. Andai a casa e raccontai il fatto; c'era la mia mamma, avevano sentito anche gli spari: "Ma cosa è successo?" Dissi io: "Guarda mamma" dissi "stai calma, babbo è stato fortunato: è rimasto ferito e ora qualcosa si potrà fare". "E quegli altri?" "Quegli altri..." Mentre venivo via e scendevo il dirupo, avrò fatto 50 metri, 100 metri, ora non me lo ricordo, si sentì una grande mitragliata tra ta ta ta ta e li fecero tutti fuori colpiti anche malamente, anche nella faccia li avevano colpiti; dissi "Babbo forse si è salvato, sicché" dico "c'è qui un medico: vado a sentire se può venire a vedere che cosa..." Ci andai e c'era la moglie, mi disse: "Guarda, il medico mio marito si è allontanato un pochino, ma stia tranquillo" dice "che appena arriva glielo dico vedrà che viene lassù; intanto prenda questa bottiglia di spirito con del cotone: intanto gli disinfetti la ferita". "Va bene la prendo" e la portai su; ad un certo punto eravamo quasi vicini e dissi io alla mia mamma e alla mia zia: "Andate voi: mi hanno mandato via una volta, non so se mi mandano via anche la seconda volta", E infatti andarono loro...poi sentii l'urlo di loro, dico "E' morto, non c'è niente da fa". A quel punto lì non capii più niente: "Se mi prendono mi prendono, se non mi prendono non mi prendono!" Mi avvicinai anch'io al corpo di mi' padre. Mentre ero lì e guardavo mi' padre e piangevo, arriva il medico, io non ce l'avrei fatto, non ce l'avrei fatto proprio "Possibile che lui venga quassù con quello che è successo!" E invece venne. Mi dispiace che è passato tanti anni e il nome me lo sono dimenticato. Venne lì e dice "Cosa le devo dire" disse "il suo babbo è morto".

Dico “Ma...quanto avrà campato?” “No” dice “non ha campato tanto, qualche minuto”. La tragedia fu...rifacendomi al fatto precedente, quando mi mandarono via, ce n'erano altre brigate sparpagliate e mi cominciarono a sparare addosso; io a quel momento là non sapevo di cosa si trattasse, ma io sentivo...ecco voi che siete più aggiornati di noi quando avevamo la vostra età, io sentivo zzzzi zzzi le pallottole che fischiavano e io dicevo “Forse mi sparano a me” e io mi buttavo per la terra, poi mi rialzavo...andò bene, si vede non era il mio destino e arrivai a casa e poi...l'ho raccontato avanti. Poi se avete qualcosa da domandare, perché ci sono degli episodi che sono successi insomma...

Si ricorda il giorno in cui siete sfollati e vi siete trasferiti da Calcinaia a Buti?

No, il giorno in cui ci siamo trasferiti no, non me lo ricordo

Più o meno?

Più o meno cosa sarà stato? Successe il 23 di luglio, noi saremo sfollati laggiù, maggio, giugno...forse anche un po' prima...si sfollò perché mio zio aveva una bottega di generi alimentari e allora per fare il pane non è come ora ci volevano i fascetti di stipa, si mettevano in forno, bruciavano, quando il forno era caldo veniva spazzato tutto per bene e s'informava il pane e lui aveva un permesso da Calcinaia a Buti per fare i viaggi così...e io...via, di preciso non me lo ricordo, per me era maggio, giugno, un mese e più si passò laggiù tranquilli, diciamo così...a Calcinaia c'erano i bombardamenti, lì avevamo il ponte della ferrovia che se ci passate c'è sempre rimasto il troncone no... e fu bombardato...siccome non c'erano i sistemi di oggi, che a un certo momento...era a un binario, era abbastanza stretto e ci vollero diverse incursioni avanti che lo prendessero...centrassero e le bombe che non andavano sul ponte andavano sulla riva o in acqua, tant'è vero che nel '46 la prima piena che fece l'Arno...lì l'Arno ci strappò, no? Trovò il terreno fragile, mosso dalle bombe e con quella piena invase Calcinaia e magari anche Bientina e il padule di Bientina, che poi l'acqua andava tutta là.

Quali erano i suoi sentimenti nei confronti dei tedeschi prima e dopo la morte del padre?

I sentimenti...io ero un ragazzo, dei Tedeschi avevo paura...i ...dopo il babbo...i sentimenti, io non so se faccio bene a dirlo...ma era di odio.

Cosa ha provato quando gli hanno detto che poteva andarsene?

Sì, come dire, da una parte mi sentivo bene, ma da una parte no, sapevo che il mio babbo, secondo me, era ferito, all'ultimo non mi ci fecero andare e fui costretto ad andare a casa ad avvisare la mamma, la zia che erano rimaste a casa, di cosa era successo.

Per le nuove generazioni comprendere la guerra non è facile...

Non è facile perché vede, io magari avevo 15 anni, ma, come dire, c'era il fascismo e quando si andava a scuola, mi ricordo sempre che faceva...c'era il professore di matematica, faceva...ora si chiamano medie prima si chiamava l'Avviamento...e faceva anche Scienze no? Quando faceva Scienze faceva “Allora...nel tal posto queste piante...e laggiù in Cirenaica, dove noi...i nostri soldati danno certe legnate agli Inglesi”...era tutta una propaganda che noi si assorbiva. Quando c'erano i cortei sfilavano i Figli della Lupa, sfilavano i giovani Balilla, i Balilla moschettieri, sicché mi ricordo sempre una mattina eravamo in classe, qui siamo alle Elementari, siamo in classe, viene due signori, parlano con la maestra, parlano un po' e lei poi si rivolge a noi e dice: “Sentite ragazzi, questi due signori vengano qui siccome il numero dei Balilla è composto da un numero, siccome tre sono passati Avanguardisti, chi ci vuole andare?”. Tutta la classe, alzò la mano tutta la classe, perché tutti ci si teneva ad avere il fucile, come succede da ragazzi, la dittatura, come si dice, ci faceva il lavaggio del cervello.

Lei è del '29 quindi è nato in piena epoca fascista...

Non è che sia fascista io, nel senso che si subiva la propaganda fascista: il sabato si doveva andare al corso, ci istruivano mano a mano che si cresceva. Allora siccome tutti i maschi alzarono le braccia la maestra disse “Come si fa?” “Mah... scelga lei” e scelse tre nomi tra i quali c'ero anch'io. Tutti contenti: ci fecero il corso il sabato, ci insegnarono come si caricava il moschetto, quando si andava al corteo si faceva il corteo...ci sembrava di essere superiori a quelli che erano

rimasti Balilla. La situazione era questa. Poi dopo abbiamo capito cosa era la dittatura e cos'era la libertà.

Quando si è reso conto di questo?

Nei primi anni del dopoguerra, dal '48 in poi. Nel '48 ci furono le prime elezioni e lì si cominciò a capire cos'era il principio di una democrazia.

Tornando a Piavola, alcuni butesi sostengono ancora oggi che ci fu una spia fascista a portare i tedeschi in Piavola, proprio perché si dice ci fosse una persona che parlava italiano proprio come quella che si rivolse a lei.

Lui parlava proprio "Quanti anni avere" parlava, come si dice, all'"infinito" per conto mio, parlava bene italiano, ma non era italiano, secondo me, poi era vestito da tedesco.

(Parla il figlio, Italo Bacchereti): Mentre venivo qui cercavo di fargli riemergere qualche ricordo, io praticamente la storia la so bene perché oggi lui la storia l'ha raccontata a voi, a me l'ha raccontata un'infinità di volte, con tanti particolari...mentre si veniva su si diceva "Ma perché i tedeschi hanno fatto questa strage, questa imboscata?". Lui ha sempre sostenuto che dei civili riuscirono a disarmare due soldati, che poi furono consegnati alla brigata partigiana locale, diciamo così, e che questi partigiani non sapendo cosa fare li rilasciarono, lui si ricorda...io. Per quanto ho potuto, mi sono documentato in una maniera differente e la mia documentazione arriva a un punto totalmente differente, che invece questi due tedeschi furono ammazzati e non ne furono nascosti praticamente i corpi, li lasciarono abbastanza in vista, per cui, a differenza delle altre stragi, che ci sono state in Provincia di Pisa, ma anche fuori della Provincia, tipo Marzabotto, tipo Sant'Anna di Stazzema, l'eccidio di Piavola è di tipo, come dire, di ritorsione, cioè te hai ammazzato uno dei miei, io ammazzo "n" dei tuoi. Se si va a vedere bene per esempio la strage di Sant'Anna non è stata fatta con questo spirito, è stata fatta con un altro criterio, cioè quello di rendere il territorio, come dire, fare terra bruciata tra i partigiani e la popolazione, di modo che, come dire, l'armata tedesca avesse minor difficoltà nella loro ritirata, che del resto era già cominciata, sia a Sant'Anna, sia a Marzabotto dove le vittime sono state notevolmente superiori; qui si parla di 20 persone, là di centinaia. Quindi è da notare questa differenza di applicazione della vendetta. Differenti sono anche le posizioni dei testimoni: come si fa a dire "è così": è molto difficile, purtroppo resta il fatto che è stato.

Un altro sopravvissuto alla strage, Renato Polidori, dice che i tedeschi cercavano i partigiani: lei li ha visti con le carte in mano?

No, io li ho visti soltanto in Piavola, quando hanno fatto quello...quando passavano di lì avevano sempre delle borse, anzi si diceva: "Ma cosa vengono..." io ascoltavo quello che dicevano le persone più grandi "mah ...hanno delle borse, avranno delle carte, verranno a vedere se ci sono dei passaggi per una ritirata, a volte".

E' vero che ci sono state delle difficoltà per seppellire i morti, perché i tedeschi non volevano?

Non volevano, è vero. A noi toccò fare le fosse; c'era il mio povero nonno che faceva un po' di falegname...faceva il bottaio, facevano le botti da vino, da olio. E cosa dovette fare? Andò a Buti, prese il legname che ci voleva per fare una cassa, se lo mise sulle spalle, venne su e costruì la cassa a mio padre. Se lo immagina lei il babbo che a un certo punto fa la cassa al figliolo!

Quindi lei era sfollato anche insieme a suo nonno!

Sì e mio nonno si vede nel piglia piglia si era allontanato un po' e prese quella strada che andava giù e si salvò, tutti quelli che riuscirono ad andare giù di lì si salvarono tutti e ci si rimase soltanto quelli che presero altre direzioni.

Bisognò fare le fosse tra un olivo e l'altro, mio nonno fece la cassa e poi si doveva metter lì. Poi don Cascioni, che era il pievano di Buti, don Cascioni che era un carattere...io lo conoscevo perché veniva spesso a Calcinaia, perché con il prete di Calcinaia si erano...(unisci i due indici) oddio il carattere lo conobbi dopo: lui andò al comando dei tedeschi, disse le sue ragioni e a un certo momento, a quel punto lì dettero il permesso di venire al cimitero.

Quanto tempo passò prima di poter portar suo padre al cimitero?

Senta io..io...non mi ci vollero portare, io non so come fecero. C'erano tutti quelli che abitavano lì, perché, anche se erano a cento metri, erano tutti una famiglia e vennero per aiutarci: c'era (tra i morti) anche il padrone di dove eravamo in casa, di dove eravamo sfollati, morì anche il padrone sicché tutti per rispetto suo si dettero da fare, anche nella giornata, quando i tedeschi non ci furono più fecero delle barelle e li portarono giù.

Quindi suo padre fu sepolto tra gli olivi dove eravate sfollati?

Sì dove eravamo sfollati, alla distanza di 50 metri. M questo pievano di Buti risolse la situazione abbastanza presto perché poi venne il permesso di andare al cimitero.

Suo padre è sepolto a Buti o a Calcinaia?

Ora è a Calcinaia. Noi quando si rientrò si fece tutte le pratiche per riportarlo a Calcinaia. Mi ricordo c'era il dottore, allora si diceva il medico di condotta, aveva sposato una cugina di mia madre, quando seppe che arrivavano al cimitero di Buti, lui era presente, questo me lo hanno raccontato, e con il lapis copiativo, si diceva una volta, ha scritto il nome sulla cassa e di fatti quando lo dissotterrarono si vedeva bene il nome di Bacchereti Italo scritto da lui, sicché non si sbaglia con altre bare, perché fecero una fossa comune e poi ce li misero. Perché io ogni volta che passo da Buti mi viene sempre in mente il fatto, con Buti e con Cascine di Buti ho una certa, come dire...mi sembra di essere a casa a un cetro punto, non so come mai e a volte mi fermo al cimitero di Buti e anche loro il Comune gli ha dato il posto in una cappella, cioè a piano terra, diciamo così, ci sono tutti quelli di Buti.

Abbiamo letto che suo padre faceva il tornitore, giusto?

Oddio mio babbo faceva il bottaio, il tornitore lo faceva ma non meccanico, faceva i rocchetti che ci si avvolge il filo, una piccola industria, poi entrò alla Piaggio, era più sicuro il lavoro alla Piaggio.

La Piaggio fu bombardata.

Mi ricordo sempre il primo bombardamento che fecero a Pontedera: non colpirono tutta la città, sicché noi eravamo a scuola e ci avevano spostato, perché le Medie erano dove sono, era un ambiente più piccolo, però erano nello stesso punto lì vicino alla stazione, allora ci portarono dove c'è il mercato della frutta a Pontedera e c'era la casa del Fascio, allora misero a disposizione delle aule. Tutti i giorni suonava l'allarme; a un certo punto, verso mezzogiorno suonò l'allarme: si esce fuori, eravamo due o tre "Che si fa? Avanti che sia cessato l'allarme è finita anche la scuola. Si va via!". A piedi, perché non c'erano i mezzi di oggi, si prende lungo l'argine dell'Arno, si arriva a Calcinaia, c'è il traghetto, si prende il traghetto, si passa, si va di là; quando siamo sbarcati dal traghetto si sente degli aerei, il rumore "Chissà dove andranno?". Non so se siete mai stati a Calcinaia dove c'è quel campo sportivo sull'Arno: ci si mise su quell'argine lì tutti sdraiati con la testa fuori e cominciarono a bombardare Pontedera; da lontano si vide tutto il bombardamento: mi ricordo cascava la bomba e c'era...*(fa il gesto con le mani ad indicare l'esplosione che fa innalzare la polvere e la terra)*. Lì finisce e si va a casa. Poi quella sera, siccome erano arrivati vicino alla Piaggio anche... e nell'andare a casa c'erano tutti questi piaggisti...sull'Arno e lì qualcuno ci morì, noi si passò, nessuno si pensava che bombardassero a Pontedera. La sera le notizie cominciarono ad arrivare, arrivarono quelli della Piaggio; io ero vicino al campo sportivo e aspettavo che rientrasse mio padre; alla mia mamma non gli avevo detto niente: viene quello, viene quell'altro "Hai visto punto il mì babbo?" "No, non l'ho visto". "Hai visto il mì babbo?" "No" "Oddio c'è rimasto!" Poi invece a un certo punto, arriva: "Babbo! Madonna santa!" "Stai bono bimbo, stai bono...andiamo, andiamo a casa!" Lui era molto impressionato, perché la bomba che era cascata lì vicino nel campo, lo aveva coperto di terra e lui era rimasto lì: oddio non ce ne era mica due metri! Insomma, per dire...

Era suonato l'allarme e lui era uscito.

Era uscito dalla fabbrica, dalla Piaggio e tutti andavano su per giù, lui era andato in campagna diciamo così, si vede non tanto lontano dalla Piaggio, la bomba gli cascò lì vicino, in mezzo al campo, ora non lo so... e lui era stato coperto dalla terra.

Mi ricordo, questo è un episodio, quando eravamo sfollati, mitragliarono la stazione di Cascine di Buti, perché c'erano dei vagoni fermi; tutti i giorni era un continuo passare aerei. Si vede loro gli

dette nell'occhio questi vagoni: fecero un "tondo", poi si buttavan giù e mitragliavano questi vagoni, cosa c'era dentro non lo so, io lo avevo accanto il mio babbo e gli prese... *(fa il verso di uno che trema)* "Babbo!" "Stai bono, non mi di niente, stai bono!" Si vede gli veniva a mente quando...

Ci sono altri episodi. Ce ne è un altro che interessante, interessante dal mio punto di vista. Io avevo anche un mio zio...quando eravamo sfollati c'era il mio nonno e la mia nonna, poi c'ero io il mio babbo e la mia mamma e più c'era questo mio zio, però lui ci veniva soltanto il sabato e la domenica mattina riandava via, anzi la domenica arrivava, a mezzogiorno mangiava, ci cenava e la mattina ripartiva per andare a fare il pane e lui magari non c'era mai, però eravamo in diverse persone, si dormiva tutte in una stanza.

E per mangiare?

Per mangiare, quando veniva lui il sabato e se no si andava a Buti: c'era la mamma di questi giovani, lei tutte le settimane andava a far la spesa per la settimana, perché non poteva mica andarci tutti i giorni! O ci andavo io o ci andava la mia zia, andavano e compravano quello che il mercato offriva, diciamo così!

C'era ancora la tessera?

Sì c'era ancora la tessera. Come ho detto mio zio andava via il lunedì mattina con questo permesso. Quando i tedeschi videro che a un certo punto si dovevano ritirare anche da Calcinaia, ei andarono e gli dissero: "Guarda il permesso non ti si rinnova più, perché gli Americani sono aldilà dell'Arno, da un giorno all'altro attraversano e lei viene con noi": E lui: "No, Dio bono, fatemi salutare almeno la famiglia!" Loro ci studiarono un po', così mi hanno raccontato, e dissero "Va bene". Lui venne via e i tedeschi per vendicarsi dettero fuoco alla bottega che ci aveva lui e ci stavo sopra io, sicché quando si ritornò oltretutto si trovò la casa bruciata. E comunque anche lui in Piavola si salvò, scese giù e si nascose dietro un masso e da sopra li vedevano e sparavano, ma non lo prendevano perché lui era riparato. Allora uno fece il giro tondo e ogni volta che vedeva qualcuno "Bandito!" e sparava, quando arrivò al mio zio aveva finito il caricatore: nel tempo che fece per mettere il caricatore, mio zio tirò fuori il permesso e glielo fece vedere; questo qui lo guarda. "Non è il permesso che ti ha salvato, è il timbro!"

VI - VISITA AL LUOGO DELLA STRAGE. GLI STORICI LOCALI ACCOMPAGNANO GLI STUDENTI LUNGO L'ITINERARIO CHE SEGUIRONO LE TRUPPE NAZISTE PER ARRIVARE IN LOCALITÀ PIAVOLA (BUTI)

Dopo l'8 Settembre 1943, quando il Regno d'Italia cessò le ostilità contro le forze anglo-americane alleate, la penisola si trovò occupata dall'esercito tedesco che, cercando di rallentare l'avanzata americana, trasformò l'Italia in un campo di battaglia. Spesso lungo la linea del fronte l'esercito nazista compì rastrellamenti, per recuperare braccia adatte a lavorare sulla Linea Gotica. In alcuni paesi vi furono addirittura omicidi, esecuzioni di innocenti. Tra questi figura anche Buti, un piccolo paese collocato in un avvallamento dei monti pisani. Fino al 31 Agosto '43 (Bombardamento su Pisa), Buti non aveva avuto modo di constatare da vicino gli orrori della guerra; i bombardamenti spinsero gran parte della popolazione delle città a sfollare sui monti. Anche da altre località vicine le famiglie sfollarono, terrorizzate dai combattimenti lungo la linea dell'Arno, molte si rifugiarono in Piavola. La classe 3 A della Scuola media di Fornacette il 5 Aprile, grazie al Progetto "Memoria 70", ha potuto recarsi in Piavola, luogo di uno dei numerosi eccidi compiuti dall'esercito tedesco in ritirata. Gli alunni sono stati guidati attraverso il bosco dal professor Luigi Puccini e dalla professoressa Daniela Bernardini, che hanno illustrato passo per passo la tragedia avvenuta per mano nazista. La classe ha percorso a ritroso lo stesso sentiero utilizzato dai tedeschi per raggiungere Piavola. Alcune testimonianze affermano che i soldati furono guidati da Pietro Barzacchini: non è ancora chiaro il motivo per cui li guidò verso persone innocenti e indifese, visto che gli fu chiesta la via per l'Aspro, località dove si nascondevano i partigiani.



La classe III A alla partenza del percorso (foto in alto) e durante il percorso con gli storici (foto in basso)



La classe, partendo da Serra Bassa ha incontrato sul suo cammino vari cippi, che ricordano i punti in cui furono ritrovati i corpi degli uccisi. Le truppe tedesche giunsero da Ruota, da Asciano e da Buti: tutte confluirono in Piavola e lungo il loro cammino uccisero 18 innocenti. Nella spianata di Piavola i ragazzi hanno potuto osservare un umile monumento in memoria dei 18 caduti: la croce costruita con pezzi di rotaia, posti sopra una lapide sovrasta la ormai triste spianata. Scendendo verso Buti gli alunni sono passati dal punto dove furono uccisi Pietro Barzacchini e la vittima più giovane, Oliano Pratali.

I commenti dei ragazzi

L'esperienza è stata per me molto istruttiva e toccante: le nostre grida e risate sembravano essere soffocate dalla tristezza che ancora avvolge quei luoghi. I cippi posti là dove avvennero gli omicidi sono stati scolpiti con fori di forma cilindrica a rappresentare i fori dei proiettili; ogni volta che ne vedevo uno mi sentivo sempre più triste, ma allo stesso tempo arrabbiato: come può un uomo uccidere a sangue freddo un suo simile disarmato e innocente? Come può uccidere al centro di un bosco verde, ricco di gorgheggi e cinguettii? Grazie a questa uscita mi sono reso conto della crudeltà dell'uomo durante la guerra e come l'ambiente circostante possa rimanere segnato da una tragedia. (*Damiano Casini*)

Questa gita è stata molto emozionante, perché mi ha fatto capire quanto è stata dura la guerra e come la cattiveria dell'uomo può rovinare la vita di persone innocenti. (*Mattia Bracali*)

Questa gita mi è piaciuta ed è stata molto interessante: abbiamo avuto l'opportunità di capire quanto soffrissero le persone durante questo periodo... sono esperienze uniche che non possiamo fare tutti i giorni. (*Edoardo Puccini*)

Sabato 5 Aprile la classe 3° A non è stata in aula come le altre mattine: alle ore 8.15 circa lo scuolabus è andato a prenderla per portarla a Piavola, un luogo che si trova nei boschi che circondano Buti; qui anni fa accadde qualcosa di tragico dovuto alla Seconda Guerra Mondiale.

Questa uscita mi ha colpito davvero tanto, perché non immaginavo che anche vicino a noi fossero accaduti fatti di questo genere. Sono rimasta ancora più colpita quando ho scoperto che tutto il nostro territorio è stato testimone delle rappresaglie naziste. Ho capito ancora di più che la guerra scatena solo odio, terrore e non ci sono né vinti né vincitori. (*Gloria Paolini*)

VII - GUERRE OGGI: EGITTO, AFGHANISTAN, SIRIA, SOMALIA... RACCOLTA DI TESTIMONIANZE DALLE GUERRE DI OGGI: COSA DICONO UOMINI E DONNE COINVOLTE NEI CONFLITTI, CONFRONTIAMOLI CON I RACCONTI DI IERI

Herat, 3 marzo 2014: i militari italiani intervistano la popolazione a cura di *Gaia Pisano*

La guerra civile afghana è un lungo conflitto civile iniziato nel 1978 e tuttora in corso, che interessa il territorio dell'Afghanistan. Il conflitto non ha mai avuto un andamento unitario, ma ha visto succedersi più fasi distinte che hanno coinvolto di volta in volta attori diversi. Come nazione non ha una comune identità che superi le differenze ed unisca le diverse etnie. L'identità di un afgano, infatti, deriva dall'appartenenza ad gruppo etnico; come cittadini di una nazione ma come Pashtun (gruppo etnico maggioritario e politicamente dominante), Uzbeki (sunniti di derivazione turca) Hazara (maggioranza shiita, perseguitati dai sunniti). La diversità etnica però non impedisce l'interazione tra i diversi gruppi, tant'è vero che i matrimoni interetnici sono usuali. Questa caratteristica implica un senso di fedeltà al gruppo di appartenenza che fornisce all'individuo ciò di cui necessita per vivere. Nonostante le diversità, infatti, gli afgani sono accumulati da un

sentimento di insofferenza al controllo governativo centrale e ad ingerenze straniere; inoltre condividono valori comuni quali bisogno di indipendenza e spirito egualitario.

Nel 1979 i russi subentrano alle popolazioni locali volendo modernizzare il paese, donando terre ai contadini e incoraggiando l'emancipazione femminile. I russi furono ostacolati dai capi locali, proprietari terrieri e clero islamico e cominciò la guerra civile tra unione sovietica e mujahidin islamici che dopo 10 anni riuscirono a controllare il paese. Nel 1996 i talebani (fondamentalisti islamici) si impadronirono del paese. Il loro potere decadde quando gli Stati Uniti occuparono il posto per poter imprigionare l'attentatore alle torri gemelle Osama Bin Laden. Fu quindi istituita la nuova "Repubblica islamica dell'Afghanistan", retta dal presidente Hamid Karzai: le forze governative afgane si trovarono però invischiate in una lunga guerriglia contro le residue forze ricevendo quindi assistenza da parte di forze militari della NATO.

BASANDOSI SULLA VOSTRA RELIGIONE COSA NE PENSATE DEGLI ATTACCHI TERRORISTICI?

Gli attacchi terroristici sono un terribile tradimento dei principi di base del Corano.

Il terrorismo è alimentato dal fondamentalismo (comporta l'imposizione di convinzioni, l'intenzione di impedire l'espressione di altro punti di vista). Esso è una lotta violenta condotta da gruppi rivoluzionari per annientare il governo e tutta la società con questi attacchi, attentati, sequestri e l'uccisione di oppositori.

NEL VOSTRO PAESE C'É IL COPRIFUOCO?

No, il coprifuoco, al contrario del secondo conflitto mondiale, non esiste in Afghanistan. Ma in ogni caso è consigliabile a una certa ora stare a casa per non imbattersi in piccoli conflitti e rapimenti.

COSA NE PENSA DELLE PERSONE CHE VENGONO NEL VOSTRO PAESE PER AIUTARVI?

La popolazione afgana si divide in due pensieri: quella montana, contraria alla guerra, mentre quella urbana vuole la guerra per l'indipendenza da Russia, Stati Uniti e talebani.

SI POSSONO PREVENIRE GLI ATTACCHI? DURANTE QUESTI DOVE SI RIFUGIA ?

Gli attacchi non potendoli prevenire provocano molti morti innocenti. In città le persone si rifugiano in veri e propri bunker, mentre le popolazione montane si riparano in grotte nella roccia.

INQUADRAMENTO STORICO (LEZIONI IN AULA)

1. I regimi totalitari

Dopo la prima Guerra Mondiale si affermano in Europa una serie di **Regimi Totalitari**

REGIME TOTALITARIO = un unico partito prende il potere e insieme al suo capo (che in genere ricopre una carica istituzionale, *ad es. presidente, primo ministro*) comanda e controlla tutti gli aspetti della vita: dall'economia, alla scuola, all'informazione...imponendo la propria idea, anche con la forza.

In RUSSIA i socialisti rivoluzionari (chiamati Bolscevichi) realizzano l'idea di Marx: con una rivoluzione armata pongono fine al potere dello zar e instaurano un regime comunista, la proprietà privata è abolita e tutto appartiene allo Stato, ma anche questa idea finisce per essere imposta con la forza, trasformando lo stato comunista in un regime totalitario.

2. Il Fascismo in Italia

Sebbene l'Italia fosse uno dei paesi vincitori del primo conflitto mondiale, la sua situazione nel dopoguerra è molto simile a quella della Germania:

Difficoltà sociali	Difficoltà economiche	Difficoltà politiche
I reduci (cioè coloro che tornano dalla guerra, talvolta invalidi) non trovano lavoro. Sale la disoccupazione. Allora nasce la protesta: i contadini occupano le terre dei padroni, gli operai scioperano ed occupano le fabbriche. Si teme una rivoluzione come in Russia	Salta l'inflazione. C'è molta miseria.	Il governo liberale (erede della Destra storica) ha difficoltà a controllare la situazione: il partito socialista si divide: nasce il partito comunista. Un sacerdote, don Luigi Sturzo fonda un partito cattolico, il Partito Popolare Italiano.

Di questa difficile situazione dell'Italia approfittò **Benito Mussolini**, che era stato un interventista ed aveva partecipato alla I Guerra Mondiale:

- 1919: fonda a Milano i **Fasci di combattimento**, squadre di reduci che si offrono di proteggere la grande borghesia (industriali e latifondisti) dalle proteste dei lavoratori, con un metodo violento che sarà chiamato **squadristico**, cioè gruppi di fascisti armati assaltavano le sedi delle organizzazioni dei lavoratori (sindacati, sedi del partito socialista e comunista, cooperative, giornali) e picchiavano quelli che protestavano.
- 1921: alle elezioni i Fascisti ottengono 35 deputati in Parlamento e fondano il **Partito nazionale fascista**. Il governo non è capace di risolvere i problemi economici e sociali, continuano le proteste e le violenze.
- **28 Ottobre 1922, Marcia su Roma**: le camicie nere (così erano chiamati i fascisti) di tutta Italia si danno appuntamento a Roma; l'allora Presidente del Consiglio Luigi Facta temendo violenze chiede al re Vittorio Emanuele III di allertare l'esercito per opporsi ai fascisti, il re invece dà a Mussolini l'incarico di formare un nuovo governo, praticamente nomina Mussolini Capo del Governo. Ecco le tappe con cui Mussolini costruisce il suo regime totalitario:
 - o fa approvare una legge elettorale che garantisce la maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento a chi ottiene il 25% dei voti.
 - o 1924: alle elezioni i fascisti, alleati con liberali e popolari, ottengono il 65% dei voti, ma il deputato socialista Giacomo Matteotti accusa i fascisti di aver imbrogliato e ottenuto voti con la violenza; verrà sequestrato e ucciso da un gruppo di squadristi; liberali e popolari abbandonano l'alleanza con Mussolini; proteste e scontri continuano.
 - o 3 Gennaio 1925: (questa data è considerata l'inizio della dittatura di Mussolini) si presenta al Parlamento come uomo forte, capace di risolvere la situazione pur assumendosi la responsabilità dell'omicidio Matteotti e ottiene la fiducia:
 - Abolisce i partiti politici tranne quello Fascista
 - Annulla il diritto di sciopero e la libertà sindacale
 - Annulla la libertà di opinione ed espressione: usa stampa, radio e cinema per propagandare le sue idee; gli italiani cominciano a chiamarlo **Duce**, cioè "capo"
 - Giovani e lavoratori sono costretti ad inserirsi in organizzazioni fasciste

- La polizia fascista (chiamata **Ovra**) controlla i cittadini: gli oppositori vengono arrestati, processati condannati al carcere, al confino, a morte; molti sono quelli che fuggono all'estero.

3. La politica di Mussolini

- 1929: Mussolini e il papa Pio XI firmano a Roma i Patti Lateranensi, la Chiesa cattolica riconosce il Regno d'Italia e Roma come sua capitale (fina dalla Breccia di porta Pia, 1870, il papa non aveva riconosciuto il nuovo stato italiano e aveva vietato ai cattolici di partecipare alla politica); lo stato dichiara il cattolicesimo religione di Stato e ne rende obbligatorio l'insegnamento in tutte le scuole.
- Per proteggere i prodotti nazionali si impongono dazi (cioè tasse) sui prodotti stranieri importati
- Per combattere l'inflazione si controllano i prezzi dei beni più importanti
- Per vincere la disoccupazione si fanno lavori pubblici (strade, ferrovie, nuovi edifici)
- Battaglia del grano: si cerca in ogni modo di aumentare la produzione di grano per non doverlo comprare all'estero
- Bonifica integrale: si cerca di rendere abitabili e coltivabili vaste zone paludose d'Italia.
- La politica coloniale e di alleanza col Nazismo:
 - 1935 – '36 Guerra d'Etiopia (l'Italia possedeva già Libia, Eritrea e Somalia), Mussolini conquista l'Etiopia e dichiara la nascita di un Impero Italiano (i fascisti usano il saluto romano)
 - 1 Settembre 1938: Mussolini proclama le leggi razziali contro gli ebrei
 - 1936 – '39: in Spagna scoppia una guerra civile tra il Governo di sinistra e l'esercito guidato dal generale Francisco Franco: i franchisti ottennero l'aiuto di Hitler e Mussolini, che proprio nel '36 firmarono un'alleanza chiamata **Asse Roma-Berlino**
 - 1 Aprile 1939, le truppe italiane occupano l'Albania, che diventa un protettorato italiano (di fatto territorio italiano).

4. Il Nazismo in Germania

Vediamo la situazione della Germania

Difficoltà sociali	Difficoltà economiche	Difficoltà politiche
I reduci (cioè coloro che tornano dalla guerra, talvolta invalidi) non trovano lavoro. Sale la disoccupazione. Leggi a p. 67 (la parte letta) e studia la definizione di inflazione a p. 68.	Sale l'inflazione, si devono pagare le riparazioni di guerra. C'è molta miseria. (Guarda la figura a p. 68 della bimba che gioca con le banconote).	Si susseguono le elezioni perché i governi della Repubblica di Weimar non trovano un accordo.

Hitler (ex- soldato austriaco) dice che è tutta colpa degli ebrei, promette ai tedeschi, se lo voteranno (il suo partito si chiama Nazionalsocialista) di creare

- di creare uno stato forte, potente, una grande Germania superiore a tutte le altre nazioni,
- di dare ordine in tutta questa confusione

Il suo partito vincerà le elezioni e lui sarà nominato Cancelliere (= al nostro presidente del Consiglio), ma trasformerà la Repubblica in una dittatura.

5. Verso la II Guerra Mondiale

Hitler costruisce un regime totalitario e mantiene la sua promessa di riportare la Germania ad essere una grande potenza; ecco come fa:

- 1935: reintroduce il servizio militare obbligatorio per costruire un grande esercito (nei trattati di pace ciò gli era stato vietato)
- 1936: truppe tedesche vengono schierate nella Renania, regione tedesca ai confini con la Francia, secondo i trattati di pace in questa zona non ci dovevano essere dei militari
- 1938:
 - o l'esercito tedesco occupa l'Austria, (che è divenuta un piccolo stato) e la unisce alla Germania: Francia e Inghilterra, riconoscendo che i trattati di pace sono stati particolarmente duri con la Germania, non intervengono
 - o minacciando una nuova invasione, Hitler ottiene anche una parte della Cecoslovacchia (i Sudeti)
- 1939:
 - o impone il protettorato tedesco su Boemia e Moravia (di fatto si prende tutta la Cecoslovacchia)
 - o avanza diritti sulla città polacca di Danzica
 - o firma un patto militare con Mussolini: **Patto d'acciaio**
 - o firma un **Patto di non aggressione** con Stalin

6. II Guerra Mondiale: anni dal '39 al '42

Periodo	Germania	Italia	Giappone	Francia	Inghilterra	Stati Uniti	Russia
1939-1941	1 Settembre 1939, invade la Polonia e provoca lo scoppio della Guerra. Conquista anche Danimarca, Norvegia, Francia, Olanda, Belgio, Grecia, Jugoslavia. 1941: invade anche la Russia, giungendo nei pressi di Mosca.	10 Giugno 1941: Mussolini trascina l'Italia in guerra, ma tutte le sue battaglie avranno risultati disastrosi.	1940: si allea con la Germania; si parla di Asse Roma – Berlino – Tokio. 7 Dicembre 1941: attacca Pearl Harbor, la base navale USA nelle Hawaii.	1940: nel giro di pochi mesi è conquistata dai tedeschi e divisa in due; il nord territorio della Germania, il sud una Repubblica alleata dei tedeschi con capitale Vichy.	Battaglia d'Inghilterra: l'Inghilterra resiste agli attacchi aerei e navali della Germania: i tedeschi non riusciranno mai a sbarcarvi.	Aiutano l'Inghilterra fornendole armi a basso prezzo. 7 Dicembre 1941 sono attaccati dal Giappone.	1941: viene invasa da tedeschi e italiani (nonostante il patto di non-aggressione con Hitler).
1942	La Germania si arresta in Russia davanti a Stalingrado. (L'inverno e la controffensiva russa cambiano le sorti della guerra).	L'Italia è costretta a ritirarsi dall'Africa e perde il suo impero.	L'espansion e del Giappone è fermata dall'offensiva degli USA:	Nella parte occupata si sviluppa una resistenza antinazista.	L'Inghilterra combatte a fianco degli USA.	1942 gli USA entrano in guerra.	I Russi organizzano una controffensiva.

7. Schieramenti dal '39 al 13 ottobre 1943 (data in cui il generale italiano Badoglio dichiara guerra alla Germania)

<p>GERMANIA '39 ITALIA '40 GIAPPONE '40 (Repubblica francese di Vichy) '40</p>	<p>(FRANCIA) Fuori combattimento già dal 1940 INGHILTERRA URSS '41 USA '42</p>
<p>Questo è lo schieramento vincente fino al 1941</p>	<p>Questo è lo schieramento vincente dal 1942 fino al 1945, quando finisce la guerra</p>

8. Schieramenti dopo il 13 ottobre 1943

<p>GERMANIA GIAPPONE (Repubblica francese di Vichy) <u>ITALIA</u> (Repubblica Sociale Italiana o Repubblica di Salò)</p>	<p>INGHILTERRA URSS USA <u>ITALIA</u> (Governo di Unità Nazionale)</p>
--	--

9. 1943 - 1945: l'Italia è divisa in due

- **1943:**
 - notte tra il 9 e il 10 Luglio: gli Alleati (USA, Inghilterra e URSS) sbarcano in Sicilia e la conquistano; Mussolini, che aveva portato l'Italia in guerra perde ogni fiducia
 - **25 Luglio: fine del Fascismo**, il re fa arrestare Mussolini, che è confinato sul Gran Sasso (Abruzzo); il re Vittorio Emanuele III forma un nuovo governo con a capo il maresciallo Pietro Badoglio, il quale abolisce tutti gli organismi fascisti e rimette in libertà tutti coloro che si erano opposti a Mussolini; tutti i partiti tornano a riunirsi. Purtroppo Badoglio dichiara che la guerra a fianco dei tedeschi continua, ma loro non si fidano e iniziano a inviare in Italia nuove truppe. Gli Alleati bombardano l'Italia.
 - **8 Settembre:** Badoglio annuncia via radio a tutti gli italiani che è stato firmato un **armistizio** con gli Alleati, che nel frattempo stanno risalendo l'Italia (Calabria, Puglia, Campania); per paura di una vendetta tedesca il re e il governo fuggono da Roma e si rifugiano a Brindisi sotto la protezione degli Alleati, ma non pensano alla sorte dei soldati italiani che stanno combattendo in tutta Europa a fianco dei tedeschi, questi li considerano traditori e in molti casi li fucilano o li fanno prigionieri, inviandoli nei campi di concentramento. Un commando tedesco libera Mussolini che con l'appoggio di Hitler crea nell'Italia Centro-Settentrionale la Repubblica Sociale Italiana (RSI) detta anche Repubblica di Salò, dal nome della cittadina sul lago di Garda dove ebbe sede il governo: l'Italia è divisa in due, una parte fascista e una parte sotto il re e gli alleati.
 - **13 Ottobre:** il governo Badoglio dichiara guerra alla Germania; l'Italia diventa un campo di battaglia: Alleati da una parte e tedeschi e fascisti dall'altra; Mussolini richiama gli italiani alle armi, ma molti non si presentano, si nascondono oppure formano bande partigiane per combattere fascisti e nazisti; segretamente i partiti antifascisti organizzano dei Comitati di liberazione nazionale (CLN), che coordinano la guerra partigiana, per aiutare l'avanzata degli Alleati e pensano ad una nuova amministrazione per l'Italia diversa dalla Monarchia e dal Fascismo. Nazisti e fascisti rastrellano campagne e città: cercano uomini per farli lavorare, uccidono i partigiani e chi li aiuta.

- **Nell'inverno del '43** il fronte di combattimento si ferma lungo la Linea Gustav o fronte di Cassino.
- **1944:**
 - a Gennaio gli Alleati sbarcano ad Anzio sotto **Roma** che sarà liberata solo il **4 Giugno**
 - (**6 Giugno, gli Alleati sbarcano anche in Normandia**, Francia, per combattere il Nazismo anche sul fronte Occidentale)
 - nell'estate gli Alleati risalgono lentamente la penisola, prima bombardano per liberare la strada alla fanteria, i tedeschi sono costretti a ritirarsi, nel centro – Italia e in Toscana numerose sono le uccisioni (rappresaglie) di civili (S. Anna di Stazzema, Marzabotto)
 - nell'inverno il fronte si ferma lungo la Linea Gotica (da La Spezia a Rimini)
- **1945:**
 - gli Alleati riprendono ad avanzare fino a liberare Milano il **25 Aprile** (noi celebriamo la Liberazione, la fine della guerra per l'Italia).

10. Negli stessi anni a Calcinaia e dintorni

1943:

- 31 Agosto, Pisa e Livorno vengono bombardate
- Si sa che Mussolini è stato arrestato e il Partito Fascista è stato sciolto, ma le strutture ed organizzazioni fasciste continuano ad essere attive e funzionanti: a Calcinaia c'è ancora il Podestà (la figura con cui Mussolini aveva sostituito i sindaci).
- Settembre: pochi giorni dopo l'armistizio truppe tedesche arrivano a Calcinaia: occupano il Palazzo Comunale, la caserma dei carabinieri, le poste; villa Arganini diventa sede della Wehrmacht, la villa di Montecchio diventa sede delle SS, le strade del paese vengono pattugliate da posti di blocco, c'è il coprifuoco (non si può uscire di notte).
- Fine Settembre: Mussolini è stato liberato ed ha fondato la Repubblica di Salò: anche a Calcinaia i fascisti costituiscono una sezione locale del Partito Fascista Repubblicano.
- Dicembre: a Calcinaia arrivano sfollati da Pisa, Livorno, La Spezia, tutte città bombardate dagli Alleati, tra gli sfollati tornano a casa anche soldati di Calcinaia che sono costretti a nascondersi per non venir arruolati nella Guardia Nazionale Repubblicana e formeranno un Gruppo di Azione Patriottica (GAP). (vedi Bozzoli p. 60)

1944:

- Gennaio / Febbraio: la guerra si avvicina, Pontedera viene bombardata più volte, il ponte alla Navetta viene distrutto, la produzione della Piaggio viene trasferita a Biella in Piemonte come molti operai, rimane solo un'officina che viene trasferita nella Fornace Leoncini di Fornacette.
- 1 Maggio: a Calcinaia viene bombardato il ponte della ferrovia
- 21 Maggio: anche Fornacette viene bombardata, la gente comincia a lasciare le proprie case e a rifugiarsi sui monti ritenuti più sicuri (Buti)
- Giugno: i tedeschi rastrellano la campagna in cerca di uomini da mandare al lavoro forzato sulla linea Gotica in Garfagnana: a Calcinaia ne vengono arrestati 20. Giunge la notizia che gli Alleati sono arrivati a Grosseto.
- 18 Luglio: i tedeschi si ritirano sulla riva destra dell'Arno, mentre sulla sinistra arrivano gli Alleati: Fornacette e Oltrarno solo liberi. Tutti si aspettano che gli americani passino il fiume, invece essi arrestano inspiegabilmente la loro avanzata, continuando a bombardare la sponda opposta.

I tedeschi riversano la loro rabbia sulla popolazione civile, saccheggiano e uccidono:

- 3 Luglio: viene fucilato Oreste Baldini, 75 anni, colpevole di aver dato alloggio a due soldati sbandati che vengono deportati;
- 22 Luglio, viene fatto saltare il campanile
- 23 Luglio: durante un rastrellamento sui monti di Buti, in località Piavola, i tedeschi fucilano 19 uomini, si tratta di sfollati, tra cui Italo Bacchereti di Calcinaia.
- 25 Luglio: il contadino Pellegrino Giovannetti viene fucilato per aver dato alloggio ad un pilota inglese fuggito da una prigione tedesca.
- 28 Luglio: Roberto Luschi e Piero Tempestini, due contadini della fattoria Migliorati, vengono arrestati in Via di Mezzo e fucilati dopo aver tentato di fuggire ad un rastrellamento don Brino Taglioli, cappellano fuggito sui monti di Buti, perché accusato di essere una spia partigiana; da Montecchio i tedeschi lo hanno visto salire sul campanile per osservare la zona di Oltrarno.
- 22 Agosto viene fucilato don Angiolo Orsini, pievano di Calcinaia presso Villa Arganini, è stato interrogato affinché rivelasse dove si nascondeva il suo cappellano don Brino Taglioli,
- 22 Agosto: in via del Caldereto, in una casa colonica della fattoria Paoli vengono arrestati e fucilati 4 giovani: muoiono Silvio Frosini 18 anni e Piero Francalacci 20, mentre Massimo Marinai 20 anni ed Etrusco Rosselli, 40, riescono a salvarsi.

Il 2 Settembre gli Americani passano l'Arno, ma i tedeschi si sono già ritirati da Calcinaia la notte precedente.

31 agosto 1943: bombardamento su Pisa (scheda storica)

La mattina del 31 agosto 1943, una formazione di grandi aerei da guerra partiva dalle coste africane, in direzione nord. Quattro squadroni statunitensi di modelli B17, le 'Fortezze volanti', e B24, i 'Liberator', avevano ricevuto l'ordine di dirigersi sui cieli di Pisa, per radere al suolo il distretto industriale e lo snodo ferroviario. L'ora di arrivo era prevista tra le 12 e 30 e l'una. In città, la guerra continuava ad essere una cosa lontana. Molti uomini erano partiti per il fronte e mandavano lettere per informare le famiglie; a volte invece toccava al prete portare la cartolina dell'esercito, in cui veniva annunciato il decesso del congiunto. Il cibo in commercio era limitato, e questa era un'altra conseguenza diretta del conflitto. Ma in sostanza la guerra guerreggiata rimaneva una cosa lontana; altrove c'erano le detonazioni e la paura, in altri luoghi si viveva a contatto diretto con la tragedia. Quando riecheggò l'allarme, quel giorno d'estate era l'ora di pranzo. Molti erano a tavola, in cucina; altri consumavano il loro pasto sul luogo di lavoro. Un rombo si avvicinava, sempre più forte; a un'altezza compresa tra i 5.000 e gli 8.000 metri, un gruppo di bombardieri iniziò la manovra di avvicinamento agli obiettivi. Era la prima incursione diretta alla città della Torre pendente; prima, a maggio, era stato colpito il porto della vicina Livorno. A Pisa l'opinione comune diceva che non ci sarebbero stati attacchi aerei: non era concepibile offendere un centro urbano che conservava un patrimonio monumentale amato in tutto il mondo. Così non fu: la zona di Porta a Mare e il quartiere della Stazione vennero sottoposti a un pesantissimo bombardamento a tappeto. Ordigni caddero a grappoli su tutta la parte a sud dell'Arno e sui quartieri affacciati su entrambe le rive: «l'obiettivo era maledettamente oscurato dal fumo dei bombardamenti di gruppi precedenti», si giustificò un pilota nel rapporto di fine missione. Oltre alla ferrovia, alla Piaggio, alla Vis, alla Saint Gobain e agli altri stabilimenti della zona industriale attorno ai Navicelli, un numero imprecisato di persone (la cifra ufficiale stima circa 900 morti, ma c'è chi sostiene fossero di più) vennero uccise sotto le esplosioni, per lo spostamento d'aria o seppelite nei rifugi antiaerei. «L'area dell'obiettivo risulta essere uniformemente coperta»: da Via Livornese a Porta Fiorentina, da San Giusto al Lungarno, non c'erano palazzi che non avessero subito danni. Insieme al dolore e allo sgomento, fu la paura a impadronirsi dei sopravvissuti: anche a Pisa era scomparsa la distanza tra la vita di tutti i giorni e la morte violenta. Il centro si svuotò dei suoi abitanti: iniziarono gli

sfollamenti di massa. Ancora oggi è possibile scorgere delle tracce di quel tragico giorno, nei ruderi e nei segni lasciati sui muri della città. Esiste però una fascia di persone per la quale il 31 agosto non è solo una data lontana, ma una esperienza viva, tremenda e indimenticabile, che ha dato una sostanza difficilmente immaginabile alla parola 'paura'. Sono i testimoni del bombardamento, di un evento tuttora difficilmente comprensibile se non attraverso uno sforzo, il distacco necessario per valutare un'implacabile logica militare. Appena una manciata di giorni dopo, il 3 settembre 1943, i rappresentanti del governo italiano firmarono a Cassibile, in Sicilia, l'armistizio con le forze angloamericane. Il bombardamento su Pisa era solo l'ultimo di una serie di attacchi analoghi su importanti obiettivi urbani in tutta Italia (tra cui particolarmente carichi di tragedie quelli sul quartiere di San Lorenzo a Roma, il 19 luglio 1943, e le ripetute incursioni su Milano, attorno alla metà di agosto), finalizzati a indebolire il patrimonio di infrastrutture e centri di produzione industriale collocato nella parte della penisola sotto il controllo tedesco. Con la firma dell'armistizio la monarchia e il governo di Badoglio assicurarono agli Alleati di non utilizzare l'esercito contro la loro avanzata: le popolazioni dell'Italia centro-settentrionale furono però lasciate al loro destino, sotto il comando delle truppe tedesche e delle residue autorità fasciste, raccolte sotto la Repubblica di Salò.

BUTI, DOMENICA 23 LUGLIO 1944, STRAGE DI PIAVOLA (SCHEDE STORICA)

I fatti narrati si svolgono a Buti e in alcune località sui monti sopra Buti

19 luglio 1944: Ario Ciampi, uno sfollato butese che si era rifugiato in Pian Bello, e **Giulio Filippi** videro giungere due giovani militari austriaci in uniforme tedesca dal sentiero che saliva da **Ruota**: in qualche modo, con una pistola puntata verso di loro, Ario riuscì a disarmarli. Non sapendo cosa farne li portò dai partigiani.

Ario consegnò quindi i due soldati alla **Banda di Carlino**, riunitasi in un casotto in mezzo ai boschi. Il comandante della banda (**Carlo Pelosini**) propose di portare i prigionieri a Calci dove operava il gruppo di partigiani del monte Faeta, più numeroso e meglio organizzato di loro. Tuttavia le condizioni dei partigiani del Faeta non erano diverse da quelle del gruppo butese, pertanto i prigionieri e i loro accompagnatori tornarono sui monti butesi.

Per i partigiani l'unica soluzione fattibile era quella che consisteva nell'uccisione dei due soldati e nella successiva sparizione dei cadaveri: prima di arrivare al rifugio i soldati austriaci vennero uccisi con due colpi alle spalle per mano di **Risorgi** e i cadaveri furono lasciati sul sentiero dentro un prunaio.

Era l'alba di domenica **23 luglio** quando tre squadre di soldati della Wehrmacht partirono, secondo diverse testimonianze, da tre punti diversi: una squadra saliva da Calci, un'altra da località **Rotone** di Castelvecchio di Compito e un'altra da Ruota verso **Pian Bello**, località vicina alla cima del monte Serra e prossima ai luoghi dove si trovavano gli uomini della Banda di Carlino.

Intanto uno dei tre gruppi di militari raggiunse **Volpaia**, la località dove si trovava il casolare di **Pietro Barzacchini**, all'interno del quale vivevano numerosi sfollati.

Barzacchini fu catturato e usato come guida, ma lui non li guidò, come loro chiedevano, verso l'Aspro, (una delle zone scelte come base dalla Banda di Carlino), bensì nella direzione opposta, verso il **monte di Piavola**.

In Piavola vi era una numerosa presenza di sfollati dai paesi limitrofi, in particolare provenienti dalla frazione di Cascine, perché ritenevano che quella fosse una zona abbastanza sicura.

In località Cima alla Serra la squadra tedesca incontrò due giovani: **Oliano Pratali** (sedici anni) e **Renato Polidori** (quattordici anni) che venivano da Cascine di Buti per portare da mangiare ai familiari. I due ragazzi cercarono di spiegare ai soldati (non parlavano italiano) che non erano partigiani; solo allora i tedeschi cominciarono a comprendere che avevano preso la strada sbagliata,

ritenendo Barzacchini responsabile di quel depistaggio per nascondere la presenza di partigiani. Ci fu un momento di confusione e Renato Polidori riuscì a fuggire. I soldati preferirono non seguire il ragazzo ma continuare il sentiero insieme ai due prigionieri, Oliano Pratali e Pietro Barzacchini, che furono massacrati lungo la salita che precede la spianata di Piavola.

Secondo le testimonianze di chi riuscì a fuggire, dopo queste prime uccisioni i militari tedeschi si mossero rapidamente, minacciando tutti coloro che incontravano sulla loro strada, sparando in aria raffiche di mitraglia e gridando più volte la parola 'partigiani'.

Dalle dieci e trenta, per circa un'ora e mezzo, in Piavola vennero massacrati uomini indifesi di età compresa tra i **sedici** e i **sessanta anni**. In tutto **diciotto uomini**, per lo più contadini, **nessuno dei quali armati**.

Tutte le deposizioni dei partigiani smentiscono la presenza di spie tra le truppe tedesche.

La sera dell'eccidio il parroco del paese don Pietro Cascioni si reca al comando tedesco per chiedere di poter seppellire i morti, ma i tedeschi vogliono che la popolazione li veda abbandonati sul luogo della strage: daranno il permesso solo qualche giorno dopo.

Tra i caduti

Bacchereti Italo, anni 40, tornitore, residente a Calcinaia

INTERVISTE INTEGRALI

Intervista a Nazario Sandroni realizzata dagli alunni della Classe 3 A della Scuola Media di Fornacette, sabato 8 Febbraio 2014; tema dell'intervista il bombardamento alleato su Pisa del 31 Agosto 1943

Innanzitutto come si chiama?

Io mi chiamo Nazario Sandroni.

Quanti anni ha?

Io ho ...facciamo 91, compiuti, non c'è male eh?

Dove ha vissuto durante la guerra?

Io sono nato a Calci, vivevo a Calci, però lavoravo a Pisa, anche durante tutta la guerra io, fin dai 17 anni, lavoravo a Pisa. Prima come fattorino telegrafico, avevo esattamente 17 anni e poi come portalettere. Quando è successo il 31 Agosto io facevo il portalettere.

Dove si trovava durante i bombardamenti?

Ecco, io mi trovavo esattamente a Pisa, in quanto portalettere io dovevo fare la consegna delle lettere, ero a Pisa nel palazzo delle Poste, conoscete il Palazzo delle poste? No, forse no eh...è proprio sulla Piazza Vittorio Emanuele II va bene...

E che cosa ha provato?

Se posso dire qualcosa...dunque io facevo il portalettere, quindi per il fatto che ero molto giovane, avevo esattamente 21 anni, ora ne ho 91, quindi sono passati tanti anni, una settantina di anni, io come portalettere non facevo sempre la solita zona, ma siccome ero molto giovane, ero fuori ruolo, dovevo cambiare continuamente: un giorno facevo una zona, un giorno ne facevo un'altra. Quel giorno lì che è avvenuto il bombardamento, erano già due giorni che facevo servizio proprio nella zona che fu bombardata, però per una ragione particolare, non so... l'intervento della Madonna, mi dissero: "No, oggi te non fare questo", mi fecero portare la posta in un'altra zona e quindi io mi son salvato, perché se facevo servizio nella zona bombardata, penso che difficilmente me la sarei cavata, perché lì fu un disastro totale.

Bombardarono la zona della stazione?

Bombardarono tutta la zona ferroviaria, sia dal lato nostro, a nord, nord-ovest, sia dalla parte opposta; quindi per un tratto ferrovie e poi un tratto di...perché furono abbastanza precisi anche eh...una cinquantina di metri sul lato nord e sul lato sud-est lì hanno proprio fatto un macello. Tenete presente che, mi pare, i morti furono sui 6/7 mila, perché oltre a distruggere le ferrovie, tutti i binari, bombardarono la zona di Porta a Mare nella quale erano ubicate le maggiori imprese, cioè la zona industriale: c'era la Saint Gobin, c'era la Piaggio, la Vis, le fabbriche dei mattoni; io me le ricordo: lì distrussero e lì morì tanta, tanta, tanta gente.

E' vero che suonò l'allarme, ma la gente era così abituata agli allarmi, che non gli dette molta importanza?

Cero, certo! E' una cosa infatti che io volevo dire: gli allarmi si susseguivano, ma pensate...la guerra era in corso da tre anni, perché è scoppiata nel '40, eravamo nel '43. Degli allarmi, soprattutto nell'ultimo anno, ne venivano di continuo, ma noi eravamo tanto abituati al fatto di sentire squillare le sirene, ma poi non succedeva niente, questa fu una delle cause, poi di tanta gente che morì; invece quella volta vennero e spaccarono tutto insomma, distrussero appunto le industrie, anche...io mi ricordo, se tenete presente che in ogni famiglia c'era o un figlio o un padre o un fratello che era alla guerra, la posta era importante, insomma tutte le comunicazioni si svolgevano attraverso la posta e il telegrafo allora insomma, spaccarono tutto, io mi ricordo che per parecchio tempo non c'era più comunicazione tra le famiglie e quelli che erano sui confini insomma, nelle zone di battaglia, quindi si crearono dei problemi grossi, anche.

Quando è avvenuto il bombardamento lei dove si trovava?

Ecco io credo di essere stato miracolato, perché se avevo fatto la zona che avevo fatto i due giorni precedenti io non me la cavavo, invece mi dissero: "No, ma te oggi fai la zona del centro, di Corso Italia eccetera". Pensate che quando facevo la zona bombardata io partivo...si usciva alle 9 e rientravo all'una e un quarto, una e venti. Siccome il bombardamento avvenne proprio alle una precise, io quindi ero nella zona dove avvenne tutto...ecco perché ritengo di essere stato miracolato. Infatti quando venne l'allarme io avevo già...per il fatto che avevo fatto una zona diversa, avevo lavorato meno, io mangiai, mi ricordo, poi avevo...si lavorava con la bicicletta, s'andava in bicicletta no? Andai su viale Umberto, lo chiamano, che va verso Cisanello, perché quando...pur non avendo paura la gente, però molti andavano, quando veniva l'allarme andavano là, cioè andavano un po' alla periferia di Pisa no?

Non andavano nei rifugi?

Non, nei rifugi ormai la gente no...

Andava verso Cisanello?

Sì, su viale Umbro e c'era parecchia gente e noi, io avevo un collega, mi ricordo, avevamo già mangiato, era mezzogiorno "Andiamo!" c'era già l'allarme...non veramente l'allarme venne una mezz'ora prima del combattimento. Mentre eravamo là venne l'allarme, ma noi come al solito non demmo importanza all'allarme, tanto che si stava rientrando: mancavano cinque minuti alle una, noi si stava rientrando e quindi imboccammo il ponte dell'Impero, si chiama, che scende giù in piazza Guerrazzi. A quel punto cominciammo a sentire degli scoppi, delle grandi...ma poi sentivamo anche fischiare, forse erano, non so, delle schegge metalliche,, dei pezzi di mura, di mattoni che...e allora ci spaventammo. Mi ricordo che dalla parte opposta uno gridava: "Andate indietro, andate indietro!" Tanto che allora noi, io e questo mio amico venimmo nuovamente... nella zona dove c'era il Politeama ora c'è anche un teatro mi pare e sulla destra stavano costruendo la Caserma dei pompieri...mi ricordo che noi andammo allora in questo palazzo in costruzione, ora è un bel palazzo, lo potete vedere e ci mettemmo sotto e lì arrivò tanta gente forse eravamo 25/30. Mi ricordo una paura, perché si sentiva un gran frastuono all'esterno, eravamo spaventati, mi ricordo facevano tutti i segni di croce insomma, poi... questo...come si dice... bombardamento ma sarà durato 7/8 minuti, mica di più, poi silenzio assoluto. Allora decidemmo di uscire, perché pensavamo "Se questi ricominciano..."insomma, avevamo le biciclette fuori, quindi venimmo fuori e io mi ricordo di un particolare anche: che montai in bicicletta...a un certo punto c'era un tedesco

che era stato ferito, perchè evidentemente lui era stato scheggiato alle gambe e sanguinava insomma e mi fece cenno di aiuto, io invece me ne andai, però dopo 10 metri dissi “Questo ha bisogno insomma”, tornai indietro...mi commuovo...me lo caricai sulla bicicletta...lì in cima alla Via Carlo Matteucci c’era un ospedale militare e lo depositai lì insomma. Poi venni alla Via Calcesana, perché dissi: “Ora a Calci (che sono 11km di distanza da Pisa) hanno sentito, hanno saputo, mi cercano, hanno paura che anch’io...e arrivò mio fratello, io mi chiamo Nazario e lui si chiamava Sauro e gli dissi “No, vai a casa, digli che io sto bene, non è successo nulla...”anzi io non avevo capito il disastro che era avvenuto. Perché pur essendo vicini, ma eravamo... dissi, credevo di andare a portare la posta nel pomeriggio. Andai sulla Piazza...un disastro: il Palazzo delle Poste sul lato, sull’angolo tra la via Bonaini e la Piazza era squarciato dalla testa fino al primo piano, anche lì fu un disastro per le comunicazioni: la sala Apparatisti distrutta completamente. Allora mi spaventai, tanto che vidi il mio direttore, mi avvicinai e io accennavo all’idea “Ma oggi cosa facciamo?” E lui mi disse: “O’ bimbo...vai a casa, ma vattene”insomma, capito?...E io vi posso dire dunque ve l’ho detto che io ho 91 anni e questo è il giorno più brutto della mia vita.

A Pisa c'erano solo 12 rifugi: nessuno pensava che Pisa sarebbe stata bombardata!

No assolutamente, questo è vero, sì è vero...ecco da quel momento invece ogni volta che veniva l’allarme era un disastro, perché allora eravamo spaventati, si scappava...

C’era un rifugio anche sotto la Posta?

No, veramente no, c’era un sotterraneo dove c’erano le cose del riscaldamento, però non c’era spazio, era uno spazio molto limitato, assolutamente.

Molti morirono lì alla stazione, quelli che erano vicino alla ferrovia; ripeto il disastro fu soprattutto a Porta a Mare, perché lì vollero non solo cancellare le comunicazioni, ma anche il centro industriale perché Porta a Mare era la Saint Goban, la Vis, la Piaggio, c’era anche una centrale elettrica, penso ci sia ancora, lì morì tanta gente.

Ha visto anche questa parte distrutta?

Io poi andai e mi resi conto, dopo girai un po’, veramente era una cosa ripeto...secondo la mia esperienza è la giornata più brutta che io abbia vissuto.

Cosa detestava di più della guerra?

Ma detestavo...insomma io avevo sentito parlare della guerra, ma non avendola...perché era la prima esperienza vissuta...non so, non so dirtelo...sì sentivo...mio babbo aveva fatto la guerra, quindi che era una cosa brutta, però non era che mi spaventasse tanto questa guerra, anche perché fino allora non è che avevamo sofferto tanto della guerra.

Però c’era già il razionamento, c’era la tessera annonaria.

Certo restrizioni in tutti i sensi, come libertà nel muoversi, nel mangiare, questo è giusto, è vero...comunque ci si arrangiava allora mi ricordo che si trovava...per esempio mia mamma faceva il pane in casa e quindi almeno il pane non è mai mancato, eravamo 5 fratelli, due femmine e tre maschi e quindi si mangiava e se non c’era il pane era un disastro, invece non mi ricordo di...

In altra sede lei ha raccontato di aver partecipato al razionamento e alla distribuzione di viveri.

Sì in sede di Parrocchia, io frequentavo la Parrocchia, siccome c’erano tanti sfollati lì da noi, siccome c’era l’Oasi, quello che era il Seminario, era una specie di ospedale insomma e quindi avevano vari bisogni e successe questo, che a Calci c’erano molte attività: biscottifici, mulini eccetera...mi ricordo che quello del biscottificio aveva dei sacchi di farina, delle cose e siccome si erano presentati dei partigiani, non so, e volevano portare questa roba ai partigiani che stavano al Pruno e quindi s’intervennero noi dalla Parrocchia facendo presente che prima di pensare a portare da mangiare ai partigiani era opportuno dar da mangiare alla gente che era proprio nelle valli del colle. Erano sfollati soprattutto da Pisa, infatti io poi li ho ritrovati, ci ringraziavano e convennero quelli che volevano portare la farina ai partigiani che era più opportuno...e allora distribuimmo non solo la farina, ma anche vermouth...c’erano le code con le bottiglie...questo è vero...

Ha perso familiari in guerra?

No, veramente io non ho perso nessuno, almeno dei parenti stretti.

La Repubblica Sociale Italiana richiamò la leva del '22, del '23 e del '24; lei è del '22: fu richiamato?

No io non sono stato richiamato semplicemente, penso, perché quando fui sottoposto a visita per eventualmente fare il militare, allora si facevano 18 mesi, io fui scartato perché ero così (mostra il mignolo) ero un fiammifero...invece ci fu un tentativo di richiamare Sauro il mio fratello più grande, ma non di richiamarlo...allora i tedeschi, siccome erano tutti a fare la guerra, specialmente negli ultimi tempi della loro permanenza in mezzo a noi, cercavano gente da portare a lavorare in Germania, quindi facevano delle razzie, ma noi, mi ricordo, specialmente nell'estate del '44 si andò sul monte, mi ricordo la mia mamma ci portava da mangiare, perché venivano nelle case, ci prendevano e ci portavano via, infatti a Calci li portarono in Germania, perché mancavano lavoratori, loro stavano facendo la guerra e avevano bisogno di manodopera per lavorare. Però noi ci salvammo tutti veramente. Io parlo della mia famiglia, però tanta gente di Calci la portarono in Germania in quel periodo, specialmente nell'estate del '44 perché poi in quel periodo arrivarono a Pisa gli Americani il 1 Settembre del '44, dopo le cose cambiarono insomma...cambiarono perché non c'erano più i tedeschi che ci rompevano le scatole, con gli Americani si andava un pochino più d'accordo. Gli Americani poi si fermarono un pochino più avanti, su in Garfagnana, la famosa Linea Gotica e lì sono rimasti per un po', tanto che io ho fatto amicizia con un ragazzo di La Spezia, che da La Spezia, essendosi fermati lì, il problema che avevamo risolto noi che ci portavano in Germania, lo stavano subendo loro insomma. Lui scappò, venne attraverso l'Appennino e venne a finire al Colle proprio, perché conosceva una signora che viveva da sola nel Palazzo che aveva comprato Bruno. Lei era rimasta sola, povera donna, aveva venduto tutto, però si era riservata un localino nella soffitta con i servizi eccetera. Questo era un amico, la conosceva, scappò di là e visse per un paio di anni insieme a lei e divenne amico mio; poi è venuto a trovarmi difatti...anche dopo, un bravissimo ragazzo...ora penso che sia morto, perché mi scriveva...ho provato a scrivergli, ma mi rispondevano con una calligrafia diversa...non ho mai saputo...Lui addirittura era fratello di quella signora che fa servizi sui film, come si chiama... Barbara Riscemi, lui si chiamava Carlo Riscemi, era fratello...no era padre, perché io parlo...lui era dell'età mia.

Ha mai visto le cosiddette "Fortezze volanti"?

No!

Perché Pisa, dopo, fu bombardata più volte.

Beh, io non mi ricordo. Mi ricordo che bombardarono anche...ma furono due aerei...Castelmaggiore pure, di fatto le mie due sorelle andavano da una sarta ad apprendere un po' l'arte del cucire e mi ricordo che io...sentimmo, ma furono due, buttarono giù due, tre bombe perché forse erano informati male su qualche cosa che agli Americani non andava, insomma.

E mi ricordo che corsi e le trovai: passavano dal monte, perché oltre alla strada del paese, loro passavano dagli oliveti. Ma non mi ricordo dei bombardamenti di Pisa, ma certo il bombardamento che devastò Pisa e la distrusse praticamente è quello del 31 Agosto del '43.

Si dice che ci fu un cessato allarme: le persone rientrarono, ma i bombardieri arrivarono dopo, per questo ci furono tanti morti. Le risulta?

No.

Durante la guerra ha mai visto morire qualcuno davanti ai suoi occhi?

No, grazie a Dio no: una bella fortuna!

A Calci c'era un Comando tedesco?

Sì c'era un comando tedesco alla Villa Martini, proprio lì: avevano occupato la villa. Mi ricordo che siccome succedeva questo: che diversi proprietari cioè di bestie, cioè di mucche...perché per esempio nella nostra parrocchia, visto che c'era tanta gente, avevamo attivato anche un servizio di macelleria. Il mio babbo per esempio aiutava questi macellai, che poi diversi proprietari di bestie, siccome andavano i tedeschi e gliele portavano via, allora ci contattarono e dissero, ma perché non venite voi, ve le mangiate. Allora noi istituimmo questa macelleria, organizzammo questa macelleria, prendevano le bestie, le uccidevano, si distribuiva la carne; certo le necessità erano

enormi rispetto a quello che si poteva fare, però insomma si riscuotevano, perché la gente i soldi ce li avevano, poteva spenderli e quindi poi pagavamo i proprietari delle bestie, capito?

Mi ricordo che mio babbo...tra l'altro posso anche dire che qualche bistecca io l'ho mangiata, perché mio babbo faceva parte di questo gruppo di macellai: qualche bistecca scivolò, arrivò.

Le cronache dell'epoca ci dicono che a Pisa l'unica autorità rimasta in città era l'arcivescovo.

E' vero, le autorità sparirono, non c'erano più comandanti. Furono dei momenti veramente brutti, non c'erano più autorità, eravamo...meno male che durò poco questo periodo proprio di crisi. Praticamente Luglio e Agosto del '44 furono mesi veramente brutti.

La linea dell'Arno divenne il fronte: Americani sulla sponda sinistra e tedeschi sulla destra.

Sì quelli arrivarono nel...un mese prima! Andavano i calcesani...andarono i calcesani di là dall'Arno e gli dicevano...ma loro naturalmente aspettavano l'ordine..."Ma perché non venite!"

Perché per noi era importante. I Tedeschi a un certo momento se ne erano andati, perché...noi siamo rimasti quattro, cinque giorni senza tedeschi anche, erano scappati; quindi dicevamo agli Americani che stavano di là dall'Arno "Venite! Portateci da mangiare!"Invece ritardarono fino alla fine del mese. Arrivarono il 1 Settembre, a Calci addirittura il 2.

La situazione degli sfollati, le tragedie, la fame...furono il mese di Luglio e Agosto del '44; il bombardamento a Pisa fu un anno prima: è stato un anno brutto.

In casa mia noi abbiamo ospitato una famiglia di...erano dunque...4 persone: era il babbo, la mamma, una signorina anziana, però non aveva marito e, cosa brutta a quei tempi, un figlio che era Maggiore ed era scappato, quindi, se lo trovavano, ci si andava di mezzo anche noi, perché praticamente si ospitava uno che aveva abbandonato l'esercito: stava in casa nostra, un bel giovane.

Di fatti gli ultimi giorni di Agosto, quando i Tedeschi erano ancora lì, ma stavano per andarsene, noi andammo su in monte. Mi ricordo che la mia mamma ci portava da mangiare; eravamo in cima al monte, perché c'era tanta gente che ci avvertiva se vedevano i tedeschi che si avvicinavano a noi. La mia mamma, noi eravamo in cima al monte, si presentava e gridava; eravamo distanti, ma si sentiva e allora uno scendeva giù e prendeva...e tra noi c'era anche questo Maggiore. Erano di Livorno; erano fuggiti da Livorno per mettersi al riparo dai bombardamenti, sperando che da noi le cose andassero un po' meglio. Era un disertore: lui correva grossi guai, però anche noi che lo ospitavamo.

A Calci ci sono state fucilazioni ad opera dei tedeschi?

No, non mi risulta. Mi ricordo che tra l'altro c'era la signora...come si chiamava? Che insegnava francese all'Istituto Tecnico lì di Pisa e allora, siccome non aveva niente da fare, allora radunava tutti i ragazzi, i giovani della zona a Fico, c'era il famoso fico, che pesava...sotto questo fico faceva lezioni di Francese; di fatti io un po' di Francese l'ho imparato. Era la proprietaria dell'oliveto che lavorava mio babbo, si chiamava Zaira, Brescianino, Zaira Brescianino, era una livornese, aveva sposato un sardo, Brescianino, e lei ci faceva lezioni di Francese.

Com'è stata vissuta a Calci la caduta del Fascismo?

A Calci, per la caduta del Fascismo, c'è stato anche qualche morto, perché proprio nella zona al Pruno dove c'era questo gruppo di partigiani, c'era anche uno della mia età che si chiamava Lido, che invece era fascista, lo trovarono...lo ammazzarono lassù, poi lo sotterrarono, lo sotterrarono tutto, però con la mano fuori che fa il saluto...quindi furono anche questi fattacci. Questo è proprio successo nel momento di passaggio: i Tedeschi andarono via e noi siamo stati perlomeno quattro giorni che non c'era...non c'erano più i Tedeschi. I partigiani cominciarono a perseguire presunti fascisti o fascisti veri. Questo qui, Lido, ora non mi ricordo il cognome, ma aveva la mia età, era fascista, lo ammazzarono e lo trovarono sotterrato che faceva il saluto romano al Pruno, sul monte sopra a Calci.

Ma in quel momento tutti erano fascisti, tutti dovevano avere la tessera!

Però c'erano i fascisti che diventavano fascisti per non avere rompimenti di scatole, ma c'erano fascisti "doc" proprio, quelli veri, che avevano fatto anche qualcosa di male, non lo so...questo qui la pagò cara!

Che cosa aveva fatto?

Non mi risulta veramente, non lo so. Questo però lo ammazzarono. Proprio alla fine del mese di Agosto del '44, che i tedeschi se ne erano andati.

E la notizia dell'armistizio? L'ha appresa dalla radio?

Ora non mi ricordo, però di Badoglio, dell'armistizio...sembrava una conquista, finita la guerra, si sta tutti bene, invece da quel momento lì cominciarono...perché i Tedeschi non si fidavano più di noi e quindi ne combinavan di tutti i colori, portavano via a lavorare in Germania. Quando noi andavamo a prendere le mucche...perché io mi ricordo sono andato qualche volta da questi proprietari che ci davano le mucche, le pecore anche, che si...perché c'era la gente che moriva di fame e siccome gli si pagavano, perché poi si riscuoteva, poi si pagavano ai proprietari.

Una volta con altri andavamo a prendere delle pecore, da Bandella si chiamava, era sul monte vicino...tra Calci e Montemagno, su quei monti lì e cosa successe? Sulla strada trovammo dei tedeschi e noi ci spaventammo: "Cosa vorranno questi?" E invece no, ci lasciarono passare e poi tornammo con le pecore, che le portavamo alla macelleria che avevamo organizzato.

Prima ha parlato di restrizione nei movimenti...

Non c'era neanche ragione di spostarsi tanto, perché a lavorare non s'andava più e quindi si viveva lì...

Ma dal giorno del bombardamento su Pisa non è più andato al lavoro?

No, io parlo di un po' dopo...cioè dopo i bombardamenti di Pisa del 31 Agosto del '43...noi speravamo che fosse finito tutto, che fossero finita la guerra, si stava bene, invece cominciarono proprio...a lavorare si andava lo stesso, per un certo periodo le cose si erano messe abbastanza...secondo le regole...poi il discorso del mangiare, sì è vero le tessere, se non si trovava da "gracchiare" qualcosa da altre parti, non bastava quello che ci dava la tessera, soprattutto per i giovani che mangiavano tre volte di più di quello che ci davano. Furono momenti veramente drammatici; anche dal punto di vista dei genitori che dovevano tirar su, perché è un periodo anche in cui i giovani eravamo tanti ormai. Dopo la Prima Guerra Mondiale, perché poi c'è anche quello, strano... noi vivevamo un periodo ora tranquillo, pensate la Prima Guerra mondiale è cessata nel '18, l'altra è cominciata vent'anni dopo, dopo vent'anni è ricominciata...dopo son settantanni che di guerre grazie a Dio non se ne parla più speriamo che si continui... voglio dire, ci eravamo appena ripresi dalle conseguenze della prima guerra, che già comincia la seconda.

Hai mai ascoltato i discorsi di Mussolini alla radio?

Certo, io li ho ascoltati, questo modo di parlare, come si dice, di uno che era il padreterno, indicava la strada, quella era la strada.

Eravate "inquadrati"!

Certo, il sabato noi andavamo a fare la marcia, eravamo tutti in divisa, avevamo la divisa, le ghette. Il Fascismo è nato insieme a me, quindi io son vissuto, cresciuto, educato nel Fascismo; è naturale che io i primi tempi mi sentivo fascista: l'Italia, l'Italia! Eran tutti discorsi in funzione del nazionalismo più becero: eravamo bravi soltanto noi, avevamo la divisa! Certo anch'io il primo tempo...però quando cominciarono i problemi...Mussolini, che l'arrestarono, perché Mussolina dopo aver retto non contava più nulla, era una marionetta ...e cominciammo a ragionare. Allora cominciarono le nuove idee, il comunismo, la Democrazia Cristiana eccetera e tutti cominciammo a orientarci in un senso o nell'altro...ma che fascisti! Ci rendemmo conto che il Fascismo era una cosa veramente immonda, brutta.

Ha mai conosciuto tra i Tedeschi una persona che avesse cuore, buon senso o erano tutti...

No, io posso passare di un'esperienza mia: mi ricordo che ero ammalato, perché io sono stato ammalato di pleurite per sei mesi; ad un certo momento io ero a letto da diversi mesi e venivano nelle case e prendevano i giovani, se li portavano via e però effettivamente un tedesco entrò in camera mia, accompagnato da qualcuno di casa, perché...e mi vide in quelle condizioni lì e non...mi guardò e se ne andò, capì che non poteva...non gli servivo, perché ero messo male, si vedeva che ero messo male. Ecco l'unico incontro con un tedesco che mi poteva portar via è stato quello: mi pare che ha capito che non gli servivo, se ne è andato. Ma poi io non ho grandi amicizie coi Tedeschi oppure... no, assolutamente, anzi, ad un certo momento, lo posso dire, mi son messo a

odiarli perché rompevano, rompevano, si comportavano male. Si sentiva...avevamo notizia di tante loro malefatte, quindi non potevano che esserci antipatici, ne combinavano tante.

E' vero che c'era il coprifuoco?

Certo, in certi periodi c'è stato: la sera dopo una certa ora non si poteva più uscire di casa, ma non per lunghi periodi, quando c'era qualche pericolo, non è che c'è stato per mesi. Il coprifuoco iniziava all'imbrunire, fino all'albeggiare, quindi dipendeva dalle stagioni.

Si ricorda qualcosa di quando l'Italia ha occupato l'Albania?

Sì mi ricordo dell'Albania, anzi, ma fu presentata come andare a salvare il popolo che soffriva, eravamo liberatori, una delle grandi conquiste del Fascismo!

Anche a Calci c'era un Comitato di liberazione nazionale?

Sì, però io non...certo poi presi subito posizione quando vennero fuori le nuove idee politiche eccetera, io ho fatto anche il Consigliere comunale per dieci anni, dal 1970 al 1980. Mi ricordo anche che io quando fui eletto e poi dopo due anni fui nominato capogruppo del mio partito, però io accettai a una condizione: io al Comune di Calci sono venuto volentieri, ma a interessarmi dei problemi di Calci e di fatti io faccio il capogruppo, ma siccome quando si faceva le riunioni di consiglio, prima c'erano gli ordini del giorno della politica, comunisti, democristiani, quindi si andava avanti fino a mezzanotte, poi invece per questioni del Comune di Calci erano già tutti provvedimenti approvati dal Consiglio: noi si doveva approvare definitivamente, quindi io mi lamentavo. Io comunque di politica ho fatto un intervento; mi occupavo delle strade, mi ricordo presi di pulire la Zambra, c'era la Zambra tutta sporca, pulire la Zambra per far defluire meglio l'acqua, dei problemi che interessavano la comunità. Noi eravamo lì per amministrare Calci, non per parlare di politica.

Ha mai aderito a movimenti partigiani?

Io ho fatto politica, ma quando ormai...è successo nel '70; ho fatto politica per fare qualcosa, per occuparmi...per il bene del mio paese, io mi occupavo dei problemi di Calci

Quando è iniziata la guerra pensava che sarebbe durata così tanto?

Io all'inizio della guerra queste previsioni non le potevo fare, certo io se mi devo riconoscere in quello che ho sempre desiderato e pensato... certo che finisse alla svelta! La guerra è una sofferenza ragazzi, è una cosa...ripeto sono settantanni...si discute, qualche volta si va sull'orlo...ma poi di guerre...fortunati voi se la guerra non ci sarà più, se non se ne parlerà più di guerra. Ho sempre desiderato la pace, amato la pace, no la guerra.

Intervista a Elia Paoletti

Mi chiamo Elia Paoletti, sono nata a Legoli (Comune di Peccioli) il 14 Agosto del 1916. Racconto che ne ho passate tante, sa, al tempo di guerra....la guerra è guerra...chi non l'ha provata...

Sicché noi eravamo contadini e si doveva stare sotto il comando di tutti via...si mangiava quello che si poteva, quello che si raccoglieva nei campi, nel podere, perché a noi come tanta roba...pasta, riso non ce ne davano in tempo di guerra e allora si mangiava... e poi fu che si avvicinava sempre di più la guerra, sempre più vicina, da Volterra "vense" giù nella Valdera e allora poi vense i tedeschi a casa, soldati: quanti ce ne veniva! Due, quando ce ne veniva tre, quando punti; entravano in casa e prendevano quello che volevano, però non ci davano noia, non davano noia a nessuno; prendevano la roba. E poi in effetti ci vense il comando in casa: si stette un mese e mezzo con i tedeschi in casa.

Non vi hanno fatto del male?

No, no hanno mangiato roba...per mangiare, povere genti! Io volevo dire così...conigli, polli, ova, pane, cosa trovavano, però del male non ce ne hanno fatto a nessuno.

Per quanto tempo sono rimasti?

Noi ce li abbiamo avuti dai primi giorni di giugno verso il 2 o 3, ora non mi ricordo, di Giugno fino al 14 Luglio che non passò il fronte, un mese e mezzo.

Per passaggio del fronte intendete quando arrivarono gli Americani?

Si, prima si diceva “E’ passato il fronte”, passò, arrivò gli Americani e allora noi eramo nel rifugio, si dormiva in una...ci avevano fatto fare delle buche in una grotta, in un boschetto, ci si era portato un fascio di paglia e si dormiva lì, in queste buche, perché in casa non ci si poteva stare: c’era i tedeschi e non ci facevano stare noi la notte in casa. E il giorno, insomma...quando insieme, quando un po’ fori, bastava che loro non “esercitasse”, se loro facevano le esercitazioni non si doveva sta’ in casa, non si doveva uscire e se no anche lì fori a governa’...s’aveva de’ bovi, i vitelli...a fa’ questi lavori qui si poteva stare. Però non ci davano noia loro, ognuno stava per conto suo, magari portavano dei secchi di panni da lavare, perché si vede avevan bisogno di lavalli. Poi non è che...e ci stette tutto il tempo in casa: loro presero due stanze; loro quando arrivarono lì, venne...scese tre o quattro comandanti dalle macchine e guardavano, guardavano la nostra casa; noi...si chiamava...noi eravamo contadini, siamo stati sempre contadini, si chiamava Belvedere e uno fece, che parlava l’italiano “Questo podere Belvedere”; si disse di sì, il mi’ cognato disse di sì. E allora cominciarono a guardare e poi entrarono in casa, dice “Queste due stanze” fa “noi” ammiccavano con la mano “noi” e quell’altre...era la camera della mi’ socera e la camera della mi’ cognata che presero loro e dall’altra parte c’era la cucina con la camera mia. E qui, in queste due stanze loro quando c’entrarono misero il telefono e nessuno più ci poteva andare, se no a prendere dei panni che a volte...per “cambiassi”: allora con la presenza di uno di loro, dei soldati, andava in camera la mi’ cognata o la mi’ socera prendevano la roba che volevano e poi tornavan via perché lì, loro ci stavano da sé eppoi non ci davan noia. Loro se mangiavano...anadavan giù, prendevano un conigliolo, l’ammazzavano, venivano in casa e “Cuocere”: prima ce lo facevan mangiare a noi e poi lo mangiavan loro; si vede avevan paura d’inganno e però come dare noia, no. Si sentiva dire che davan noia anche alla gente, che facevan dispetti... a noi non ci fecero niente e lì ci si “stiede” fino al 14 Luglio. La sera avanti che arrivasse proprio gli americani, eramo lì in casa che m’avevano già portato un coniglio che gli si cocesse per cena: era verso le sette; sicché a un tratto venne questo dal telefono con un piatto in mano, una scodella di zucchero in mano, ce lo diede, dice “Andate via, andate via perché qui grande pericolo, grande pericolo” dice “siamo tutti morti, tutti kaputi” lui diceva “tutti kaputi”. E allora mentre si diceva così picchiò una cannonata proprio come se noi fossimo qui ora che si chiacchiera, lì proprio nella strada. E qui allora venne, ci mandò via, dice “Andate nel rifugio, vengo anch’io”: Venne anche lui, ma lui ci stiede cinque minuti e poi tornò via, perché sennò, dice “Sono prigioniero” dice “Bisogna che torni via”. E noi si dormì lì, la notte lì. La mattina dopo, quando ci si alzò, insomma, da diacé di terra; ci si alzò si vide dei “cami”, dei carrarmati venir giù dalla strada, perché noi eravamo proprio sulla strada come ora, come questa casa qui, che c’era insomma lo sfondo insomma davanti...e allora si vide scritto “americani”, “americani” in questi carrarmati: eppoi c’avevano le finestre così (mostra la larghezza con le palme della mani) due davanti e due di dietro a questi carri e c’era quattro soldati col fucile puntato, con le canne del fucile fori da queste finestre e c’era scritto “americani, americani” e fu il primo saluto che ci fecero ci buttarono tre o quattro pacchetti di caramelle in terra. Insomma si vide scritto “americani, americani” si disse “Son gli americani” e allora si venne in casa a fa i lavori che si poteva fare, ma fu un mese non tanto bello, un mese e mezzo, pur che non dobbiamo lamentassi, che a quello che si sentiva dire agli altri...noi fummo fortunati: avecci il comando in casa in quella maniera sarò stata grossa fortuna che non ci misero né mine, perché si sentiva dire intorno alle case ci mettevano le mine, le pestavano, morivano la gente, e invece anche lì dopo al rastrellamento che vensero a fallo non ce ne trovarono punte. E qui passò...

Quando dice “Comando” quante persone c’erano in casa?

Quando ce n’erano sette o otto, quando ce n’era tre o quattro...quando apparivano gli ufficiali...io i gradi non li conoscevo, non si conoscevano noi, i gradi poi tedeschi chi li conosceva...Ma quando ce n’era di più quando di meno...quando uscivano...loro si spostavano quasi sempre di notte, o più o meno che venivano la gente, era sempre di notte; o la sera allo scuro o la mattina presto. C’era il telefono: in camera di nonna Angiolina c’era un tavolino: prima usavano i tavolini nelle camere: c’era il tavolino e c’era questo telefono sopra o anche due mi pare e poi presero quattro sedie, le misero intorno a questo tavolino e lì notte e giorno stava sempre vigilato, non abbandonavano mai il

telefono, questo tavolino con questo telefono; anche per mangiare, per andare...si davano il cambio però ci dovevano "esse" sempre. E noi, noi, anche la mi' socera, la m' cognata per andà a prendere un gingillo bisognava chiedere il permesso e esse presente un soldato, se no non ci facevano andare.

Quale sensazione hai provato nonna quando hai visto gli americani?

Quando ho visto gli americani disse "Menomale speriamo che sia finita la guerra" e invece durò abbastanza; per noi fu finita perché passò gli americani, cannonate sì si sentivano, ma meno perché eramo un po' distanti dall'Arno, ma la guerra durò ancora abbastanza.

Qualche tuo parente è stato in guerra?

Nonno, il mio marito c'è stato in guerra e poi anche cugini di nonno Sirio, del mi' marito ci sono stati in guerra purtroppo!

Ma sono sopravvissuti?

Tre sono morti, tre, due cugini del mi' marito...fratello, sorella e nipote di una famiglia morinno tutti e tre e poi anche le altre famiglie si sentiva dire che morivano...chi pestava una mina, chi pestava...una scheggia di cannonata....pur che sia un paesetto piccolo ne morì una quindicina. Nonno, lui non c'era lui era soldato, lui era...andò in Jugoslavia, poi venne a Prato, stette parecchio a Prato, poi lo mandarono in Jugoslavia un'altra volta e poi lo mandarono in Corsica. Lui ritornò il 28 di Ottobre, si congedò. Poi il mi' cognato, il marito della mi' sorella lui era in Russia sul Don, ce la fece a tornare.

Avevi notizie di tuo marito?

Notizie di mio marito...stetti un anno senza sapere se era vivo o se era morto: dall'8 Settembre al 5 Settembre del '44, dall'8 Settembre del '43 all'8 Settembre del '44 non ebbi mai notizie, un anno.

L'8 Settembre del '43 fu l'armistizio, dicevano c'era l'armistizio.

E quindi suo marito dov'era?

Lui era in Corsica, però noi non si sapeva mica che era in Corsica. Il mi' cognato lo mandarono in Russia e il mi' marito lo mandarono in Corsica. Lui non poteva scrivere.

(Parla il figlio) Lui è stato sempre con il comando, con il battaglione, con il reggimento...e poi si sciolse nel '44.

Il mi' marito era il 7° Battaglione mitraglieri 3° compagnia per scrivergli anche quando era...posta militare 112; non c'era la data, di dire...l'indirizzo...Milano, Firenze...il suo indirizzo era "7° Battaglione Mitraglieri 3° Compagnia Posta militare 112" e dov'era questa Posta Militare 112...non si sa. Lui è stato in Corsica, poi lo mandarono a Livorno, a Livorno ci stiede fino al 28 Ottobre, però in questo tempo il su' tenente lo portò a fa' una visita a casa, perché veniva a fa' spesa a Peccioli da Livorno e disse "Se mi prometti e mi mantieni di venire, ti porto a casa e poi si ritorna":.Di fatti venne il 5 di Settembre del '44: ci stiede un paio d'ore: mangiò, si lavò e poi tornò via, perché doveva torna' via. Poi dopo quindici giorni lo mandò in licenza per 10 giorni e ritornò. Dovette ritornà via un'altra volta e ritornò allora il 28 di Ottobre, che il 28 d'Ottobre si congedò del '44. Dal '43 al '44 ebbi...ricevetti una cartolina, mi rivò; prima si chiamavano cartoline postali, che c'era scritto: "Il 7° Battaglione Mitraglieri è al completo, non manca nessuno"; non c'era né timbro, né firma, niente! Nessuno ha saputo mai dire di dove è venuta e di dove... e chi era che l'aveva scritta.

Nonna, qual era il tuo parere sul Fascismo?

Sì il mio parere sul Fascismo bimbo era...era quello: o volé o volà bisognava fa' come volevano; non c'era da di "io faccio così!" Però tante cose ingiuste c'erano: anche nel mi' paesetto lassù capitò delle cose un po' ingiuste, ma purtroppo...bisognava fa' in quel modo lì.

A cosa si riferisce quando dice "ingiuste"?

A cosa mi riferisco? No, che veniva fatto delle cose ingiuste alle persone, dispetti,ni buttavano il petrolio nella farina...nell'olio, i dispetti facevano. Chi non era della su' idea ni veniva fatto i dispetti. A una famiglia ci aveva un coppo d'olio, due o tre quintali d'olio, ci buttarono il petrolio, ni toccò buttarlo via tutto. Mah, io chi erano non lo so, insomma venivano fatti questi dispetti, ne succedevano...No alla nostra casa no! In casa mia, dove abitavo io, che c'erano questi comandanti, questi soldati tedeschi, non c'è stato mancato niente. A noi portono via l'orologio di babbo, del

mi' marito e mio, ma avanti che ci venisse loro in casa: tedeschi che andavano in giro a cerca' da mangiare mi entrarono in casa mi andarono in camera e presero l'orologi tutti e due e vennero via. Però quelli che stavano, abitavano in casa proprio non toccarono niente.

Nonna, te mi hai raccontato una volta di un bombardamento sul tuo paese: ce lo potresti raccontare?

Eh purtroppo! Il mi' paese, era un paesino piccolo Legoli e c'era dei palazzi a du' piani alti: era la canonica del prete e un altro, sicché vense bombardato, questi du' palazzi tutte e due a terra, tutto nel mezzo al paese perché non passasse gli americani si sa e noi per andare nel paese, se si voleva andare, bisognava passa' di su le macerie, però fecero presto a portalle via gli americani, a fa' un po' di piazza, un po' di posto per passa' loro e così questi palazzi tutti in terra...li avevano minati i tedeschi in ritirata, il giorno avanti di passa' gli americani fecero crollare le case...questi du' palazzi e così tapparono, chiusero il paese, diciamo. Poi una sera dovettero, chiamarono questi tedeschi, chiamarono il mi' cognato che andasse a porta' le munizioni a un altro paese a Castelfalfi lassù, sempre di notte perché di giorno...si alzò, caricarono, fino lì a Belvedere c'era venuto un altro da un altro paese a portarceli; di lì li scaricavano sul camion un altro e andavano più avanti e andavano così e il mi' cognato si ni ci andò lui di notte fino a Castelfalfi. Quando rivò lassù vicino...ora voialtri non lo sapete si chiamava... in un posto d'hec'era la strada minata da tutte e due le parti, c'era il vuoto di qui e di là e la strada era nel mezzo; la strada fu minata e 'un potevano passa'. Allora dice...i tedeschi c'erano a lavorare ni disseno che gliel'accomodavano per quando tornavan giù e infatti ripassarono e non ni fecero niente e non ni dissero nulla. Ritornarono di notte a casa sani e salvi tutti.

Suo cognato non era in guerra?

No, il mi' cognato era anziano non era in guerra, era anziano. Si venivano rastrellati, ma fino a una certa età, lui era del "quattro", era anziano.

E' strano che suo marito dopo l'8 Settembre non sia tornato a casa: tutto l'esercito si "sbandò"!

Si sbandò, ma non riuscì a partire, a venire a casa.

(parla il figlio) Però quel reparto dove era aggregato lui si mantenne, insomma i suoi ufficiali non lo...non fu smantellato e quindi rimase lì e il mi' babbo fino al '44 non rivò a casa.

Hanno continuato a combattere?

(parla il figlio) Stavano nelle caserme senza....

Se c'era proprio il fronte di combattimento non me lo ricordo.

(io)Le caserme furono praticamente smantellate dai tedeschi: i soldati italiani cercavano di tornare a casa.

Sì purtroppo passavano i soldati che andavano a casa, ne passò a Belvedere dove abitavo io ne passò due eran di Viterbo, eppure andavano a piedi a casa. Il reggimento dove era mio marito non fu smantellato e allora furono costretti a stare lì, rimase là.

(parla il figlio) Essendo in Corsica là rimase...

Quindi obbedivano alla Repubblica di Salò?

(Parla il figlio) No assolutamente no! A chi obbedivano non son mai riuscito a capirlo, però al mio babbo ho sempre sentito dire, non da ora, ma da sempre, che è arrivato a casa nell'Ottobre del '44 e col congedo, con tanto di foglio...se non mi sbaglio fino a poco tempo fa l'ho visto anch'io quel foglio lì di congedo.

E' stato in Corsica, quando c'era, quando lo mandavano...lo mandonno, a sant'Anna Linario in Piemonte, lo mandarono a Casale Monferrato

(il figlio) Ma a casale Monferrato non c'era durante il militare prima della guerra, quando era di leva?

Sì c'era, ma ci ritornò anche dopo. Quando era di leva...il CAR lo fece...Era del '12, ma lui fu rivedibile due volte, ci andò due anni dopo.

(il figlio)Sì nel '34 – '35 era militare

Lui il servizio militare lo fece di un anno, perché prima era 18 mesi, poi era passato lo avevano messo a un anno, lui fece un anno, fece 12 mesi e poi lo congedarono, ma però a casa tornò...lui è stato richiamato dieci volte io dico, ogni po lo richiamavano, poi lo rimandavano a casa e poi nel Novembre del '40 allora fu richiamato e andò in guerra e si congedò nell'Ottobre del '44. Io mi sono sposata nel '41 era già richiamato lui e lo mandarono a casa, allora si sposò, poi lo richiamarono subito e insomma...

(io)Vi siete sposati durante una licenza!

Sì. Eravamo fidanzati da bimbetti.

(il bisnipote) Avete subito bombardamenti?

Sì bombardarono, sul Carfaro laggiù ci stiedero parecchio anche gli americani, ma però la più strage fu dai tedeschi, per le mine. Dov'è la casa mia proprio il podere Belvedere c'eramo tre famiglie, c'era tre case, il proprietario era un certo Russo e un certo Serragli, dopoguerra quando il dottore morì, comprò Fratello, il Fratello era il conte, era tedesco.

(il bisnipote)E dove ti rifugiavi nonna durante i bombardamenti?

In una grotta in mezzo a un boschetto: s'era fatto du' buche, eramo tre famiglie, s'era fatto du' buche, un po' di qui, in po' di là con un fascio di paglia in terra, si dormiva lì, si rifugiavamo lì.

(il nipote)Avete sofferto la fame?

No, la fame noi...si mangiava pane, non s'è mai avuta, il pane c'è sempre stato a volontà; anche insieme ai tedeschi in casa non c'è mai mancato. La mi' sorella a Piombino ha sentito la fame e anche parecchio, i suoi figlioli...loro l'hanno sofferta la fame, invece io, essendo contadina, non ci davano altro, ma il pane ci s'aveva a volontà.

(il bisnipote) Sei stata contenta quando nonno Sirio è tornato?

Sono stata contenta sì, avevo perso le speranze.

Si ricorda quando Mussolini ha proclamato la guerra?

Che disse "Finalmente sono felice di annunciare che da oggi l'Italia è in guerra".

E voi eravate contenti?

Insomma, chi sì, chi no.

Ma lei era contenta?

Mica tanto io.

Intervista a Luana Dolfi in Caponi, residente a San Giovanni alla Vena (Luana è un fiume in piena, disponibile, inizia a raccontare prima ancora dell'inizio della registrazione).

Lei ha già raccontato molte cose del periodo della guerra. Ci può parlare di quando la sua famiglia è sfollata?

Siamo sfollati in una località che si chiama Forcelli, che si sale su da Cucigliana e va fino al Lombardone, sotto la Verruca e lì le cannonate non ce l'abbiamo mai prese: lì non c'è morto nessuno di cannonate, perché rimaneva in una buca e invece in altre zone...perché le cannonate hanno cominciato il 16 Luglio! Perché ci si ricorda il 16 Luglio. Perché il 16 Luglio è la Madonna del Carmine, era la festa della Madonna del Carmine: era la festa del paese, perché la festa di San Giovanni prima era il 16 Luglio, la Madonna del Carmine, no come si fa ora la festa del Costellare. Era il "festone" questa festa, c'era solo quella lì; praticamente erano le nostre ferie, perché il lunedì era festa e tutta la gente ne approfittava e andava al mare, perché d'Agosto...il mare...le ferie...non esisteva niente, vero, e quindi tutti aspettavano la festa del Carmine. Noi eravamo già sfollati da un mese, almeno da un mese, sì, però non siamo andati subito lassù in cima: per esempio noi ci siamo fermati in una località che si chiama "I lupi", lì a San Giovanni, che è sempre paese, però periferia:

è proprio ai piedi del monte; sarebbe stata la casa paterna della mia nonna e quindi ci stavano dei suoi parenti e la mia nonna e noi bimchette il giorno si stava lì, perché San Giovanni era già stato bombardato, perché nel '44 di Marzo, per buttar giù il ponte dell'Arno, il famoso ponte lì che è stata la rovina, no? Hanno bombardato San Giovanni più di una volta, perché queste bombe invece di andare sul ponte, cadevano sulle case: quindi in una casa ci morì una famiglia intera. Poi c'era un casone lì a Riparotti, un casone grande, che a quel tempo sarà stato a tre piani, lo presero in pieno: da cima a fondo un mucchio di macerie e lì ci morirono sette, otto persone, lì fu una strage. Allora dopo questi bombardamenti...io mi ricordo, quando bombardarono...ora vi farò anche ridere...quando bombardarono questa casa, io mi preparavo alla prima Comunione. Allora quando si sentiva la sirena si scappava e si scappava nei campi, io ci avevo i campi dietro casa...io ero lì in una fossa e pregavo e vidi queste due bombe proprio uscì dall'aereo e io dicevo "Ma tanto se moio vado in paradiso". E queste due bombe a me mi sembrava mi venissero addosso e invece bombardarono Riparotti: si sentì tutto questo grande fragore insomma tuute...e poi tutto questo fumo, questo fumo e tutti adì "E' cascato a Riparotti, è cascato a Riparotti!" Riparotti è una frazione di San Giovanni e infatti prese questa casa in pieno e ci morì un babbo e una bimchina di du' anni, che io li vedo stesi su un carretto, li portano al cimitero tutti pieni di polvere, no, di calcina, mi sembrava non avessero nemmeno un graffio, si vede erano morti senza essere feriti, da soffocamento, non lo so! E poi altra gente: una donna anziana, una vecchietta addirittura la trovarono dopo dei mesi, era andata nel pozzo nero, nella bua del pozzo nero, quando levaron tutte le macerie e ci rifecero gli appartamenti, trovarono questa donnina in questa bua del pozzo nero, era sprofondata dentro, insomma lì ci morì sette, otto persone. E allora dopo questo bombardamento tutti...sa...e noi si andava...il giorno si stava in questa casa di contadini: il mi' babbo e la mi' mamma andavano a lavorare, i miei zii lo stesso e la mi' nonna anziana col mi' nonno...il mi' nonno faceva l'orto, lui non ne voleva sapere, lui andava nel su' orto e noi bimchette si stava in questa casa e poi cominciarono a dire "I tedeschi vanno via, ha detto...", perché il mi' nonno aveva fatto amicizia con questi tedeschi, perché era l'esercito e erano mandati alla guerra poveri diavoli come tutti e ce n'era uno in particolare veniva sempre dal mi' nonno a prende' i pomodori...così, la frutta e disse "Porta via la tua famiglia, perché ora noi andare via, viene le SS, quelli uccidono tutti" ni disse proprio così "Andate via! Andate via! Non ci state qui in paese è pericoloso, qui è in prima linea!" perché San Giovanni era un paese in prima linea, c'era l'Arno ha visto era un paesino stretto, è una lingua di terra lunga e stretta, alle spalle c'è il monte e davanti c'è l'Arno. E allora... intanto si andò in questa casa e poi di lì ci si spostò sul monte, in un casotto fra gli ulivi, che era del padrone dove lavorava la mia mamma e ci si mise una capannina e si stava lì e lì ci si stette fino al 16 di Luglio; si sperava che questa guerra da un momento a un altro...diceva "Oh...gli americani son di là eh, sono in Palmerino, in Tombolo, insomma dov'erano, dalla parte di là d'Arno, verso Livorno c'erano già gli americani. Quindi la gente di Livorno che era sfollata a San Giovanni, che ce n'erano tanti sfollati, se eran rimasti a Livorno eran stati liberati prima, ha capito, ma che va indovinare.... E noi lì si aspettava questi americani che non attraversavano mai, perché loro si credevano che dalla parte nostra ci fosse chissà quanti tedeschi, invece ce n'erano proprio una minoranza: saranno stati dieci, venti, chi lo sa...proprio pochi però bastavano per fa' danni anche se erano venti! ti finivano dalle cannonate, cannonate, cannonate, le case tutte spaccate; quando si scese di monte le strade eran tutte macerie, vetri...più che altro le pareti sfondate, più che i tetti eran le parti laterali, tutto rotto e poi, insomma tutti questi grandi bombardamenti.. ogni tanto si sentiva dire "Oh...hanno ammazzato...oh hanno tirato una cannonata laggiù lo sai, è morto il tale...è morto..." ma non faceva mica più effetto, perché tutti i giorni c'erano i morti! Sicché..."E' morto..." "Mah davvero! Poverino..." e via avanti, avanti! "Hanno tirato una cannonata, hanno ammazzato il cavallo, l'ammazzano danno la carne!" E allora la mi' mamma via di corsa in questo posto e lì questo cavallo lo sventravano, lo spezzavano a pezzi e un pezzetto di carne a tutti, perché la fame era quella che era. Poi c'era chi aveva portato in monte le mucche: se l'era portate dietro e non c'avevan da dargli da mangiare e allora queste donne che facevano! Andavano nel...a fa' grano, a fa' granturco e tutte queste sfoglie, 'ste ...la davano a questi contadini per da' da

mangiare a queste mucche, però poi ogni tanto ne ammazzavano una e anche lì in coda a riprende un pezzetto di carne; non c'erano norme igieniche, se lo immagina! Niente, proprio nulla! Era una vita così! La mi' mamma partiva la mattina alle tre: scendeva lassù dalla Verruca, la Verruca è lontana! Andavano nel pian di Vico a prende' il grano e portava, mi diceva 15, 18 manne, non so come si chiamavano, queste fascine di grano legate, se le legava tutte insieme con una fune, se le metteva a spalle perché magari erano leggere, però ingombranti no? E di fondo dal pian di Vico le portava in cima in Verruca, lassù questa donna! E poi la mi' nonna levavano queste spighe, lo spulavano così a mano e poi lo macinavano e facevano questi schiacciati.

E poi io c'avevo il mi' nonno che aveva un orto grande esagerato e lo teneva come un giardino; in quest'orto c'era ogni ben di Dio e forse è stato quello lì che proprio la fame non ce l'ha fatta soffrire.

E allora che faceva il mi' nonno? Scendeva anche lui, alle tre, alle due di notte, alle tre, scendeva di monte col corbello a spalle; scendeva e usciva di monte, da dietro lì dov'è la chiesa a San Giovanni, c'è dietro la cava no? Scendeva di lì dalla cava, stava nascosto dietro le case e poi fra una casa e un'altra arrivava alla chiesa, che avevan paura dei tedeschi, perché i tedeschi rastrellavano, prendevano la gente e li portavano via o l'ammazzavano o sennò li portavano via 'un si trovavano più, chi è andato a finì in Germania insomma... e quest'uomo tutto di nascosto, quando arrivava alla chiesa andava nella stradina sotto la chiesa e da quella fontina si buttava lì di sotto, c'aveva l'orto e andava lì con questo corbello, quello che c'era nell'orto prendeva...zucchini...d'estate c'erano gli zucchini, le patate, l'insalata, i cavoli ci sono d'inverno...e poi corbelli di pomodori, pomodori e quando arrivava lassù quest'uomo ne dava un po' a questa gente, un po' a quello..."No, no..." Non voleva soldi. "Ma io te li voglio pagà!" "No, 'un voglio nulla!" E questi pomodori si mangiavano così, così (fa il gesto di chi morde una mela): l'olio 'un c'era, ve l'ho già detto prima, il sale nemmeno, perché il sale lo vendevano al mercato nero, il sale era come l'oro, il sale proprio non si trovava nella maniera più assoluta. Un pacchettino di sale era...era oro, sicché pensate voi alle vostre merendine...alle vostre colazioni, alle vostre... zucchero, poi era tutto a tessera! Dal '42 era tutto tesserato. Nel '40 siamo entrati in guerra, nel '40...e subito è cominciata la miseria, perché l'Italia sinceramente era un paese povero, non aveva risorse di...Mussolini aveva idee di grandezze, ne voleva fa' un impero e poi s'andò con Hitler e quello fu il su' grande sbaglio, perché tante cose buone sinceramente, mi dicevano anche i miei genitori, l'aveva fatte, allearsi con Hitler fu il su' grande sbaglio. Perché lo fece? Boh? O per grandezza, ma io non sono una politica, ero una bimbetta non posso dà un giudizio, dico quello che ho sempre sentito dire in casa, o per grandezza sua, per...cose di fama insomma di divenire..., o per paura di Hitler, perché Hitler metteva paura e allora lui con la paura di essere invaso come aveva fatto in Polonia, preferì farselo amico, ecco, tutto lì.

Questo era il giudizio non solo dei miei genitori, ma di tutti. Ora, da adulti, quando delle volte si parla, ci si ritrova...dice...sì, ma se lui 'un s'era messo con Hitler forse aveva fatto...perché aveva fatto tante cose bone: le colonie, le pensioni agli operai...insomma tante cose le aveva fatte, però poi era un cervello a quella maniera lì, via! Lasciamo perde', la politica è meglio 'un entrarci! Perché io non sono in grado di dare giudizi, no? Si dice così...Allora questo...una volta, subito entrati in guerra, che dicevo l'Italia era un paese povero, in prevalenza agricolo e vivevano di artigianato e l'artigianato si sa, lavori tanto, ma poi "al con quibus"...non è come ora che anche i mobili c'è l'industria, ne viene sfornati...allora i falegnami lavoravano in una stanzina con la pialla, così, con la sega, tutto a mano, a mano, per fare un armadio ci voleva un mese, insomma voglio dire era un lavoro, ma poi alla fine dei conti il guadagno era quello che era. Analfabeti, perché io dico c'era almeno il 50% che erano analfabeti, lo dico eh! Intanto il mi' babbo che era una persona stimata, anche...insomma un omo che sapeva parla' ammodino, un omo...aveva fatto la terza elementare e a quel tempo là avere la terza elementare era come dire ora avé le medie; io parlo dei tempi del mi' babbo che era del "7" (1907). Arrivare alla licenza elementare di terza elementare era come ave' fatto le medie! Invece la mi' mamma, che era brava fra l'altro, aveva fatto la quinta e dopo la quinta aveva fatto la sesta! Ma sa che scriveva la mi' mamma... aveva una calligrafia che...

una cosa incredibile! Bravissima era! Io trovavo le persone anziane che andavano a scuola con lei, tutti mi dicevano “Com’era brava la tu’ mamma a scuola, com’era brava...” Insomma per dire, poverina, ma non aveva potuto studiare, perché a quei tempi studiavano i signori e basta, eh, giusto? *Bisognava andare a lavorare e guadagnare!*

Si! Si! Poi per esempio lei diceva “Io andavo in casa e dicevo – ha detto la maestra devo portare, che ne so, una lira, c’è da compra’ il libro” e la mi’ nonna “Sì anche lei, ora arriva con una lira, sì, si comprerà il libro!” Lei era analfabeta, la mi’ nonna e il mi’ nonno, che anche lui era analfabeta, diceva “Dagli i soldi per il libro!” Lui ci teneva! E io c’avevo due nonni che sapevano leggere e scrivere e due analfabeti, quindi siamo al 50%! Era così...

Ritornando all’Italia che era povera...come faceva l’Italia povera a dichiara’ guerra all’Inghilterra! Fatevi questo piccolo esame di coscienza! Quando il duce disse “Abbiamo dichiarato guerra all’Inghilterra!” E tutti a batte’ le mani felici e contenti, pareva d’anda’ a vince’ la lotteria e invece si precipitò nella miseria più nera, perché l’armature costavano, quest’esercito...e quindi andava a discapito di tutta la popolazione, quindi non c’era più niente, tutto a tessera. Nel ’42 tutto a tessera: ogni persona aveva la carta annonaria, si chiamava, era un foglio grande così...io non lo so se poi finiva e poi ce la ridavano, questo non lo...non me lo ricordo! Insomma era un foglio grigio e c’erano tanti bollini, tante tesserine e ogni giorno si andava a prendere il pane e tagliavano un bollino, un bollino e il pane; prima du’ etti a testa, ora a dillo ora du’ etti di pane...chi è una famiglia di tre persone che mangia sei etti di pane! Nessuna! Un’esagerazione! Ma allora c’era solo il pane! ‘Un c’era altro! Non c’erano le fette biscottate, i biscotti, i grissini, i crackers...non esistevano! Un uomo che lavorava di lavoro di fatica, che andavano alla cava, andavano...cos’era du’ etti di pane? Lo mangiavano solo a mezzogiorno, quindi era fame! Poi non c’era la pasta, non c’era lo zucchero, non c’era l’olio, non c’era niente! Era tutto tesserato! Quando dicevano “Quest’altra settimana arriva la pasta! Lunedì c’è la pasta!” S’andava, tagliavano un bollino, in casa mia eravamo tre: io, il mi’ babbo e la mi’ mamma, tagliavano questo bollino e davano la pasta. La pasta doveva durare per un mese, per modo di dire, e ne davano mezzo chilo a testa, mezzo chilo. Gli spaghetti la mi’ mamma ‘un li prendeva mai, sempre la pasta tagliata tanto era sempre minestra di fagioli, e quindi prendeva quelle mezze pendette rigate, come si chiamano? Pater nostri, Avemmarie...non lo so! All’otto la mattina andava a lavorare la mi’ mamma, e all’otto la mattina aveva già fatto la minestra di fagioli, buttava la pasta, la coceva, la spengeva e andava a lavorare. Questa pastina piccina così, quando a mezzogiorno s’andava a mangiare eran diventate lunghe così e quindi facevano comparsa queste belle pastone grosse, belle...

La tessera annonaria era personale?

Sì, sì ognuno, anche i bimbi ognuno aveva la tessera. Poi lo zucchero! Arrivava lo zucchero e s’andava a prende’ questo zucchero, anche quello lì du’ etti a testa! Ora io dico, non lo so, lo dico io per dare un’idea, ma era pochissimo, che poi doveva durare un mese e quindi una puntina di zucchero, lì, così...la pasta, lo zucchero, l’olio, il sale...era tutto tesserato, tutto, tutto! E poi, e poi anche nelle botteghe, anche...quando le mamme insomma... a fa’ la spesa, pensate voi ai vostri carrelli quando il sabato, il venerdì andate ai supermercati avete il carrello pieno di ogni ben di Dio e noi che s’andava a fa’ spesa giorno per giorno, perché il frigorifero non c’era, non esisteva, anzi c’era una piccola “moscaiola” si chiamava: era un mobilettino fatto con una retina che se avanzava un pezzettino di carne in un piatto, lo mettevano lì dentro così non ci s’apposava gli animali, le mosche così poi si mangiava a cena. Se si comprava il burro, mezz’etto di burro e si metteva dentro l’acqua, la sera si metteva fuori sul davanzale della finestra, ma quel pezzettino che ci serviva giorno per giorno, insomma mezz’etto di conserva, mezz’etto di marmellata, tutta in un fogliolo no, incartata in un foglio e quando io arrivavo a casa la mi’ mamma con questo cortello raschiava bene questo foglio per levarcela tutta! Era un altro mondo bimbi, un altro mondo...

Io delle volte si dice col mi’ marito “Sai che noi s’è visto un mondo stravolto!” Insomma quelli della mia generazione hanno visto proprio un mondo che, che...da così a così, una cosa incredibile! Presempio l’arrivo degli Americani! L’arrivo degli Americani t’hanno dato il dentifricio... e chi lo conosceva il dentifricio! La mi’ mamma mi diceva “Vai nell’orto, prendi du’ fogline di salvia,

strusciati i denti l'hai gialli!"E' vero! Tutti quelli della mia generazione dice una "Col bicarbonato". Io mai, io...dice "Sì o con la salvia o col bicarbonato", il dentifricio non esisteva! Si faceva il bucato in casa...la lavatrice, è assurdo, lo sapete da voi, 'un c'era!... e queste cose qui insomma!

Ma poi le SS arrivarono come aveva detto quel soldato?

Certo che arrivarono! L'esercito andò via; l'esercito era accampato in piazza, in piazza a San Giovanni e il comando era dove ora ci sono i carabinieri, che allora era la casa del fascio e quindi diventò il comando dei tedeschi; ma questo era un esercito, girava per il paese...io mi ricordo i bimbetti, anche il mi' marito lo dice "S'andava lì, gli si diceva *camerata!*" e il pane non so come dicevano *brot* una parola e questi andavano e gli portavano un pezzo di pane nero a questi bimbetti, che era pane fatto di segale, era un pane nero, ma sa, loro avevano fame, che dice, era bono anche quello lì! Insomma...e l'esercito erano tranquilli, poi c'era il corpo delle SS quando arrivarono loro...ma noi eravamo già sui monti! E ritornando a queste donne che gli dicevano che erano sparite...

Sparirono nell'estate '44?

Sì di Luglio o d'Agosto del '44, loro andarono...erano sfollate in monte con le famiglie, una aveva diciassettanni, una ragazza, c'aveva il corredo, perché si doveva sposare, usava allora fare il corredo no? Le lenzuola, gli asciugamani, la biancheria che una se la portava dietro; tutte le vostre mamme, le vostre nonne a quel tempo avevano tutte il corredo, se lo ricamavano insomma e questa...questi genitori glielo avevano nascosto diciamo in una soffitta, una cantina 'un lo so...allora questa ragazza sa, di monte "O se mi ci vanno e lo trovano, me lo rubano..." L'ossessione era che la gente ti entrasse in casa e ti rubasse...presepio la mi' mamma tutto il corredo con questa mi' zia che aveva sposato da poco, il mi' nonno aveva preso, aveva trovato dei bidoni, aveva fatto delle buche nell'orto e l'avevano tutto sotterrato nell'orto di notte e ci si ritrovò tutto. Allora 'un c'era mica il nailon eh, che si poteva rinvolge nei naili, il nailon non c'era, per di tante cose 'un c'erano!

Eppoi...e queste donne scesero, allora...loro a Cevoli, un'altra località di San Giovanni, sa dov'è Cevoli? Beh dov'è la fine di San Giovanni e poi comincia Cucigliana, ecco, in quella zona lì; che anche lì scendevi dal monte e c'era la Provinciale e poi c'era subito l'Arno e lì c'era le SS che camminavano in su e in giù lungo il paese c'erano queste SS col mitra a spalle...perché salvaguardavano l'Arno, perché l'Arno era la Linea Gotica, la chiamavano, era la prima linea, era il fronte. Queste ragazze scesero e entrarono in una di queste case dal dietro e insieme a loro c'era una donna anziana, dice "Quando si arriva lì ognuno fa' per conto suo, perché in branco ci vedono no?" Allora ognuno cercava di sgattaiolare e entra' nella propria casa, vedere se era tutto a posto, magari, che ne so, uno aveva bisogno di un vestito, d'un po' di biancheria, la prendeva. E poi dice "Verso l'undici, - non so - le dieci" - così, perché partivano la mattina presto - "Ci si ritrova qui sopra così e così e poi si ritorna in monte". Questa donna anziana fece quello che c'aveva da fare e poi ritornò su, aspetta, aspetta, poi senti suonare mezzogiorno, non so dove, dice "Ma qui è mezzogiorno!" dice "Io che faccio? O loro sono state pronte prima e 'un m'hanno aspettato...io vado su, 'un voglio mia mi chiappino!" Arrivò lassù e queste ragazze non erano arrivate! Una era una ragazza, le altre due erano du' donne sposate, fra l'altro erano due sfollate di Pisa, che eran venute sfollate a San Giovanni. E queste...l'aspettarono tutto il giorno e queste non tornarono più. Allora la notte, due uomini un po' più coraggiosi, scesero, ritornarono in queste case, per vede' se l'avevano ammazzate, se trovavano...un trovarono niente, niente! Insomma, queste donne sparite nel nulla! Allora cominciarono a dire "L'avranno prese, avran preso queste donne o per fargli fa' i lavori o per qualcos'altro insomma, poi ritorneranno, poi..." insomma, finisce la guerra...finisce la guerra per noi, il 2 Settembre, si scende di monte e queste donne niente. Poi in una stanza lì a pianterreno ci trovarono un muro tutto pieno di sangue con tanti buchi nel muro, dice "Qui c'hanno ammazzato qualcuno!"

Nella casa di questa ragazza?

No, era una casa di... era un'altra casa, c'era un'altra casa lì accanto e c'era una stanza a pianterreno con questo..."Oh - dice- qui c'hanno ammazzato qualcuno, guarda lì tutto questo sangue, tutto questo muro spaccato... ma chie?" E queste ragazze...insomma poi il marito di questa

donna che era andata in monte, di questa anziana, c'aveva un orto: un giorno, ma eravamo arrivati già a Ottobre eh! Eravamo già tornati dal monte da un bel po', era lì in quest'orto, aveva piovuto e c'avevan tutto allagato dice "Oh perché tutta quest'acqua?" dice "Seh! c'ho la fossa lì, allora che fa'?" "Un riceve?" Andò lì, 'un se n'era nemmeno accorto, questa fossa a un certo punto era chiusa, dice "Ma qui c'hanno... che c'hanno fatto? L'hanno chiusa!" Insomma quest'uomo si mise a scava' per rida' il via a questa fossa e cominciò a trova' un braccio... allora lasciò sta' tutto, chiamò gente e scavarono e ci trovarono queste tre donne insieme a uno che era un "ciucchettono" che... lui poverino era solo, era uno "zittello", c'aveva una villetta e lui camminava sempre davanti casa in su e in giù e faceva "Pane, vino e sigarette, pane vino e sigarette!" Lui non era scappato in monte, 'un c'aveva parenti, 'un c'aveva nessuno. E questi tedeschi si vede avran detto "Questo qui è una spia!" Insomma l'avevano ammazzato e l'avevan messo in questa fossa, tutte lì ammucchiate... ecco ritrovarono queste donne morte! Allora hanno pensato che senz'altro l'hanno trovate, l'hanno prese per spie, per... insomma l'avevano ammazzate! Le SS non guardavano in faccia a nessuno.

Sono state le SS a rastrellare gli uomini o era anche l'esercito?

Mah io penso le SS, finché c'era l'esercito non è successo niente, no.

Qualcuno di San Giovanni è stato deportato?

Sì, uno è il Bernini il fratello... il figliolo della Ginetta e un altro si chiamava Averardo, lo chiamavano "Bandierina", insomma questi tedeschi presero questi... fecero una retata e in San Giovanni presero questi due e li portarono sul ponte a Calcinai, 'un so a cosa fare su questo ponte, non lo so; questo ponte fu bombardato e questi due ci morirono tutti e due: uno non fu più trovato, questo ragazzo che aveva 16 anni non fu più trovato, lui l'avrà... la bomba lo avrà disintegrato, non trovarono proprio più niente e invece quest'altro uomo ferito, mezzo... lo portarono con un carretto al cimitero a San Giovanni. Ma poi c'è stato tanta gente che sono stati fatti prigionieri durante... mentre erano militari. Io c'avevo uno zio che era marinaio e anche lui fu deportato, è stato in Germania prigioniero, poi è ritornato, ma non era più lui, era malato, era... e lui diceva sempre "E io sono stato fortunato, perché io nel campo di concentramento ci andavo solo a dormire, tanta fame..." perché anche a loro che... lui lavorava in una fabbrica, non lo so se facevano le munizioni, roba d'elettricità. E la mattina tutti in fila li portavano a lavorare o anche a taglia' l'alberi, a fa' un po' di tutto e la sera li riportavano... e tutti avevano la dissenteria, perché mangiavano... e lui mi raccontava che c'erano le donne, le *kapò* a guarda' questi militari e a quest'omo che a quel tempo là era un giovanotto, avrà avuto 25, 26 anni, era del '19, sichhé... 25 anni! Quest'omo aveva bisogno d'andare... e gli disse come di "Ho bisogno!" e lei gli disse "Lì!" e lei lì e quest'omo si vergognava, perché un giovanotto a fa' i bisogni in faccia... ma queste donne erano donne... non lo so, così! Dice, tante umiliazioni, proprio!

All'inizio ci diceva che gli sfollati non avevano niente per macinare il grano e si arrangiavano...

La mi' nonna aveva un macinino verde, era un affare alto così e lei gli piaceva la chioccia con l'ova e poi nasceva i pulcini, ora si compra il granino per i pucini, almeno credo, ma allora le contadine se lo facevano da sé e lei metteva il granturco normale in questo macinino e lo macinava e lo spezzettava per questi pulcini. Ora in monte "Come si fa a macina' questo grano?" "Eh bisognerebbe porta' quel macinino lì, oh alla meglio..." e lo portarono! Lo portarono lassù e lì macina, macina...

E' mai ritornata negli anni successivi nei luoghi dove eravate sfollati?

Il primo anno, il primo anniversario nel '45 ci fecero una festa e mi ricordo ci s'andò lassù, però la festa venne fatto un po' più giù che c'era una casa di contadini con l'aia, ci ballavano... però io poi ci sarei ritornata tanto volentieri, però poi il monte è stato abbandonato e quindi anche i sentieri piano piano... prima c'erano queste stradine tutte pulite, perché la gente in monte c'andava a fa' legna, c'andava... e dopo s'è cominciato... arrivi a un certo punto lo stradellino era pieno di pruni, poi c'hanno fatto una casa e c'erano, ci tenevano i cani lupi che li tenevano sciolti. Un anno il mi' marito era andato a fa' un po' di footng, era andato... dice "Ma lo sai, mi credevo di non tornare più a casa: mi son trovato tre cani lupi alle gambe e io dico... non ci si può mica andare più lassù! C'è questa gente c'ha questi cani lupi, quando arrivi lì ti ringhiano!" Insomma... allora io quel posto lì

l'ho rivisto passando da Vicopisano andando su verso le mandrie, dove c'è quelle macerie di San Michele, ai piedi della Verruca no? C'è uno spiazzo e lì se si guarda verso la pianura, dice il mi' marito "Vedi dov'eri te! Eri in quella buca laggiù ecco!" Visto di lì!, Ma ritornata proprio lì no!

Lei ha scritto un racconto, dove dice che il suo babbo fu richiamato da Mussolina quando fu creata la Repubblica di Salò...

Sì! Il mi' babbo è stato uno che le tessere non l'ha mai volute, di nessun partito, diceva "Io voto per chi mi pare, io le tessere non le voglio, in casa mia l'eccessi, le tessere nessuno..." Però in quel tempo lì bisognava avere tutti la tessera del Fascio, sennò la gente non trovava lavoro e il mi' babbo era stato un po' preso d'occhio; il suo datore di lavoro gli diceva "Non la prendere! Ma te che te ne frega che 'un trovi lavoro! Ma te 'un vieni a lavora' da me?" Però qualche suo amico "O te perché 'un hai mai preso la tessera? Ma perché hai qualcosa ... "No, io contro nessuno, ma ci mancherebbe altro!" "Eh ma la dovresti prendere, guarda io ti consiglio di prendila, perché sai delle volte..." Perché se uno s'azzardava, anche in un bar, a fa' una piccola osservazione, anche di dire...ora si parla male di Berlusconi, di tutti, è libertà no? Si può dir tutto quello che si vuole, ma allora era dittatura, se uno in un bar si permetteva di dire qualcosa, ma lo sa che l'aspettavano la notte, e al buio, se questo, non so, aveva un lavoro che tornava...andavano in casa, 'un avevano mica paura anda' in casa a bussare e picchiavano in faccia alla moglie a' figlioli, li purgavano con l'olio di ricino, le famose purghe d'olio di ricino no? L'avrete...gli davano un litro di olio di ricino e questo poverino durava un giorno anda' in bagno! Le famose purghe! Eran così! E il mi' babbo diceva sempre alla mi' mamma...aveva paura! Siccome lavorando a questa fornace faceva i turni anche la notte per cuocere ai forni la ceramica, la cocevano no con l'elettricità come ora, buttando dentro la legna e quindi facevano i turni; certe volte smontava alle quattro la mattina. "O se mentre vengo a casa trovo du imbecilli mi danno du' botte!" Insomma alla fine il mi' babbo dice "Io, io la prendo..allora!" Quando si presento al Fascio "Son venuto a prendere la tessera" "Bravo, bravo hai fatto bene, vieni!" E prese questa tessera, così. Dopo venti giorni, un mese che aveva preso la tessera fu richiamato; la mi' mamma "Te lo dicevo, visto..." E lo mandarono nell'Egeo, a Rodi, lo mandarono subito lontano.

Che anno era?

Nel '42! Anzi nel '41 d'Ottobre, nel...quel tempo lì. Appena preso la tessera lo richiamarono, prima Firenze una quindicina di giorni e subito di lì lo mandarono nell'Egeo. La fortuna del mi' babbo fu che per Befana del '42 morì la sua mamma, la mia nonna. Allora "Sai ha dirittp alla licenza premio, perché insomma..." La mi' mamma fece tutte le carte che doveva fare, le spedì dove...infatti arrivò il mi' babbo in licenza, però arrivò verso gli ultimi di Marzo i primi di Aprile, una cosa così. Arrivò quest'uomo e era sciupato, era bianco, dimagrito "Ma mangi?" "Sì, sì!" Poi finita la licenza lui si doveva presentare al Comando a Firenze, al Comando delle camice nere, si chiamava, a Firenze. E mentre quest'uomo era sul treno che andava a Firenze fu preso da un tremito così (fa finta di tremare): aveva la febbre a 40, un febbrone, su questo treno non ce la facevano a reggilo, aveva le convulsioni. Allora c'era una signora, più d'una nello scompartimento, chiamarono, venne il capostazione, lo videro vestito da militare e avvertirono per telefono. Insomma quando arrivarono alla stazione a Firenze c'era un'ambulanza che prese questo soldato e lo portarono all'ospedale militare. E quest'uomo però, 'un c'era mica i telefonini, c'era questa signora lì tanto gentile, disse "Signora per favore, guardi questo è il mio indirizzo, mi chiami la mi' moglie che m'è successo..." E questa signora poverina scrisse che era successo questo e questo e quest'uomo l'avevano portato all'ospedale militare. E poi lui insomma scrisse che gli avevano trovato le febbri di malaria, che l'aveva prese a Rodi. Questi febbri di malaria lì stette ricoverato lì e io e la mi' mamma s'andò a trovarlo a Firenze: grande avvenimento su questo treno per anda' a Firenze! Una cosa fuori dal mondo! Quando s'arrivò alla stazione a Pontedera avevo un paio di scarpine bianche entrai in un bozzo, la notte era piovuto, in un pantano, allora sul treno la mi' mamma mi levò le scarpe, mise i calzini al finestrino, poi chiuse il finestrino e questi calzini sventolavano e asciugavano. E poi s'andò a questo ospedale. Questo ospedale era tutto chiuso da un recinto, perché era un ospedale militare, c'era la sentinella e noi si disse "Siamo attese, così..."

Allora quest'omo venne giù come in un parlatorio, dice "Sì ora mi dimettano, però devo anda' nella caserma qui a Firenze, forse a Rodi 'un mi ci mandano più!" E infatti a Rodi non ce lo mandarono più, perché lui lo riconobbero malato lo misero ai servizi sedentari e quindi era di servizio a una stazione di Orte vicino a Viterbo e lì ce lo prese l'8 Settembre e che poi come tutti scapparono...con l'8 Settembre sembrava che fosse finita la guerra. L'8 Settembre del '43.

Lui riuscì a tornare a casa?

Lui riuscì a tornare a casa con dei vestiti di fortuna, perché nessuno veniva via vestito da soldato, perché i tedeschi sennò... e facevano le strade secondarie, attraverso i campi, con mezzi di fortuna: un barrocchio, un carretto, un camion...che gli capitava! E tutti cercavano di tornare alle proprie case. E infatti il mi' babbo tornò a casa. Ritornò a casa e ritornò a lavorare dov'era lì e tutto sembrava normale. Intanto s'arrivò al '44, perché questo era il Settembre del '43, l'8 Settembre.

S'arrivò al '44 e a quest'omo gli cominciò a riva' la cartolina, perché avevano ricostituito il partito, la Repubblica di Salò e richiamavano tutte le camice nere e qui arrivava questa... che lui si doveva presentare a Pisa...e questo padrone diceva "Non c'andare, non c'andare, te vieni qui a lavorare..."

E me m'avevano istruito bene, che io ero una bimbetta, avevo... sì, avevo 10 anni. E io, questa bimbetta, quando arrivava questo...arrivava sempre un carabiniere e un maresciallo. Questo maresciallo era una persona squisita, che ce l'aveva magari con i tedeschi e con tutti i fascisti, sapeva tutto, che lui era a lavorare e mi diceva "Bimba dov'è il tu' babbo?" "Non c'è è andato via è andato a cerca' di lavorare e non si sa, è tanto che 'un si vede" "Guarda, allora dalla alla tu' mamma questa cartolina" dico "Va bene" Ma lo sapeva. Dopo tornava dopo una ventina di giorni, la riportava e sempre la solita zolfa! Ma il mi' babbo era un fifone, cominciò a di' "Io mi ritrovo a qualcosa di grosso e io...ma che mi costa se vado a sentì che vogliono. Io porto tutti i certificati che son malato!" Allora prese tutti questi fogli che lui insomma...aveva questa malaria e va a Pisa, si presenta a questa caserma: "Guardate io ero andato a lavora' da dei parenti in campagna a aiutagli insomma, sono ritornato, ho trovato queste cartoline, voglio sapere..." "Eh - dice- guardi gli si fa...ma è un lavorino da poco, un lavorino che lei...lei viene qui, basta che sia qui la mattina all'otto, va al forno del pane in via tale, gli danno una cesta di pane la porta alla caserma in via tale. Poi il suo lavoro è finito, lei può rianda' a lavora' tranquillo!" Lo rivestirono tutto da fascista, con queste fasce nere e questa nappa... e quest'omo a veni' a casa in bicicletta tutto vestito! Invece di fa' le strade fece l'argine; meno male la mi' casa era vicina all'argine, in paese c'entrava poco. Arrivò a casa, quasi quest'omo piangeva: "Guarda qui, guarda qui, ora...-dice- tutte le mattine devo anda' così e così!" E lui pover'uomo tutte le mattine si vestiva e chiappava quest'argine e andava a Pisa tutto lungo l'argine per non farsi vedere vestito. E una volta, mentre ritornava, lungo l'argine c'era la "cicogna" che girava...la cicogna era un apparecchio piccolino che mitragliava, è un apparecchio degli inglesi e girava, girava e come vedeva gente che si moveva mitragliavano!

Quest'omo vide tutto questo...dice "Addio m'ammazzano!" Si buttò di sotto a rotoloni dall'argine. E lungo l'argine c'erano i cavi dove raccoglievano...ora loro non lo sanno, ma prima, quando l'Arno era pieno l'acqua entrava in questi grandi depositi quadrati e poi quando l'acqua si ritirava ci lasciava la melma, noi si diceva "la mota" e poi quelli delle fornaci l'andavano a tagliare a pezzi e la lavoravano, capito? E il mi' babbo era...si vede era primavera, questo cavo era vuoto, andò sotto questa volta dove ci doveva entra' l'acqua e si mise lì tutto rannicchiato a apetta' che questa cicogna fosse passata. Mentre era lì sentì dei remi, una barca no? E arrivano due che erano d'Uliveto, perché questo successe verso Uliveto e anche questi si vengono a nasconde' lì sotto e vedono il mi' babbo tutto da fascista: "Guardalo lì quel corvo nero! Vedi, per colpa tua, bisognerebbe chiappatti, buttatti in Arno, affogatici!" E il mi' babbo "Per l'amor di Dio! Sono un capofamiglia, sono una persona perbene io, m'hanno fatto rivestì così...insomma, sono di San Giovanni, conosco il tale il tal'altro...domandate a loro chi sono!" Questi erano navicellai che con questi ulivetesi si conoscevano. I navicellai sono quelli che prima portavano la roba lungo l'Arno no? Insomma, per falla breve, quando finì erano diventati amici!

BIBLIOGRAFIA, CONTRIBUTI E RINGRAZIAMENTI

- D. Bernardini, P. Pezzino, L. Puccini, *Piavola 1944. La strage, la memoria, la comunità*, Pacinotti, Pisa, 2006.
- G. Bozzoli. *Non siamo tutti eroi*, CLD libri, Pontedera 2006, gentilmente concesso dall'autore
- *Mi ricordo. Testimonianze storiche degli abitanti del Comune di Calcinaia*, a cura del Comune di Calcinaia Assessorato alla cultura, Grafitalia, Peccioli, 1999, gentilmente concesso dal signor Mauro Pistolesi
- *I giorni del fuoco e della speranza. 1945 – 1995 50° Anniversario della Liberazione*, a cura di Pierluigi Pieruccetti, Bandecchi e Vivaldi, Pontedera 1995, gentilmente concesso dalla Biblioteca Comunale

- Si ringrazia il Comune di Calcinaia che ha sostenuto il Progetto e in particolare l'Assessore Maria Ceccarelli
- I dati dal Libro dei morti della Pievania di Calcinaia sono stati gentilmente concessi dall'archivista della Curia arcivescovile di Pisa, don Alessandro Pierotti
- Si ringraziano tutti i testimoni che hanno rilasciato le interviste e i familiari che hanno contribuito a che ciò fosse possibile.
- Le informazioni in tedesco sono state gentilmente tradotte dalla prof. ssa Claudia Parenti.
- Si ringraziano la dott.ssa Sarah Tiboni, archivista del Comune di Calcinaia per il suo sostegno ed i preziosi consigli, il signor Tempestini e la sig. ra Parisotto del Comune di Calcinaia per la loro disponibilità.
- Si ringrazia il Comune di Buti nella persona dell'Assessore Isa Garosi, che ha organizzato la visita in Piavola con il prezioso contributo del Gruppo Volontari Antincendio (Donatello e Luca Andreini, Andrea Canonico) e dei professori Daniela Bernardini e Luigi Puccini.
- Le riprese delle interviste sono state effettuate dagli studenti Filippo Belvedere e Sergio Shkullaku.
- L'impaginazione è stata curata dal nostro collaboratore scolastico Umberto Parenti.